



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29/07/2014

INDICE

IFEL - ANCI

29/07/2014 Il Sole 24 Ore	9
Riforma del catasto da aprire al confronto con i contribuenti	
29/07/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ferrara	11
«Personale in più per le scuole terremotate»	
29/07/2014 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale	12
Terre ai giovani contro la crisi Offerti cinquemila ettari pubblici	
29/07/2014 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	13
L'assessore Rabboni: «Tari e Tasi non uccidano gli agriturismi»	
29/07/2014 QN - Il Giorno - Nazionale	14
Terre ai giovani contro la crisi Offerti cinquemila ettari pubblici	
29/07/2014 QN - La Nazione - Firenze	15
Addio Equitalia, i Comuni fanno da soli	
29/07/2014 QN - La Nazione - Firenze	16
Addio Equitalia, i Comuni fanno da soli	
29/07/2014 QN - La Nazione - Nazionale	17
Terre ai giovani contro la crisi Offerti cinquemila ettari pubblici	
29/07/2014 Brescia Oggi	18
«La Regione lascerà alle Province le funzioni»	
29/07/2014 Eco di Bergamo	19
Il Fondo regionale per i servizi sociali torna a 70 milioni	
29/07/2014 Eco di Bergamo	20
Il Pirellone: alle Province lasceremo le funzioni attuali	
29/07/2014 Gazzetta di Modena - Nazionale	21
«Tari e Tasi, non stroncate le aziende agrituristiche»	
29/07/2014 Il Giornale del Piemonte	22
«La Camera approvi le nostre proposte sul tema istruzione»	
29/07/2014 Il Giornale di Vicenza	23
I sindaci: «Dateci il federalismo fiscale»	
29/07/2014 Il Tirreno - Cecina	24
Gli evasori nel mirino degli 007 del Comune	

29/07/2014 L'Arena di Verona	25
Più giovani al timone dei Comuni	
29/07/2014 La Provincia di Lecco	26
La promessa del sottosegretario Nava «Provincia con tutte le funzioni attuali»	
29/07/2014 Unione Sarda	27
«Meno pesi per le imprese»	
29/07/2014 La Voce di Mantova	28
Riconfermate le risorse per il Fondo sociale	
29/07/2014 Quotidiano di Sicilia	29
Scuola, Anci: "Proposte per rilancio piccoli Comuni"	
29/07/2014 Giornale dell'Umbria	30
«Equitalia, no alla chiusura»	
29/07/2014 Giornale dell'Umbria	31
Arriva il ministro Lanzetta per discutere di riforme	

FINANZA LOCALE

29/07/2014 Il Sole 24 Ore	33
Personale, nei Comuni tetto al 2011/13	
29/07/2014 Il Giornale - Nazionale	34
Tajani esulta: «Finalmente il governo ammette i ritardi»	
29/07/2014 ItaliaOggi	35
Anagrafe, stop ai certificati inutili	
29/07/2014 ItaliaOggi	36
Turnover più soft per gli enti locali con una bassa spesa di personale	
29/07/2014 ItaliaOggi	37
Mini-enti, nuova proroga per le gestioni associate	
29/07/2014 ItaliaOggi	38
Debiti p.a., richieste entro il 22 agosto	
29/07/2014 MF - Nazionale	39
Il governo accelera sui debiti della Pa	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29/07/2014 Il Sole 24 Ore	41
I lavori in casa valgono il 2% del Pil	
29/07/2014 Il Sole 24 Ore	43
Cig in deroga, sul piatto 600 milioni	
29/07/2014 Il Sole 24 Ore	44
Acea, utili ancora in crescita ma frenano margini e ricavi	
29/07/2014 Il Sole 24 Ore	45
Derivati, nove Regioni pronte al taglio	
29/07/2014 Il Sole 24 Ore	47
Incentivi, parte la corsa	
29/07/2014 Il Sole 24 Ore	49
Il Pos costa da 25 a 180 euro l'anno	
29/07/2014 Il Sole 24 Ore	51
La sospensiva è l'ultima chance	
29/07/2014 Il Sole 24 Ore	52
Rate solo con un «bilancio-bis»	
29/07/2014 Il Sole 24 Ore	54
Certificazione «rafforzata» entro il 23 agosto	
29/07/2014 La Repubblica - Nazionale	55
I lavoratori autonomi tartassati dal Fisco	
29/07/2014 La Repubblica - Nazionale	57
Ue, braccio di ferro Renzi-Juncker	
29/07/2014 La Repubblica - Nazionale	58
Ecco i 24 cantieri da riavviare subito	
29/07/2014 La Repubblica - Nazionale	60
"Semplificare è importante per riqualificare gli edifici non per fare nuove case"	
29/07/2014 La Repubblica - Nazionale	61
"È una buona partenza ora bisogna andare avanti e introdurre sgravi fiscali"	
29/07/2014 La Repubblica - Nazionale	62
Sgravi fiscali e piano Pompei ecco l'Art Bonus	
29/07/2014 La Stampa - Nazionale	63
Fiducia al top da agosto 2011	
29/07/2014 La Stampa - Nazionale	64
Banche e Poste intesa trovata	

29/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	65
Tutte le armi per abbattere il mostro del debito	
29/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	67
Contenzioso fiscale oltre 25 miliardi di pagamenti a rate	
29/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	69
L'Agenzia delle entrate verso un giro di poltrone	
29/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	70
Dal bonus per l'arte al turismo, «così la cultura riparte»	
29/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	71
Emendamenti a valanga al decreto sulla Pa	
29/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	72
La polizza-catastrofi volano per riqualificare l'edilizia	
29/07/2014 Il Giornale - Nazionale	73
Se paghi in ritardo Equitalia «pesca» dal contocorrente	
29/07/2014 Il Fatto Quotidiano	75
Il deficit è un gioco di prestigio: come evitare la manovra	
29/07/2014 Avvenire - Nazionale	77
«Unioni civili? Mai come in Germania Camusso? Non accetto "tira e molla"»	
29/07/2014 Avvenire - Nazionale	79
Renzi, vertice con Padoan Priorità evitare la manovra correttiva	
29/07/2014 Avvenire - Nazionale	80
Le terre dello Stato affidate ai giovani	
29/07/2014 Il Manifesto - Nazionale	81
Decreto P.A., al via l'iter alla Camera, critici i sindacati	
29/07/2014 Libero - Nazionale	82
Impone il Pos a tutti ma poi lo Stato pretende i contanti	
29/07/2014 Libero - Nazionale	83
Tedeschi arrabbiati Non aspettiamoci sconti dalla Merkel	
29/07/2014 Libero - Nazionale	84
Arrivano i mutui per comprare casa alle aste giudiziarie	
29/07/2014 Il Tempo - Nazionale	85
Cultura e turismo Investimenti con bonus fiscale	
29/07/2014 ItaliaOggi	86
Edilizia, più facile costruire	

29/07/2014 ItaliaOggi	88
Transazione fiscale, la motivazione scricchiola	
29/07/2014 ItaliaOggi	89
San Marino, sgravi fiscali cari	
29/07/2014 ItaliaOggi	91
Dta, trasformazione possibile	
29/07/2014 L Unita - Nazionale	93
Università, tagli pericolosi	
29/07/2014 L Unita - Nazionale	95
Parte il decreto Pa, ipotesi voto di fiducia	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

29/07/2014 La Repubblica - Roma	97
"Patrimonio, nessuna confusione E all'Aula poche risposte dalla giunta"	
<i>ROMA</i>	
29/07/2014 La Stampa - Nazionale	98
Rizzetto (M5S): "Grazie a noi in Friuli ci sarà il reddito minimo"	
<i>TRIESTE</i>	
29/07/2014 La Stampa - Nazionale	99
Ventimila in marcia per la raffineria di Gela	
<i>PALERMO</i>	
29/07/2014 Il Giornale - Nazionale	100
I nostri pensionati: al Nord gli anziani al Sud gli invalidi	
29/07/2014 Il Giornale - Nazionale	102
Fiat fa i conti con il Brasile in frenata	
<i>TORINO</i>	
29/07/2014 Libero - Nazionale	104
Napoli ha 2.000 vigili ma più della metà è «inabile» a lavorare	
<i>NAPOLI</i>	
29/07/2014 Il Tempo - Roma	106
Col bilancio l'accordo sul nuovo contratto	
<i>roma</i>	
29/07/2014 Il Tempo - Roma	107
Zingaretti: «Il piano casa va approvato prima della pausa estiva»	
<i>roma</i>	

29/07/2014 MF - Nazionale

108

Riscoppia il bubbone derivati

29/07/2014 MF - Nazionale

109

Sulla Brebemi si rischia già il caos, il consiglio minaccia di restituire la concessione

IFEL - ANCI

22 articoli

INTERVENTO

Riforma del catasto da aprire al confronto con i contribuenti

IL PROBLEMA Inopportuno avviare il riordino senza dare spazio a rappresentanti indipendenti

di Corrado Sforza Fogliani Il nuovo catasto nascerà male, se i contribuenti saranno esclusi da ogni confronto. Il dibattito e la relativa contesa politica sulla riforma del Senato, hanno soffocato ogni attenzione sul provvedimento relativo alla composizione delle commissioni censuarie, attualmente all'esame delle commissioni Finanze delle due Camere. Eppure si tratta di un provvedimento destinato ad esercitare i propri effetti, per una trentina d'anni almeno, sul catasto, e quindi su tutte le imposte aventi una componente, esclusiva o meno, di carattere fondiario.

Il nuovo catasto nasce dall'esigenza di assicurare al Paese un «sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita» (legge delega). Ma lo schema di decreto legislativo sulla composizione delle commissioni censuarie trasmesso dal Governo alle Camere è ben lungi anche solo dall'ispirarsi a questo commendevole proposito. Basti questa osservazione: sia nelle commissioni locali, che nella commissione centrale (quella che deciderà tutto) non è assicurata la presenza di alcun rappresentante indipendente dei contribuenti, non condizionato (e non condizionabile) in ispecie dagli enti, di qualsiasi natura, con potere impositivo tributario di tipo immobiliare: tutti i componenti sarebbero nominati (o designati) da personale - per quanto autorevole - appartenente a pubblici uffici, quando non appartenenti loro stessi alla Pa o scelti dall'Anci (l'Associazione dei Comuni, cioè degli enti che - assieme allo Stato - maggiormente vivono dei tributi immobiliari).

Neppure il regime fascista aveva osato tanto: anzi, esso prevede che due membri effettivi e un membro supplente fossero designati - in rappresentanza dei contribuenti soggetti passivi dell'imposta fabbricati - dalla Confedilizia di allora e questo sia per le commissioni comunali, che per quelle provinciali, oltre che per la commissione centrale, come era stabilito. Tutto ciò senza considerare che si sono eliminati i membri supplenti e che la facoltà di sostituzione è prevista solo nel settore pubblico (gli altri, se assenti, anche per un valido motivo, non possono farsi rappresentare) nonchè, ancora, che contro le decisioni delle commissioni locali potrà ricorrere solo l'agenzia delle Entrate.

La necessità di un dibattito approfondito e trasparente è di tutta evidenza: invece non si è indetta nessuna consultazione pubblica e non sono pubbliche, come noto, le riunioni delle commissioni parlamentari che del provvedimento si occupano. Inoltre i verbali di queste ultime non recano, per antica consuetudine, nemmeno l'indicazione dei presenti nè, tantomeno, di come gli stessi si siano espressi in sede di voto.

Cominciare non aprendo al confronto con i contribuenti gli organi previsti dal primo decreto legislativo della legge delega fiscale non è un bel debutto. La burocrazia ministeriale (che ha confezionato per il Governo lo schema) ha, questa volta, davvero esagerato. Occorre invece aprire il provvedimento all'aria esterna, senza impaurirsi del confronto con le organizzazioni di categoria (di tutte le categorie).

Le commissioni di Senato e Camera hanno, dalla delega, la possibilità di chiedere una proroga di venti giorni per l'espressione del loro parere (si andrebbe, così, a dopo le ferie, perlomeno).

Il Governo, dal canto suo, e in particolare la Presidenza del consiglio tramite la Dagl (Direzione affari generali e legislativi), avrebbe il tempo di esaminare l'atto uscito dal solo ministero dell'Economia, oltre che dall'agenzia delle Entrate.

Con un serrato confronto fra i veri interessati, non si allungheranno i tempi per il nuovo catasto (non c'è ancora il provvedimento relativo al processo estimativo, solo con l'attuazione del quale cominceranno a operare le commissioni censuarie). I tempi, anzi, si accorceranno notevolmente, anzitutto eliminando quel contenzioso che nascerebbe, invece, dalla mancanza di qualsiasi confronto del Fisco con i contribuenti. Si farebbe nel contempo, così operando, opera saggia e lungimirante.

Tanto più che quello della composizione delle commissioni è un aspetto preliminare ed essenziale, ma non certo l'unico che interessa per costruire un catasto partecipato, e costruirlo quindi assieme ai contribuenti, non contro i contribuenti, come dimostra anche l'ampia documentazione scientifica presente sul sito di Confedilizia (www.confedilizia.it).

Presidente Confedilizia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Personale in più per le scuole terremotate»

Il sottosegretario Roberto Reggi a Sant'Agostino: «Nuove risorse da gennaio»
CRISTINA ROMAGNOLI

di CRISTINA ROMAGNOLI NUOVE RISORSE in arrivo dal 1° gennaio per l'edilizia scolastica. E attribuzione di nuovo personale aggiuntivo per le scuole dei territori terremotati. Queste le buone notizie portate dal sottosegretario all'Istruzione Roberto Reggi, in visita ieri, con il direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale Stefano Versari, a Sant'Agostino, dopo la tappa di Mirandola. Ad accoglierlo, alla media realizzata grazie alla sottoscrizione di Carlino e Tg5, i rappresentanti di istituzioni e mondo della scuola. I SINDACI santagostinese Fabrizio Toselli, con Simone Tassinari e Olga Scimitarra, mirabellese Angela Poltronieri, poggese Daniele Garuti e gli assessori centesi Maria Rolfini e Pier Paolo Busi. I dirigenti scolastici Anna Tassinari, Carmelo Adagio, Andrea Sardini, Cristina Pederzani, Licia Piva, Stefania Borgatti, Mara Genesini. Con loro Manuela Manenti, Responsabile Unico del Procedimento per gli Edifici Scolastici. È entrato subito nel vivo dei temi il sottosegretario, senza dimenticare di esprimere l'ammirazione per «aver trasformato una tragedia in un'opportunità: un modello che vorremmo replicare, possibilmente in assenza di terremoto». «A breve - ha riferito - partirà una nuova fase del filone 'scuole nuove', che, accanto allo sblocco del patto di stabilità, prevederà per i Comuni lo stanziamento di risorse, a fronte di progetti esecutivi pronti. Stiamo attivando linee di finanziamento con la Banca Europea e la Cassa depositi e prestiti: la disponibilità dal 1° gennaio 2015». Non solo di strutture vive la scuola. E Reggi ha annunciato l'aumento dell'organico nel cratere, in controtendenza e «grazie alle solide motivazioni presentate dall'Ufficio Scolastico Regionale». «Alle scuole del cratere sono stati assegnati - ha confermato Versari - 160 docenti e 175 posti Ata: 335 figure, con un incremento di 25 unità, per dieci milioni di euro. Nel ferrarese arriveranno 51 insegnanti, rispetto ai precedenti 42, e 51 Ata, contro i 48: 102 a fronte dei 90 dell'anno scorso. Si tratta di numeri derivanti da un lavoro di monitoraggio condotto scuola per scuola sulle reali esigenze e su situazioni mutate a seguito del sisma». DUE le ulteriori questioni emerse. La dirigente Licia Piva ha espresso preoccupazione per le superiori, «in affanno e senza risposte certe dall'amministrazione provinciale». «La Provincia - ha risposto Reggi - vive un momento transitorio difficile, ma sino a fine 2015 mantiene titolarità e responsabilità, cui non può derogare». Il sindaco Poltronieri ha inoltre fatto notare le difficoltà burocratiche nell'esperire gli appalti, a fronte di stringenti limitazioni «che immobilizzano», e ha sollecitato uno snellimento delle procedure amministrative complesse. Il sottosegretario, dato l'accordo con Anci, ha riportato l'impegno in tal senso con un emendamento al decreto Madia e con l'attivazione di fondi rotativi. Image: 20140729/foto/2704.jpg

Terre ai giovani contro la crisi Offerti cinquemila ettari pubblici

Firmato il decreto: asta privilegiata per 50mila under 40

ROMA L'OPERAZIONE 'Terrevive', che consentirà di rivitalizzare 5.500 ettari di terreni agricoli pubblici, sta per scattare. Precisamente da settembre. Subito dopo l'estate, il Demanio metterà infatti a punto il sistema elettronico che consentirà di partecipare alle aste online e avanzare «manifestazioni di interesse» per i singoli lotti. Nel giro di poche settimane tutto sarà completato. Anche se il ministro per le Politiche agricole, Maurizio Martina, sta già studiando una seconda fase: allargare questo tipo di schema alle Regioni e agli enti locali. IL MINISTRO ha firmato il decreto nel quale vengono individuati i terreni coinvolti in una maxi-operazione di valorizzazione. Sono divisi tra Demanio (per 2.480 ettari), Corpo forestale dello Stato (2.148) e Cra, il Consiglio per la ricerca e sperimentazione in agricoltura (882), più 42 dell'Ente Risi. Andranno venduti o affittati, con l'obiettivo principale di favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo. Chi vorrà accaparrarseli dovrà, anzitutto, tenere sotto controllo la Gazzetta ufficiale. Tra una settimana circa il provvedimento sarà pubblicato e, in quella sede, sarà reso disponibile l'elenco completo dei terreni. Le regioni più coinvolte dall'operazione, comunque, sono cinque: Emilia Romagna, Toscana, Lombardia, Campania e Puglia. Anche se qualche lotto è presente in tutte le parti d'Italia. I giochi veri e propri, però, si faranno a settembre. In questi giorni l'Agenzia del Demanio sta mettendo a punto il sistema elettronico che consentirà di acquistare e affittare. Materialmente, dopo l'estate bisognerà andare sui siti del Demanio o del ministero dell'Agricoltura e lì si troverà l'elenco dettagliato. I TERRENI saranno divisi in due blocchi: l'80% sarà messo in vendita, mentre il 20% andrà in affitto. Per le vendite sopra i 100mila euro ci saranno delle aste, gestite interamente online. In pratica, si presenteranno offerte entro termini prefissati e, alla fine, il terreno sarà assegnato. Sotto i 100mila euro e per gli affitti ci saranno negoziazioni private: il Demanio aprirà una trattativa con il potenziale acquirente che avrà in precedenza inviato online la propria offerta. Se si raggiunge un accordo, si firma il contratto di locazione o di cessione. In generale, sarà data prelazione agli under 40. Tutto quello che non sarà venduto andrà riassegnato in locazione. L'operazione, comunque, non finisce a settembre. LO HA DETTO lo stesso Martina: «È la prima volta in assoluto che terreni pubblici statali vengono coinvolti in un progetto di questa portata per incentivare ricambio generazionale e imprenditorialità giovanile in campo agricolo. Nei prossimi mesi proseguiremo questo lavoro anche con le Regioni e i Comuni, che potranno dare nuova vita al loro patrimonio di terre agricole incolte. Vogliamo rendere di nuovo produttive tante terre, troppo spesso frazionate, che potranno contribuire al rilancio del settore». Gli enti più vicini al territorio saranno incentivati a rivitalizzare il loro patrimonio. Avviando un'operazione di svecchiamento ancora più massiccia. Sul punto sono già in corso contatti con l'Anci, l'associazione dei Comuni. Matteo Palo

L'assessore Rabboni: «Tari e Tasi non uccidano gli agriturismi»

NON TARPARE le ali al turismo in campagna e nelle aree rurali, che consente di scoprire le bellezze ambientali e culturali dell'entroterra dell'Emilia Romagna e di mantenere vivo il territorio. È questo il senso della lettera che Terranostra Emilia Romagna, l'associazione agrituristica di Coldiretti, ha scritto all'assessore all'Agricoltura Tiberio Rabboni, per evitare che, nell'applicazione della tassazione Tari e Tasi, le aziende agrituristiche fossero parificate in tutto e per tutto a imprese turistico-alberghiere e di ristorazione, nonostante i vincoli che limitano l'attività agrituristica. Rabboni, a sua volta, facendo proprie le sollecitazioni dell'associazione agrituristica di Coldiretti, ha scritto all'Anci dell'Emilia Romagna, esprimendo la preoccupazione che i Comuni (titolari delle due tasse) scegliessero una applicazione di Tari e Tasi «troppo semplicistica, che non tiene conto delle specificità dell'agriturismo».

Terre ai giovani contro la crisi Offerti cinquemila ettari pubblici

Firmato il decreto: asta privilegiata per 50mila under 40

ROMA L'OPERAZIONE 'Terrevive', che consentirà di rivitalizzare 5.500 ettari di terreni agricoli pubblici, sta per scattare. Precisamente da settembre. Subito dopo l'estate, il Demanio metterà infatti a punto il sistema elettronico che consentirà di partecipare alle aste online e avanzare «manifestazioni di interesse» per i singoli lotti. Nel giro di poche settimane tutto sarà completato. Anche se il ministro per le Politiche agricole, Maurizio Martina, sta già studiando una seconda fase: allargare questo tipo di schema alle Regioni e agli enti locali. IL MINISTRO ha firmato il decreto nel quale vengono individuati i terreni coinvolti in una maxi-operazione di valorizzazione. Sono divisi tra Demanio (per 2.480 ettari), Corpo forestale dello Stato (2.148) e Cra, il Consiglio per la ricerca e sperimentazione in agricoltura (882), più 42 dell'Ente Risi. Andranno venduti o affittati, con l'obiettivo principale di favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo. Chi vorrà accaparrarseli dovrà, anzitutto, tenere sotto controllo la Gazzetta ufficiale. Tra una settimana circa il provvedimento sarà pubblicato e, in quella sede, sarà reso disponibile l'elenco completo dei terreni. Le regioni più coinvolte dall'operazione, comunque, sono cinque: Emilia Romagna, Toscana, Lombardia, Campania e Puglia. Anche se qualche lotto è presente in tutte le parti d'Italia. I giochi veri e propri, però, si faranno a settembre. In questi giorni l'Agenzia del Demanio sta mettendo a punto il sistema elettronico che consentirà di acquistare e affittare. Materialmente, dopo l'estate bisognerà andare sui siti del Demanio o del ministero dell'Agricoltura e lì si troverà l'elenco dettagliato. I TERRENI saranno divisi in due blocchi: l'80% sarà messo in vendita, mentre il 20% andrà in affitto. Per le vendite sopra i 100mila euro ci saranno delle aste, gestite interamente online. In pratica, si presenteranno offerte entro termini prefissati e, alla fine, il terreno sarà assegnato. Sotto i 100mila euro e per gli affitti ci saranno negoziazioni private: il Demanio aprirà una trattativa con il potenziale acquirente che avrà in precedenza inviato online la propria offerta. Se si raggiunge un accordo, si firma il contratto di locazione o di cessione. In generale, sarà data prelazione agli under 40. Tutto quello che non sarà venduto andrà riassegnato in locazione. L'operazione, comunque, non finisce a settembre. LO HA DETTO lo stesso Martina: «È la prima volta in assoluto che terreni pubblici statali vengono coinvolti in un progetto di questa portata per incentivare ricambio generazionale e imprenditorialità giovanile in campo agricolo. Nei prossimi mesi proseguiremo questo lavoro anche con le Regioni e i Comuni, che potranno dare nuova vita al loro patrimonio di terre agricole incolte. Vogliamo rendere di nuovo produttive tante terre, troppo spesso frazionate, che potranno contribuire al rilancio del settore». Gli enti più vicini al territorio saranno incentivati a rivitalizzare il loro patrimonio. Avviando un'operazione di svecchiamento ancora più massiccia. Sul punto sono già in corso contatti con l'Anci, l'associazione dei Comuni. Matteo Palo

Addio Equitalia, i Comuni fanno da soli

Nuova gara dell'Anci per i tributi. Nexive, sfida toscana alle Poste La prima gara, per i servizi di stampa e di invio postale, è stata già fatta, e si è chiusa con due manifestazioni di interesse, da Poste Italiane e Nexive, già TntPost. Oggi i dirigenti dell'Anci Toscana, il sindaco di San Casciano val di Pesa Massimiliano Pescini e Dario Gambino, responsabile del progetto, presenteranno il bando per la seconda gara, quella per l'ingiunzione fiscale per la riscossione dei tributi. E' la via dei Comuni to

· FIRENZE « L'IMPORTANTE è parlarsi con chiarezza, dirsi le cose è una regola di vita. Tanti problemi sorgono quando non ci si ascolta e non ci si parla». Tra i suoi clienti ci sono Monte dei Paschi, Publicacqua e Anci Toscana. Da 'chief executive officer' di Nexive, Luca Palermo è responsabile della gestione del business, da dove definisce la strategia e la visione della società. Un manager quarantenne che ha scommesso su Firenze e sulla Toscana per rilanciare un'azienda: l'unica competitor di Poste Italiane che offre qualità e investimenti per l'e-commerce. Palermo ha già creato una piattaforma di servizi di recapito, uno dei mercati che in Italia registra il segno più, spingendosi nella personalizzazione fino al «sms» che fissa l'appuntamento di consegna. «Non ho mai avuto paura di rischiare - dice Luca Palermo -. E' meglio fare e sbagliare che non fare nulla». Un manager mercuriale, veloce, che ha collaborato col Maggio Musicale Fiorentino: la sua Nexive è stata sponsor per la serata d'inaugurazione del nuovo teatro. A Firenze ha concentrato il 'centro resi' di tutta Italia. Nexive in Toscana impiega 360 collaboratori fra diretti e indiretti. In autunno sempre a Firenze, sarà inaugurata la nuova sede. Luca Palermo, papà di tre figli, è presidente della Federazione imprese servizi aziende recapito e parcel, è appassionato di sport all'aria aperta e di motociclismo. Un manager innovatore e liberista con un carriera in progress: dopo lo stage all' Olivetti, a 25 anni è entrato alla Johnson&Johnson come venditore, passando al trade marketing della tedesca Bosch, dove è stato responsabile della gestione degli agenti fino ad approdare in Fineco. la banca online, di cui gestirà i clienti. A Tnt Post è approdato nel 2005 e dal 19 maggio scorso ecco Nexive. L'unica azienda che fa concorrenza a Poste Italiane porta il suo nome e la sua creatività. Titti Giuliani Foti Luca Palermo Sono già 190 su un totale di 280 i Comuni toscani che gestiscono da soli il servizio tributi e multe Oltre alla prima gara, ne sono previste altre due per le notifiche e la riscossione coatta di tributi e multe E' la somma prevista nel primo bando di gara per la spedizione dei bollettini di pagamento ai cittadini COMUNI TOSCANI MILIONI DI EURO I BANDI DI GARA 190 30

Addio Equitalia, i Comuni fanno da soli

Nuova gara dell'Anci per i tributi. Nexive, sfida toscana alle Poste

La prima gara, per i servizi di stampa e di invio postale, è stata già fatta, e si è chiusa con due manifestazioni di interesse, da Poste Italiane e Nexive, già TntPost. Oggi i dirigenti dell'Anci Toscana, il sindaco di San Casciano val di Pesa Massimiliano Pescini e Dario Gambino, responsabile del progetto, presenteranno il bando per la seconda gara, quella per l'ingiunzione fiscale per la riscossione dei tributi. E' la via dei Comuni toscani per superare Equitalia, la strada scelta dai municipi per riscuotere tributi e multe dai propri cittadini, evitando la mannaia del braccio fiscale dell'Agenzia delle Entrate e risparmiando anche sui servizi. La prima gara, quella della spedizione postale, vale circa 30 milioni di euro per i 190 Comuni, sui 280 totali, che hanno scelto di fare da sè. La seconda, più complicata perché riguarda le ingiunzioni, punta a individuare soggetti con competenze diverse. Presumibilmente ce ne sarà anche una quarta, per tutti i servizi di riscossione, relativa ai 90 Comuni esclusi dai bandi.

Terre ai giovani contro la crisi Offerti cinquemila ettari pubblici

Firmato il decreto: asta privilegiata per 50mila under 40

ROMA L'OPERAZIONE 'Terrevive', che consentirà di rivitalizzare 5.500 ettari di terreni agricoli pubblici, sta per scattare. Precisamente da settembre. Subito dopo l'estate, il Demanio metterà infatti a punto il sistema elettronico che consentirà di partecipare alle aste online e avanzare «manifestazioni di interesse» per i singoli lotti. Nel giro di poche settimane tutto sarà completato. Anche se il ministro per le Politiche agricole, Maurizio Martina, sta già studiando una seconda fase: allargare questo tipo di schema alle Regioni e agli enti locali. IL MINISTRO ha firmato il decreto nel quale vengono individuati i terreni coinvolti in una maxi-operazione di valorizzazione. Sono divisi tra Demanio (per 2.480 ettari), Corpo forestale dello Stato (2.148) e Cra, il Consiglio per la ricerca e sperimentazione in agricoltura (882), più 42 dell'Ente Risi. Andranno venduti o affittati, con l'obiettivo principale di favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo. Chi vorrà accaparrarseli dovrà, anzitutto, tenere sotto controllo la Gazzetta ufficiale. Tra una settimana circa il provvedimento sarà pubblicato e, in quella sede, sarà reso disponibile l'elenco completo dei terreni. Le regioni più coinvolte dall'operazione, comunque, sono cinque: Emilia Romagna, Toscana, Lombardia, Campania e Puglia. Anche se qualche lotto è presente in tutte le parti d'Italia. I giochi veri e propri, però, si faranno a settembre. In questi giorni l'Agenzia del Demanio sta mettendo a punto il sistema elettronico che consentirà di acquistare e affittare. Materialmente, dopo l'estate bisognerà andare sui siti del Demanio o del ministero dell'Agricoltura e lì si troverà l'elenco dettagliato. I TERRENI saranno divisi in due blocchi: l'80% sarà messo in vendita, mentre il 20% andrà in affitto. Per le vendite sopra i 100mila euro ci saranno delle aste, gestite interamente online. In pratica, si presenteranno offerte entro termini prefissati e, alla fine, il terreno sarà assegnato. Sotto i 100mila euro e per gli affitti ci saranno negoziazioni private: il Demanio aprirà una trattativa con il potenziale acquirente che avrà in precedenza inviato online la propria offerta. Se si raggiunge un accordo, si firma il contratto di locazione o di cessione. In generale, sarà data prelazione agli under 40. Tutto quello che non sarà venduto andrà riassegnato in locazione. L'operazione, comunque, non finisce a settembre. LO HA DETTO lo stesso Martina: «È la prima volta in assoluto che terreni pubblici statali vengono coinvolti in un progetto di questa portata per incentivare ricambio generazionale e imprenditorialità giovanile in campo agricolo. Nei prossimi mesi proseguiremo questo lavoro anche con le Regioni e i Comuni, che potranno dare nuova vita al loro patrimonio di terre agricole incolte. Vogliamo rendere di nuovo produttive tante terre, troppo spesso frazionate, che potranno contribuire al rilancio del settore». Gli enti più vicini al territorio saranno incentivati a rivitalizzare il loro patrimonio. Avviando un'operazione di svecchiamento ancora più massiccia. Sul punto sono già in corso contatti con l'Anci, l'associazione dei Comuni. Matteo Palo

A MILANO. L'incontro

«La Regione lascerà alle Province le funzioni»

Una volta che sarà riconosciuta alle Regioni la facoltà di decidere autonomamente quali funzioni mantenere in capo alle Province - oltre alle quattro fondamentali della legge Delrio - «l'intenzione della Regione è di lasciare in via sperimentale alle Province tutte le funzioni attuali, in base al principio di sussidiarietà, efficienza ed economicità, salvo eccezioni su singoli capitoli». Lo ha sottolineato Daniele Nava, sottosegretario alle Riforme istituzionali che ha incontrato ieri al Pirellone i rappresentanti dei Comuni capoluogo, delle Province, di Anci, Upi e Upl sul tema dell'applicazione della riforma Delrio. Nella riunione, è stato anche deciso che il sistema lombardo delle autonomie - Regione, Anci e Upl - presenterà al Governo una serie di osservazioni condivise sulla bozza di accordo presentata dall'esecutivo sulla distribuzione delle funzioni. «Un documento - ha ricordato Nava - a dir poco impreciso, e che non contiene indicazioni sulle risorse, prerequisito essenziale per una decisione nel merito». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronaca

Il Fondo regionale per i servizi sociali torna a 70 milioni

Un risultato ottenuto grazie all'accordo sottoscritto ieri pomeriggio in Regione, con la firma di Cgil, Cisl e Uil della Lombardia, e dei loro sindacati dei pensionati, con l'assessore alla Famiglia, Maria Cristina Cantù. L'accordo eleva a 70 milioni lo stanziamento regionale, che a inizio anno era stato previsto in 58 milioni di euro.

«Siamo soddisfatti di aver contribuito a riportare il Fondo alla cifra degli scorsi anni, perché queste risorse serviranno ad aiutare molte famiglie fragili, permettendo ai Comuni di implementare i necessari servizi sociali - afferma Gigi Petteni, segretario generale Cisl Lombardia -. L'intesa, inoltre, stabilisce che l'intero ammontare dello stanziamento venga trasferito ai Comuni per la programmazione dei Piani di Zona».

Nell'accordo si prevede inoltre di aprire, a settembre, un confronto per arrivare ad una bozza di regolamento-tipo per l'applicazione del nuovo Isee nei circa 1.500 Comuni lombardi. «Lavoreremo insieme a Regione e Anci - sottolinea Petteni - per arrivare a un regolamento-tipo che porti a una maggiore equità nell'applicazione del nuovo Isee nei servizi alle famiglie erogati dalla Regione e dagli enti locali».

E a proposito di Piani di Zona, questa mattina a Bergamo si riunirà l'assemblea dei sindaci di Bergamo, Gorle, Orio, Ponteranica, Sorisole e Torre Boldone per eleggere il rappresentante di Piano e programmare la gestione dei fondi per i servizi sociali sul territorio dell'area urbana. •

Cronaca

Il Pirellone: alle Province lasceremo le funzioni attuali

L'intenzione era già nell'aria, ora arriva un'ulteriore conferma: una volta che sarà riconosciuta alle Regioni la facoltà di decidere autonomamente quali funzioni mantenere in capo alle Province - oltre a quelle «fondamentali» fissate dalla legge Delrio - l'orientamento del Pirellone «è di lasciare in via sperimentale alle Province tutte le funzioni attuali, salvo eccezioni su singoli capitoli da valutare caso per caso». A spiegarlo è stato Daniele Nava, sottosegretario alle Riforme istituzionali della Regione Lombardia (e in precedenza presidente della Provincia di Lecco), incontrando ieri i rappresentanti dei Comuni capoluogo, delle Province, di Anci, Upi e Upl sull'applicazione della riforma Delrio. Argomento complesso e urgente: da definire infatti (si attendono l'accordo tra Stato e Regioni e i decreti attuativi) c'è il futuro delle funzioni (e, di conseguenza, delle risorse e del personale che se ne occupa) che non sono proprie alle Province, ma che nel tempo sono state delegate da Stato e Regioni, e su cui ora bisogna far chiarezza. In ogni caso, l'intenzione della Regione pare per ora di non «riprendersi» i numerosi compiti che oggi delega alle Province. «L'obiettivo - conclude Nava - resta uno: ridurre al minimo l'impatto che l'applicazione della Delrio comporterà inevitabilmente per il territorio regionale e i cittadini».F. Mor.

«Tari e Tasi, non stroncate le aziende agrituristiche» Appello di Terranostra all'assessore regionale Rabboni:
«Necessario evitare che siano parificate a imprese turistico-alberghiere e di ristorazione»

«Tari e Tasi, non stroncate le aziende agrituristiche»

«Tari e Tasi, non stroncate
le aziende agrituristiche»

Appello di Terranostra all'assessore regionale Rabboni: «Necessario evitare
che siano parificate a imprese turistico-alberghiere e di ristorazione»

Le nuove tasse rischiano di mettere in ginocchio il settore agriturismo modenese. «Non tarpate le ali al turismo in campagna e nelle aree rurali, che consente di scoprire le bellezze ambientali e culturali dell'entroterra dell'Emilia Romagna e di mantenere vivo il territorio». È il senso contenuto in una lettera che Terranostra Emilia Romagna ha scritto all'assessore regionale all'agricoltura Tiberio Rabboni, per evitare che, nell'applicazione della tassazione Tari e Tasi, le aziende agrituristiche fossero parificate in tutto e per tutto a imprese turistico-alberghiere e di ristorazione, nonostante i vincoli che limitano l'attività agrituristica. Le sollecitazioni di Terranostra sono state accolte dall'assessore Rabboni che ha scritto a sua volta una lettera all'Anci dell'Emilia Romagna, esprimendo la preoccupazione che i Comuni, titolari delle due tasse, scegliessero un'applicazione di Tari e Tasi «troppo semplicistica, che non tiene conto delle specificità dell'agriturismo». «Nella lettera - informa Terranostra - l'assessore ricorda che "l'attività agrituristica è regolamentata e limitata da numerosi vincoli legislativi che la differenziano dalle attività ristorative o alberghiere vere e proprie del settore commerciale: gli imprenditori agrituristici devono usare prodotti propri nella ristorazione, devono somministrare pranzi tipici del territorio, hanno limitazioni nell'uso dei fabbricati esistenti e nel volume di attività di ospitalità e ristorazione"». Per Terranostra non è possibile «paragonare l'agriturismo a una normale attività alberghiera o di ristorazione», anche perché l'agriturismo «fornisce agli ospiti prodotti aziendali e dell'agricoltura del territorio, riducendo o addirittura annullando la produzione di rifiuti come ad esempio le confezioni degli alimenti e gli imballaggi». A Terranostra si aggiunge Coldiretti che sottolinea come «Già in altre regioni i Comuni hanno riconosciuto la peculiarità dell'agriturismo, per cui, applicare ai 1.100 agriturismi dell'Emilia Romagna, sono 119 in provincia di Modena, un'aliquota Tari e Tasi alla pari di altre attività turistiche rischia di frenare lo sviluppo di un turismo che richiama un numero crescente dei turisti alla ricerca di vacanze verdi, che della nostra regione vogliono riscoprire anche i parchi, le oasi, le bellezze architettoniche e i gioielli d'arte delle aree rurali». Terranostra ricorda inoltre che l'agriturismo come attività multifunzionale è integrativa dell'attività agricola, che resta sempre prevalente, «ed è importante per la permanenza di aziende agricole in zone molte volte disagiate. L'auspicio è che i 348 Comuni emiliano romagnoli, come avvenuto già in altre regioni, siano sensibili alla nostra richiesta e alle sollecitazioni dell'assessore». In provincia di Modena sono attivi 119 agriturismi: 37 in pianura, 50 in collina, 32 in montagna. Miria Burani

Ruffino (Anci)

«La Camera approvi le nostre proposte sul tema istruzione»

«Il patrimonio sociale, culturale e paesaggistico dei piccoli Comuni rappresenta una grande ricchezza e una risorsa da tutelare e valorizzare, fondamentale per il futuro del Paese. Questo patrimonio ha un caposaldo importante proprio nella qualità delle istituzioni scolastiche, che sono gli attori principali in quel processo di costruzione dell'identità e della formazione dei cittadini». Così la delegata Anci all'Istruzione e formazione Daniela Ruffino a commento delle proposte di emendamenti per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli Comuni e dei territori montani. «Ora - prosegue - ci auguriamo che vengano accolte le proposte soprattutto per dare un rilancio allo sviluppo dei piccoli centri». Ma quali sono nel dettaglio? Sul piano economico i Comuni chiedono che sia lo Stato ad assicurare la dotazione organica del personale docente e Ata necessaria, ma chiedono pure l'introduzione di un numero minimo di studenti per le classi, meno di 10, e per le pluriclassi, dove il numero non dovrebbe superare i 12 alunni. «Infine - precisa - i Comuni chiedono al ministero dell'Istruzione un finanziamento per l'acquisto di sussidi didattici e per l'installazione di nuove tecnologie informatiche e telematiche da destinare alle scuole dei piccoli Comuni e dei territori montani e rurali per assicurare anche nelle aree del disagio abitativo - conclude - la continuità educativa e garantire un insegnamento di qualità».

L'INCONTRO. Sala Bernarda ha ospitato ieri il vertice di AnciVeneto: presenti i rappresentanti di 32 Comuni vicentini

I sindaci: «Dateci il federalismo fiscale»

L'incontro tra i sindaci promosso da AnciVeneto è andato in scena ieri nella sala del ... Mettere da parte le appartenenze politiche e rivendicare con forza, tutti uniti, il diritto di essere artefici del proprio futuro. In concreto, «basta col ruolo di esattori dello Stato, stop ai tagli lineari, sì a una tassa comunale tutta nostra per rispondere ai bisogni dei territori», che manco a dirlo, riguardano soprattutto i servizi sociali. È questo il messaggio che emerso ieri dall'incontro che AnciVeneto ha promosso con i sindaci del Vicentino, in vista dell'appuntamento del 3 ottobre, quando saranno rinnovate le cariche del consiglio e della presidenza dell'Associazione dei Comuni di tutta la regione. Quella che si è svolta in sala consiglio di Palazzo Trissino è l'ultima delle assemblee che l'Ance ha organizzato nelle province venete per affrontare i "grandi classici" del mal di pancia degli amministratori: la finanza locale e l'iniquità dei tagli alla spesa pubblica. Solo trentadue i partecipanti, tra primi cittadini, assessori e consiglieri comunali, in rappresentanza di altrettanti Comuni degli oltre 100 associati e su un totale di 121 enti locali. A fare gli onori di casa, il sindaco Achille Variati, cui è spettato introdurre i temi caldi dell'incontro, prima dell'intervento della presidente Anciveneto Maria Rita Buseti, del suo vice Franco Bonesso, e di Andrea Recaldin ed Elisa Venturini, componenti del direttivo dell'associazione. FEDERALISMO VERO. «Non ci possono trattare come fessi che non sanno né leggere né scrivere - tuona il primo cittadino - Lo stato dica a ciascuno di noi sindaci qual è il suo limite di spesa. Partecipiamo volentieri al contenimento della spesa pubblica, ma una volta che ci viene affidata una cornice dentro la quale operare, ciascuno di noi deve poter agire in autonomia». Le statistiche sono chiare, prosegue Variati: «I sacrifici più grandi per il contenimento delle spese del nostro Paese li hanno fatti i Comuni. È per questo che dobbiamo disporre di una tariffa che sia davvero comunale. Basta con imposte dichiarate municipali, come la Tasi, ma che di municipale hanno ben poco». SOCIALE E SANITÀ. Un'altra preoccupazione di cui il sindaco di Vicenza si fa interprete, riguarda la spesa sociale e sanitaria: «Nel nuovo patto per la salute, c'è un'insidia micidiale per i Comuni, il rischio che si scarichino su di loro le spese sanitarie, a titolo di spese sociali». IL RINNOVO. «Le relazioni sempre più complicate col governo nazionale e con la Regione Veneto ci stanno spingendo a porci come sindacato dei Comuni, più che come associazione», riflette Bonesso, che sull'elezione del nuovo direttivo avverte: «Sarà uno scontro politico, ma dobbiamo impegnarci perché sia una corsa comune per risolvere i problemi, perché AnciVeneto sarà chiamata a scelte importantissime». «Non sempre andiamo d'accordo e siamo diversi politicamente, ma dobbiamo lottare per un obiettivo comune, perché si annunciano grandi trasformazioni», conferma la presidente Buseti. In Veneto manca il Consiglio delle autonomie, il Cal, organo rappresentativo degli enti locali che, avverte Venturini, «deve rappresentare tutta la regione e prevedere per i suoi componenti un gettone di presenza, come per i consiglieri regionali, per equità». «O riusciamo in maniera compatta ad avere peso politico - avverte Recaldin - oppure continueremo a subire le scelte calate dall'alto che di certo non faranno i nostri interessi». Un luogo e un tempo per battersi? «La legge di stabilità che comincia l'iter a settembre. Lì si prendono decisioni importanti per il nostro futuro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli evasori nel mirino degli 007 del Comune Tasse e tributi non pagati, ma anche abitazioni mascherate da prima casa Nuove dotazioni informatiche, accordi con l'Anci e l'assunzione di un esperto Il sindaco lippi Con l'accesso alla banca dati dei consumi energetici verificheremo chi risulta residente a Cecina ma non lo è

Gli evasori nel mirino degli 007 del Comune

Gli evasori nel mirino
degli 007 del Comune

Tasse e tributi non pagati, ma anche abitazioni mascherate da prima casa
Nuove dotazioni informatiche, accordi con l'Anci e l'assunzione di un esperto

Il sindaco lippi Con l'accesso alla banca dati dei consumi energetici verificheremo chi risulta residente a Cecina ma non lo è di Manolo Morandini wCECINA C'è la prospettiva. Fare luce nelle zone d'ombra dove si annidano i furbetti. Cifre non ce ne sono, ma è il terreno da battere al grido: «pagare tutti per pagare meno». E per incamminarsi in questa avventura l'amministrazione comunale di Cecina punta a potenziare la propria dotazione informatica e a dedicare del personale all'attività di recupero dell'elusione e dell'evasione. Il caso di scuola solo le residenze fittizie. «Dall'accesso alla banca dati dei consumi energetici di Enel possiamo incrociare le informazioni e così mettere in luce chi risulta residente a Cecina ma di fatto vive altrove», dice il sindaco Samuele Lippi. «Per quest'attività abbiamo acquistato un software specifico che ci permette di acquisire indicazioni puntuali, a partire dai consumi, per poi verificarle sul campo con i vigili urbani». C'è un dato su tutti. «Rispetto allo stock di prime case c'è una discrepanza nel confronto col numero di seconde case tipico di una località turistica - dice l'assessore alle Finanze Federico Cartei -. Insomma, il 20% di seconde abitazioni ci pare un dato sottostimato». A mettere nelle mani degli 007 comunali altre armi per questa battaglia c'ha pensato l'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani), che entro settembre affiderà la gestione del servizio a cui aderirà anche Cecina per l'attività di revisione del classamento di singole unità immobiliari di proprietà privata non dichiarate in catasto, oppure di immobili che presentano situazioni di fatto che non sono più coerenti con i classamenti catastali a seguito di variazioni edilizie permanenti. Anche la riscossione e l'accertamento delle somme, che fino a tutto il 2014 è affidato a Equitalia, passerà al soggetto che si aggiudicherà la gara di cui è capofila l'Anci. «All'inizio del prossimo anno assumeremo un esperto nella gestione dei sistemi informatici territoriale - dice il sindaco -, per mettere a sistema la mole di informazioni di cui dispongono i nostri uffici e creare un meccanismo di controllo dell'evasione e dell'elusione». L'esempio è quello di una famiglia che all'ufficio scuola presenta una dichiarazione Isee per accedere a tariffe agevolate mentre all'urbanistica consegna il progetto per la realizzazione di una piscina a servizio della propria abitazione. «Su questo fronte siamo sollecitati anche dalla Guardia di finanza che invita a segnalare i grandi evasori - spiega Cartei -. La nostra scelta è di rendere questo controllo sistematico». C'è anche l'impegno a chiudere la partita dei condoni edilizi ancora sospeso, con casi che si trascinano da decenni. «Un geometra dall'ufficio tecnico è passato ai tributi per chiudere le pratiche in sospeso - dice l'assessore Cartei -. Ce ne sono da smaltire che risalgono al 1985. E a seguire si occuperà dell'incrocio delle banche dati per il contrasto all'evasione e all'elusione». L'altra partita è legata alla tassa di soggiorno. «Ai vigili urbani è stato demandata l'attività di informazione e controllo a fronte di una cifra che entra nelle casse comunali che riteniamo non corrispondere ai dati di presenze e potenziale ricettivo locale», dice Cartei. Il gettito atteso per il 2014 è di 190mila euro. «Si tratta di verificare che le strutture che devono provvedere alla riscossione lo facciano e che la gestione del denaro sia corretta. Nessuna attività di repressione, ma di informazione e controllo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Più giovani al timone dei Comuni

Giacomo D'Arrigo Che le nuove generazioni siano il nuovo motore del Paese, «è palese anche nella pubblica amministrazione, specie a livello comunale». Ne è convinto Giacomo D'Arrigo, direttore dell'Ang - Agenzia nazionale per i giovani (organismo pubblico vigilato dal Governo italiano e dalla Commissione europea), che in occasione dell'incontro tenutosi alla casa editrice Delmiglio, ha presentato il suo ultimo libro, «L'Italia cambiata dai ragazzini», dove attraverso esempi di buona politica e di giovane amministrazione racconta le passioni delle nuove generazioni impegnate nello sviluppo e nella difesa del bene comune. «I 26mila under 35 impiegati nelle amministrazioni comunali rilevati da Anci Giovani», ha detto D'Arrigo, 38 anni, «confermano che i giovani di oggi sono tutt'altro che demotivati». E questo, «anche grazie a opportunità che i nostri nonni non avevano, come i voli low cost e le nuove tecnologie». Forse non è un caso che «a tenere in piedi il patto di stabilità, consentendo un risparmio di 4 miliardi di euro, siano stati i Comuni (dove si concentra la presenza giovanile) attraverso politiche innovative».F.S.

Cronaca

La promessa del sottosegretario Nava «Provincia con tutte le funzioni attuali»

Così da garantire il principio di sussidiarietà, efficienza ed economicità, salvo eccezioni su singoli capitoli da valutare caso per caso.

E' quanto ha sottolineato Daniele Nava, sottosegretario alle Riforme istituzionali di Regione Lombardia, che ha incontrato ieri pomeriggio a Palazzo Lombardia i rappresentanti dei Comuni capoluogo, delle Province, di Anci (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani), Upi (Unione delle Province Italiane) e Upl (Unione delle Province Lombarde) sul tema dell'applicazione della riforma Delrio.

Inoltre il sistema lombardo delle autonomie - Regione, Anci e Upl - presenterà al Governo una serie di osservazioni condivise sulla bozza di accordo presentata dall'Esecutivo sulla distribuzione delle funzioni.

«E' un documento - ha ricordato Nava - a dir poco impreciso e che non contiene alcuna indicazione sulle risorse. Per questo, come sistema lombardo, presenteremo proposte di modifica».

Sui tempi di approvazione e sottoscrizione dell'intesa «che sono molto stretti», secondo Nava è «meglio avere un buon accordo in tempi un po' più lunghi, piuttosto che un accordo sommario, 'a tutti i costi' e in tempi esigui».

L'obiettivo di Regione Lombardia resta uno: «Ridurre al minimo l'impatto che l'applicazione della Delrio comporterà inevitabilmente per tutto il territorio regionale e i suoi cittadini». •

. Al via il tavolo permanente per l'alleggerimento di norme e procedure GIUNTA

«Meno pesi per le imprese»

La promessa di Pigliaru: lotta continua alla burocrazia

8 Non sarà una guerra lampo, quella contro la burocrazia: Francesco Pigliaru promette anzi una «lotta continua», con sottile ironia sulle sue scelte politiche giovanili. La task force per la semplificazione, insediata ieri a Cagliari, accompagnerà sempre l'azione amministrativa regionale: «Mi hanno chiesto quanto durerà», rivela il governatore, «ho risposto che è un tavolo permanente. Per ridurre i pesi creati nel passato, ma anche aiutarci a non crearne di ulteriori, con le nuove norme». A LLEGGERIRE . L'idea è dare alla legislazione sarda una regola ferrea: «Ogni norma che introduce una nuova procedura dovrà eliminarne una vecchia, se non due», spiega l'assessore all'Industria Maria Grazia Piras (il tavolo sarà coordinato dal direttore generale del suo assessorato, Roberto Saba). Sullo sfondo, aggiunge l'assessore alle Riforme Gianmario Demuro, c'è il disegno di legge per la semplificazione, «che opererà in maniera chirurgica, abrogando alcune norme. E si discuterà col Consiglio regionale per formulare dei testi unici su certe materie». Ma tutto questo non basterebbe, se non si unisse a un alleggerimento degli oneri che pesano su cittadini e imprese. Il tavolo anti-burocrazia è composto dai vertici di sette assessorati (Industria, Affari generali, Urbanistica, Agricoltura, Turismo, Lavori pubblici e Ambiente), insieme ai rappresentanti degli enti locali, dei sindacati e delle associazioni di imprenditori. Sarà affiancato da un nucleo tecnico che, annuncia Roberto Saba, inizierà a riunirsi in questi giorni: le prime proposte arriveranno al tavolo principale «non più in là della prima settimana di settembre» (a Pigliaru piacerebbe farcela per fine agosto). L'incontro di ieri a Cagliari ha segnato l'apertura del confronto tra i vari soggetti coinvolti, con gli interventi di Maurizio De Pascale (Confindustria), Pier Sandro Scano (Anci), Sergio Cardia (Agci), Ignazio Ganga (Cisl) e Francesco Porcu (Cna). P IANO DI BATTAGLIA . «Anche col loro contributo - prosegue Saba - individueremo le procedure di maggiore impatto. Vorremmo anzitutto alleggerire gli oneri per le piccole imprese e quelle nuove». Proprio l'assessorato dell'Industria (che tra l'altro gestisce l'esempio positivo dello sportello unico) ha più di altri il polso della situazione: «Tutti i giorni riprende Maria Grazia Piras - mi scontro con pratiche aperte persino nel 2005, trovo imprenditori sfiniti dalle attese. Magari le loro idee non sono più attuali, o sono state realizzate altrove da chi aveva meno ostacoli». È per questo che Pigliaru ha parlato di «zona franca dalla cattiva burocrazia» fin dalla sua prima uscita come candidato presidente, e ora conferma che «questi sono aspetti decisivi per attrarre investimenti esterni. Speriamo che il tavolo permanente sia uno schiacciasassi che spiana la strada alle aziende, riducendo le incertezze su tempi e procedure». Anche copiando le migliori pratiche altrui, se serve, ma allo scopo di superare tutte le regioni d'Italia: «Vogliamo diventare i più bravi nella semplificazione, e niente ci impedisce di riuscirci». Giuseppe Meloni RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: T ASK FORCE

Foto: Nella foto, al centro, il presidente della Regione Francesco Pigliaru. Accanto a lui l'assessore all'Industria Maria Grazia Piras e il direttore generale dell'assessorato Roberto Saba: a quest'ultimo è affidato il compito di coordinare il tavolo per la semplificazione, insediato ieri a Cagliari [STEFANO ANEDDA]

FIRMATO L'ACCORDO TRA SINDACATI E

Riconfermate le risorse per il Fondo sociale

Il Fondo sociale è necessario in questa fase di crisi. Grazie all'accordo sottoscritto ieri pomeriggio in Regione, sono state ripristinate le risorse destinate al Fondo sociale regionale, che tornano a 70 milioni di euro come ai livelli degli anni scorsi. L'intesa, firmata da Cgil, Cisl e Uil della Lombardia, e dai loro sindacati dei pensionati, con l'assessore alla Famiglia, Maria Cristina Cantù, eleva infatti lo stanziamento regionale, che a inizio anno era stato previsto in 58 milioni di euro. «Siamo soddisfatti di aver contribuito a riportare il Fondo alla cifra degli scorsi anni, perché queste risorse serviranno ad aiutare molte famiglie fragili, permettendo ai Comuni di implementare i necessari servizi sociali», afferma Gigi Petteni, segretario generale Cisl Lombardia - l'intesa, inoltre, stabilisce che l'intero ammontare dello stanziamento venga trasferito ai Comuni per la programmazione dei Piani di Zona». Nell'accordo si prevede inoltre di aprire, a settembre, un confronto per arrivare ad una bozza di regolamento-tipo per l'applicazione del nuovo Isee nei circa 1.500 Comuni lombardi. «Lavoreremo insieme a Regione e Anci - sottolinea Petteni - per arrivare ad un regolamento-tipo che porti ad una maggiore equità nell'applicazione del nuovo Isee nei servizi alle famiglie erogati dalla Regione e dagli enti locali».

Scuola, Anci: "Proposte per rilancio piccoli Comuni"

ROMA - "Il patrimonio sociale, culturale e paesaggistico dei piccoli Comuni rappresenta una grande ricchezza e una risorsa da tutelare e valorizzare, fondamentale per il futuro del Paese. Questo patrimonio ha un caposaldo importante proprio nella qualità delle istituzioni scolastiche, che sono gli attori principali in quel processo di costruzione dell'identità e della formazione dei cittadini, delle comunità e dei luoghi in cui vivono". Lo afferma la delegata Anci all'Istruzione Daniela Ruffino, commentando le proposte di emendamenti al disegno di legge per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli Comuni e dei territori montani e rurali di cui è primo firmatario Ermete Realacci. "Le proposte che abbiamo presentato alla Camera - spiega Ruffino - riprendono nei contenuti richieste già avanzate in passato ma che ancora non sono state approvate. Ora ci auguriamo che vengano accolte soprattutto per dare un rilancio allo sviluppo dei piccoli centri".

«Equitalia, no alla chiusura»

Fiba Cisl e Fisac Cgil contro la soppressione della sede locale
DILETTA GIANNONI

Nell'esprimere quindi grande preoccupazione per la tenuta e l'integrità del servizio, in particolar modo nell'area Foligno-Spoleto e Valnerina essendo al momento confermata la presenza dello sportello di Foligno (peraltro sottodimensionato negli organici) solo nel termine del presente anno 2014, le rappresentanze sindacali chiedono ad Equitalia di «sospendere ogni intervento riorganizzativo sulla direzione regionale dell'Umbria e sul servizio di riscossione dei tributi sul territorio regionale». Tutto ciò in attesa degli esiti del nuovo processo di riforma del servizio nazionale della riscossione dei tributi, avviato dal Governo Renzi con il varo della legge n. 23/2014 di delega fiscale all'esecutivo per il riordino generale del fisco italiano. Quindi, sentite le amministrazioni locali, Regione dell'Umbria e Anci, le rappresentanze sindacali invitano Equitalia, nell'interesse generale, a convocare un tavolo di confronto negoziale per individuare le più opportune soluzioni condivise riguardo la presenza e la qualità del servizio di riscossione in Umbria e le ricadute professionali, sociali ed economiche sui lavoratori interessati dai futuri processi riorganizzativi. FOLIGNO - «No all'ipotesi di ogni ulteriore ridimensionamento del servizio di riscossione dei tributi in Umbria e alla soppressione degli uffici di direzione regionale di Foligno». È quanto chiedono le rappresentanze sindacali aziendali e i coordinamenti regionali per i lavoratori esattoriali di Fiba Cisl e Fisac Cgil. I sindacati si dicono contrari, quindi, all'eventualità di un accorpamento degli uffici di Foligno presso la sede della direzione regionale di Perugia. «L'intervento riorganizzativo - affermano in una nota - così ipotizzato da Equitalia Centro spa entro il prossimo autunno e tuttora non formalizzato alle organizzazioni sindacali e ai lavoratori degli uffici di direzione di Foligno (siti in città dal 1990), comporterebbe un nuovo ridimensionamento del servizio di riscossione dei tributi nella nostra regione e uno squilibrio della presenza territoriale del gruppo Equitalia, con conseguenze, riteniamo gravi, sull'effetto di deterrenza e di contrasto all'evasione fiscale e contributiva insiti nella sola presenza di sedi dell'agente di riscossione nel territorio umbro». I sindacati, inoltre, ricordano come Equitalia, azienda a totale controllo pubblico che ha come azionisti l'Agenzia delle entrate e l'Inps, negli ultimi anni abbia soppresso le sedi aziendali di Spoleto, Città di Castello, Gubbio e Assisi, unitamente agli sportelli di Bastia, Todi e Castiglione del Lago, con forte disagio per i contribuenti e per gli enti locali. «Tutto ciò - sottolineano - in evidente contrasto con la missione pubblica conferita dal Parlamento con il decreto legge 203/2005 e con i requisiti fondamentali di qualità del servizio e prossimità dello stesso ai cittadini espressamente previsti da quella legge di riforma». Una passata protesta dei sindacati davanti alla sede Equitalia L'allarme dei sindacati «Negli ultimi anni soppressi sedi e sportelli di Spoleto, Città di Castello, Gubbio e Assisi, Bastia, Todi e Castiglione del Lago»

VILLA UMBRA

Arriva il ministro Lanzetta per discutere di riforme

PERUGIA - Venerdì dalle nove in poi, il ministro per gli Affari regionali e per le autonomie, Maria Carmela Lanzetta interverrà alla giornata di approfondimento gratuita sul tema delle riforme istituzionali in Umbria, alla luce della c.d. Legge Delrio (legge n. 56 del 2014), organizzata dalla Regione e dalla Scuola umbra di amministrazione pubblica. La giornata, coordinata dall'assessore regionale alle Riforme, Fabio Paparelli, sarà aperta da Alberto Naticchioni, amministratore unico della Scuola. Seguirà l'intervento della presidente della Regione, Catuscia Marini, prima della relazione del ministro Lanzetta sull'applicazione della Legge n. 56 del 2014 "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni" e linee guida. Nella seconda parte della giornata si avvicenderanno gli approfondimenti di Francesco Clementi, professore associato di diritto pubblico comparato presso la facoltà di Scienze politiche Università degli studi di Perugia, poi sarà la volta di Antonio Bartolini, professore ordinario di Diritto amministrativo presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Perugia e di Luca Castelli, ricercatore di Istituzioni di diritto pubblico presso la facoltà di Economia dell'Università degli studi di Perugia. Infine sono previsti gli interventi dei rappresentanti dell'AnCI (Associazione dei Comuni); dell'Upi (Unione delle Province) e del Cal (Consiglio delle autonomie locali).

FINANZA LOCALE

7 articoli

Enti locali. Turn over all'80% nelle amministrazioni «virtuose» - Nuovi concorsi solo se sono esaurite le graduatorie in vigore

Personale, nei Comuni tetto al 2011/13

Gianni Trovati

MILANO.

Nella versione trasmessa all'Aula di Montecitorio, la legge di conversione del decreto sulla Pubblica amministrazione arricchisce ancora il pacchetto di novità per il personale degli enti locali.

Fin dalla versione originaria del decreto, i Comuni hanno visto allargarsi le maglie del turn over (60% dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno precedente) e saltare gli altri tetti, a partire da quello che bloccava assunzioni e contratti a termine quando stipendi e uscite connesse assorbono più della metà della spesa corrente. L'unico limite rimasto è quello scritto nella Finanziaria 2007, che agli enti soggetti al Patto di stabilità chiede di garantire la «riduzione» del peso degli stipendi sul totale delle uscite correnti (comma 557 della legge 296/2006; per i Comuni fino a mille abitanti agisce invece il comma 562, che impone di non superare le uscite del 2008). Questa regola finora è rimasta sullo sfondo, priva di una definizione puntuale: ora interviene un nuovo emendamento, che fissa la base di calcolo al valore medio registrato da ogni ente nel 2011/2013. Come accade sempre quando si scrivono parametri collegati alla spesa, il vincolo "premia" gli enti con uscite correnti più elevate e, dopo che il decreto sulla Pa ha cancellato il calcolo consolidato delle spese fra enti e società controllate, finisce per garantire un trattamento di favore alle esternalizzazioni.

Grazie agli emendamenti approvati in commissione, chi rispetta i limiti posti dalla Finanziaria 2007 ottiene anche libertà di stipula nei contratti flessibili, perché salta l'obbligo di tenere la spesa per contratti a termine, contratti di formazione-lavoro, somministrazione e lavoro accessorio entro il 50% delle uscite registrate alle stesse voci nel 2009. Non solo: un altro correttivo approvato sul finale dei lavori in commissione apre ulteriormente il turn over negli enti "virtuosi", perché chi ha mantenuto le uscite di personale entro il 25% della spesa corrente può dedicare alle assunzioni l'80% (anziché il 60%) dei risparmi ottenuti con le uscite dell'anno precedente: anche in questo caso i Comuni che nel tempo hanno esternalizzato più funzioni si trovano avvantaggiati.

Tutta questi maggiori spazi per le assunzioni aperti dal decreto originario e dai suoi correttivi si incrociano con un'altra regola importante fissata sul finale in commissione: anche Regioni ed enti locali soggetti al Patto dovranno infatti applicare il «salva-concorsi» già previsto per le amministrazioni centrali dal decreto sul pubblico impiego (articolo 4, comma 3 del DI 101/2013), e potranno avviare nuovi concorsi solo dopo aver collocato tutti i vincitori nelle graduatorie in vigore (salvo particolari necessità organizzative strutturali e motivate), certificando l'assenza di idonei nelle graduatorie varate a partire dal 2007. Ai revisori dei conti toccherà il compito di certificare, nella relazione che accompagna la delibera sul bilancio, il rispetto delle nuove regole sul personale e sugli incarichi a dirigenti esterni.

Su quest'ultimo versante, va anche registrato l'emendamento che estende l'obbligo di fuori ruolo per gli incarichi negli organismi di valutazione (Oiv), mentre si cancella la clausola di salvaguardia per le aspettative già in vigore. Ne capitolo segretari, si precisa che i diritti di rogito negli enti dove non ci sono dirigenti non possono superare il 20% dello stipendio in godimento, e che la tagliola non si applica per i diritti maturati prima del 25 giugno (entrata in vigore del DI 90). Slitta a novembre, infine, il termine per la spending review nelle Province, a causa del rinvio che ha caratterizzato tutto il meccanismo per gli enti locali scritto nel decreto sul «bonus Irpef».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEBITI CON LE IMPRESE

Tajani esulta: «Finalmente il governo ammette i ritardi»

«Posso constatare con piacere che la procedura di infrazione che ho voluto lanciare il 18 giugno scorso è servita allo scopo. Finalmente il governo italiano riconosce che la vergogna dei ritardi pagamento nel nostro Paese esiste e corre a Bruxelles per aprire un dialogo». Lo afferma Antonio Tajani, ex commissario Ue all'Industria ora vicepresidente del Parlamento europeo. Ieri, nell'ambito della procedura di infrazione aperta contro l'Italia per i ritardi nei pagamenti alle imprese, si è svolto un incontro tra il sottosegretario agli Affari europei, Sandro Gozi, e il commissario Ue all'Industria, Ferdinando Nelli Feroci. E al termine della riunione Gozi ha detto, soddisfatto: «Nei nostri colloqui stiamo registrando un dialogo costruttivo su come il governo sta affrontando e cercando di risolvere questo problema. Con la Commissione si è instaurato un confronto proficuo che lascia ben sperare». Chiosa Tajani: «Ricordo che solo qualche mese fa lo stesso Governo incredibilmente chiedeva alla Commissione, in documenti ufficiali, di provare l'esistenza di un problema "ritardi di pagamento" in Italia. Oggi da Bruxelles arrivano parole concilianti e di apertura. Questo atteggiamento è accettabile solo se alle parole seguiranno rapidamente i fatti».

Approvato alla Camera un emendamento del M5S

Anagrafe, stop ai certificati inutili

DI FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 29 Certificati anagrafici sul viale del tramonto. Grazie allo scambio di informazioni obbligatorio tra le pubbliche amministrazioni. Con un emendamento del M5S al decreto p.a. approvato venerdì scorso in commissione alla Camera, si attua un principio dirompente: tutte le p.a. «non possono richiedere al cittadino informazioni e dati già presenti all'interno dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente». Certificati anagrafici sul viale del tramonto. Grazie allo scambio di informazioni obbligatorio tra le pubbliche amministrazioni. Quello dei data base che non dialogano tra loro, costringendo i cittadini a fi le estenuanti per comunicare alla p.a. informazioni che dovrebbero già essere in suo possesso, è un problema atavico della burocrazia italiana. Un problema con cui tutti gli ultimi governi (da Berlusconi a Monti) hanno dovuto fare i conti anche se con scarsi successi. Ora, grazie a un emendamento del Movimento 5 Stelle, nel decreto p.a. approvato venerdì scorso in commissione alla camera e ora all'esame dell'aula, ha trovato posto un principio tanto semplice quanto dirompente nell'impatto sulla vita di tutti i giorni: tutte le pubbliche amministrazioni (ministeri, enti locali, enti pubblici, università, enti del Servizio sanitario nazionale) «non possono richiedere al cittadino informazioni e dati già presenti all'interno dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente». Si tratta del mega data base anagrafi co in cui a partire dal 2015 dovranno con uire le anagrafi comunali, il cui fallimento è stato certifi cato da anni di mal funzionamento del sistema Ina-Saia. L'Ina (Indice nazionale delle anagrafi) a cui i comuni accedevano attraverso il Saia (Sistema di accesso e interscambio anagrafi co) avrebbe dovuto garantire la cosiddetta «circolarità anagrafi ca», che poi altro non è se non un principio di buon senso che può essere così riassunto: l'invio di una comunicazione di variazione anagrafi ca a un ente connesso al sistema vale per tutti gli altri. Tuttavia, a giudicare dai tanti disguidi lamentati dagli utenti, la rete delle anagrafi locali ha bloccato, più che agevolato, lo scambio di informazioni tra gli uffii ci pubblici, spesso in tilt anche solo per un cambio di indirizzo. Ora l'emendamento dei deputati pentastellati (primi fi rmatari Emanuele Cozzolino e Roberta Lombardi), se sarà confermato dall'aula, prova a cambiare le cose vietando a tutte le p.a. (quelle dell'elenco contenuto nell'art.1 comma 2 del dlgs 165/2001) di richiere dati già presenti nell'Anpr. La commissione affari costituzionali ha messo una pezza a un altro pasticcio contenuto nel testo originario del decreto che, come anticipato da ItaliaOggi il 16 luglio, per un eccesso di zelo, nella lodevole intenzione di limitare il conferimento di incarichi dirigenziali a chi è andato in pensione, impediva ai pensionati, non solo pubblici, ma anche privati, di ricoprire l'incarico di assessore negli enti locali. Il divieto di «conferire incarichi dirigenziali o direttivi o cariche in organi di governo delle amministrazioni» aveva messo in fi brillazione molti comuni, ma ci ha pensato l'emendamento a fi rma Lorenzo Basso (Pd) a chiarire che non si applica ai «componenti delle giunte degli enti territoriali». Incarichi e collaborazioni ai pensionati saranno consentiti, esclusivamente a titolo gratuito e per una durata non superiore a un anno, non prorogabile né rinnovabile, presso ciascuna amministrazione. Nonostante il via libera della prima commissione, il lavoro di Montecitorio non si annuncia facile. Sono circa 750 gli emendamenti presentati in aula e sembra che il numero delle proposte di modifi ca sia destinato a crescere, tanto che si fa sempre più concreta l'ipotesi della fi ducia. Il dl deve ancora essere esaminato dal senato e va convertito entro il 24 agosto.

Turnover più soft per gli enti locali con una bassa spesa di personale

Matteo Barbero

Limiti al turnover più morbidi per gli enti locali con la spesa di personale bassa. È quanto prevede l'emendamento n. 3.35 approvato dalla camera durante i lavori relativi alla conversione del decreto sulla p.a. (dl 90/2014). Il correttivo (inserendo un nuovo comma 557-quater all'art. 1 della legge 296/2006) prevede che le amministrazioni più virtuose, ovvero quelle nelle quali le uscite per il personale non superano il 25% della spesa corrente, possano già da quest'anno procedere ad assunzioni a tempo indeterminato nel limite dell'80% (anziché del 60%) della spesa relativa al personale cessato nell'anno precedente. Dal prossimo anno, inoltre, esse potranno procedere alla copertura integrale del turnover, con tre anni di anticipo rispetto agli altri enti. Per questi ultimi, infatti, il dl 90 prevede un turnover del 60% per gli anni 2014-2015, dell'80% per il biennio 2016-2017, per arrivare al 100% solo nel 2018. Non si tratta dell'unica novità introdotta in materia. Infatti, un altro emendamento approvato (n. 3.71) punta a modificare il parametro di riferimento per l'obbligo di riduzione della spesa di personale degli enti soggetti al Patto di stabilità interno, che non sarà più rappresentato dalla spesa dell'anno precedente ma dal valore medio del triennio 2011-2013 (la norma, infatti, si riferisce al triennio precedente alla sua entrata in vigore). Si passa, quindi, da un riferimento «mobile» a uno «fisso», come accade per gli enti non soggetti al Patto, per i quali si considera la spesa del 2008, in base a quanto previsto dal comma 562 della stessa legge 296. Altra novità: il limite previsto per gli enti non soggetti al Patto viene esteso a tutti i comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, indipendentemente dal loro assoggettamento o meno al Patto. Per i mini-enti, quindi, varrà in ogni caso il riferimento alla spesa di personale 2008. Altri due emendamenti, invece, mirano a reintrodurre, anche se solo parzialmente, gli incentivi per la progettazione e i diritti di rogito per i segretari. Sotto il primo profilo, viene prevista l'istituzione, da parte di ciascuna amministrazione, di un fondo per la progettazione e l'innovazione, in cui far confluire una somma fino al 2% (tetto già previsto per gli incentivi Merloni) degli importi posti a base di gara di un'opera o di un lavoro. Di tali somme, l'80% verrà ripartito ai progettisti interni (compresi anche i dirigenti, che invece il testo vigente del dl escludeva dal beneficio). Il restante 20% sarà destinato all'acquisto da parte dell'ente di beni, strumentazioni e tecnologie funzionali a progetti di innovazione, di implementazione delle banche dati per il controllo e il miglioramento della capacità di spesa per centri di costo nonché all'ammodernamento ed efficientamento dell'ente e dei servizi ai cittadini. In ogni caso, gli incentivi complessivamente corrisposti nel corso dell'anno al singolo dipendente, anche da diverse amministrazioni, non potranno superare, per il personale con qualifiche non dirigenziali, l'importo del 50% e, per il personale con qualifiche dirigenziali, l'importo del 25% del trattamento economico complessivo annuo lordo. Quanto ai diritti di rogito, si prevede che possano essere attribuiti negli enti locali privi di dipendenti con qualifiche dirigenziali, e comunque a tutti i segretari comunali che non hanno qualifiche dirigenziali, in misura non superiore a un quinto dello stipendio in godimento. Negli altri casi, viene confermata l'irretroattività del taglio per le quote già maturate. Infine, viene esplicitato (mediante una modifica all'art. 97, comma 4, del Tuel) che il segretario ha l'obbligo (e non la mera facoltà) di rogare, su richiesta, tutti i contratti nei quali l'ente è parte.

Mini-enti, nuova proroga per le gestioni associate

Matteo Barbero

Una nuova proroga, al 30 settembre 2014, per le gestioni associate nei piccoli comuni. A prevederla è un altro emendamento (il n. 23.65) al dl 90/2014. Ricordiamo che l'obbligo di gestire a livello sovracomunale le funzioni fondamentali, previsto dall'art. 14 del dl 78/2010, interessa tutti i comuni inferiori a 5.000 abitanti, soglia che scende a 3.000 per quelli appartenenti o appartenuta a comunità montane. Il percorso attuativo è stato oggetto di continue proroghe: al momento, delle nove funzioni obbligatorie, tre sono state associate entro il 31 dicembre 2012, altre tre avrebbero dovuto esserlo entro il 30 giugno, mentre per le restanti tre la scadenza è fissata al 31 dicembre 2014. I nodi, però stanno venendo al pettine solo ora, dato che funzioni già devolute a livello sovracomunale o erano già gestite in forma associata (per esempio, servizi sociali) o sono piuttosto «leggere» (per esempio, protezione civile o catasto). Il vero «core business» include le funzioni «pesanti» (come, ad esempio, amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo, servizi pubblici locali, pianificazione urbanistica ecc.) ed è ancora tutto da trasferire. La maggior parte delle amministrazioni interessate è ancora impreparata a questo passaggio, complice anche la recente tornata elettorale, che ha interessato circa 4.000 comuni, molti dei quali soggetti agli obblighi. Inoltre, occorre ancora assimilare le numerose novità introdotte in materia dalla recente l. 56/2014 (legge Delrio). Il risultato è che il termine intermedio del 30 giugno è stato quasi ovunque ignorato. Il legislatore, preso atto di questa situazione, si è quindi orientato a concedere un breve extra time, fino alla fine di settembre, ferma restando la scadenza del 31 dicembre per le restanti tre funzioni. Il correttivo fa il paio con quello relativo allo slittamento dell'obbligo di centralizzazione degli acquisti, che interessa tutti i comuni non capoluogo. In tal caso, le scadenze sono due: 1° gennaio 2015 per i beni e i servizi, 1° luglio 2015 per i lavori.

Debiti p.a., richieste entro il 22 agosto

Il 24 luglio 2014 è stato registrato dalla Corte dei conti il decreto del direttore generale del Tesoro di approvazione del secondo atto aggiuntivo all'Addendum alla convenzione Mef/Cassa depositi e prestiti relativo alla richiesta di liquidità da parte degli enti che hanno debiti arretrati. Lo ha reso noto ieri il Mef spiegando che gli enti interessati devono presentare domanda entro la scadenza del prossimo 22 agosto mentre il documento «Secondo atto aggiuntivo all'addendum» è pubblicato alla voce «Atti e documentazione» del sito web debitipa.mef.gov.it. Sempre da ieri è disponibile sul sito web del Mef <http://www.mef.gov.it/certificazionecrediti/> la guida alla certificazione dei crediti. Il Vademecum fa seguito agli impegni assunti nel Protocollo sottoscritto il 21 luglio 2014 dal ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, da Cassa depositi e prestiti e dai rappresentanti di regioni, province, comuni, imprese, ordini professionali e banche. Il Mef comunica che, al fine della cessione del credito, per poter beneficiare della garanzia dello stato, le imprese devono disporre della certificazione del credito stesso e possono sin d'ora presentare istanza tramite il sito <http://certificazionecrediti.mef.gov.it>.

Il governo accelera sui debiti della Pa

Avranno tempo fino al prossimo 22 agosto gli enti locali che dovranno chiedere anticipi di liquidità per onorare i propri debiti con le imprese. Lo stabilisce il decreto del Tesoro, registrato dalla Corte dei Conti lo scorso giovedì, con cui è stata approvata la documentazione integrativa della convenzione Tesoro-Dgp, necessaria a far marciare la macchina del pagamento degli arretrati. Non solo, ieri il ministero dell'Economia ha stabilito anche il tasso a cui gli enti dovranno rimborsare queste anticipazioni di liquidità, fissandolo all' 1,29%. E la volontà di accelerare sembra testimoniata anche dal fatto che il Tesoro ha pubblicato, sempre ieri, un vademecum per la certificazione dei crediti, per guidare negli adempimenti le aziende che li vantano nei confronti della Pa. Questa nuova accelerazione segue di una settimana esatta la firma del protocollo sottoscritto tra ministero, Cassa Depositi e Prestiti e rappresentanti di Regioni, Province, Comuni, imprese, ordini professionali e banche proprio per sveltire l'iter dei pagamenti. L'obiettivo dichiarato del governo rimane infatti quello di saldare tutti gli arretrati entro il prossimo settembre. Infine, sempre ieri, il neo commissario Ue all'Industria, Ferdinando Nelli Feroci, ha assicurato che i pagamenti dei debiti della pa «verranno valutati come fattori mitiganti quando si andrà a valutare la dinamica del debito pubblico».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

39 articoli

La lunga crisi LEVA FISCALE E INVESTIMENTI

I lavori in casa valgono il 2% del Pil

Investimenti agevolati 2013 a 28 miliardi, nel 2014 stime a 33 miliardi - Domande oltre 1,6 milioni VERSO L'USCITA DALLA CRISI Il Cresme ha anche rivisto le previsioni di crescita 2014 per l'intero settore edile: da -0,6% a +0,1% dopo sette anni di crisi

Giorgio Santilli

ROMA.

I lavori in casa incentivati dai bonus fiscali Irpef del 65% e del 50% valgono ormai il due per cento del Pil e potrebbero trascinare il settore edile fuori della crisi nel 2014: la stima che fa il Cresme nell'aggiornamento di un rapporto per il servizio studi della Camera dei deputati - su dati dell'Agenzia delle entrate - è infatti di 33 miliardi di investimenti agevolati da parte delle famiglie per il 2014, dopo aver raggiunto il record assoluto di 27,5 miliardi di euro di spesa nel 2013 (+40% sul 2012). Questa cifra è composta per 23.535 milioni dagli investimenti in ristrutturazioni semplici (con sgravio al 50%) e per 4.042 milioni da investimenti per la riqualificazione energetica.

Negli ultimi due anni, quindi, la crescita è stata clamorosa, confermata dal numero di domande 2013 che ha superato la barriera del milione e 600mila. Erano state poco meno di un milione e 150mila nel 2012. Per l'anno scorso, queste cifre ammontano a uno sgravio complessivo di 14 miliardi: spalmato in dieci anni significa un importo annuo di benefici fiscali ai cittadini di 1,4 miliardi, mentre l'introito Iva per le casse dello Stato è stato complessivamente di 2,6 miliardi di euro. Un "affare" che ancora conviene allo Stato e che renderebbe problematico invece per il Tesoro mettere fine a questo meccanismo nell'anno corrente.

L'utilizzo dei bonus è ormai un fenomeno di massa, trainato dai livelli delle agevolazioni, mai così alti grazie al «decreto del fare» (DI 63/2013) e alla legge di stabilità 2014: due provvedimenti del governo Letta che hanno messo il turbo agli investimenti delle famiglie e hanno pure allargato gli sgravi 50% all'acquisto di mobili ed elettrodomestici e quelli 65% alla prevenzione antisismica. Una politica della crescita che contribuisce all'innalzamento del prodotto interno lordo come forse nessuna altra misura di politica economica varata negli ultimi anni. Tutto questo finirà il 1° gennaio, quando le due agevolazioni saranno ridotte dal 65 al 50% e dal 50 al 40%.

Il profilo di lungo periodo dà conto di questa accelerazione recente, ma anche di una storia di successo. Le domande presentate dai cittadini dal 1998 - anno in cui lo strumento fiscale entrò in vigore, inventato dal governo Prodi 1 con Vincenzo Visco alle Finanze - al 2013 sono 9.400.489. Già superata quindi anche la barriera dei 10 milioni di richieste.

Nei numeri del rapporto Camera dei deputati-Cresme c'è anche un capitolo dedicato all'occupazione diretta e indiretta generata dagli incentivi che però si ferma al 2011. Secondo il Cresme nel 2011 sono stati generati 176mila occupati diretti e 264mila occupati totali, mentre dal 1998 al 2011 i posti di lavoro diretti stimati dal Cresme ammontano a un milione e 73mila.

Un'altra lettura del Rapporto riguarda la spinta data dagli sgravi al mercato del recupero abitativo che è l'unico che va a gonfie vele nella grande crisi (pubblica e privata) del settore edile. La quota degli investimenti agevolati sul totale del mercato del recupero abitativo ha oscillato fra il 10 e il 20% fino al 2006 per poi superare la barriera del 20% con la creazione del bonus sul risparmio energetico, più incentivante di quello semplice. Ma il vero salto si è fatto negli ultimi tre anni: nel 2010 si è superata la quota del 30%, nel 2011 ci si è avvicinati al 40%, nel 2013 ci si è attestati intorno al 60% (27 miliardi incentivati su un totale di recupero residenziale stimato dal Cresme a 46,3 miliardi).

La leva fiscale sta trainando l'unico mercato davvero brillante dell'edilizia. E potrebbe portare il settore fuori della crisi dopo sette anni di segno negativo: nell'ultima edizione del Rapporto il Cresme aggiorna le proprie previsioni per l'intero settore, trasformando il segno negativo (-0,6%) attribuito all'anno 2014 nel novembre 2013 in un segno positivo (+0,1%). Proprio gli incentivi al recupero sono la leva per l'uscita dalla crisi: gli

investimenti in rinnovo residenziale crescono del 6,5%, quelli complessivi del rinnovo edilizio del 3,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Domandee investimenti DOMANDE PRESENTATE IMPORTI COMPLESSIVI (dati in milioni di euro) Recupero edilizio (41% - 36% - 50%) Riqualficazione energetica (55% - 65%) Detrazioni fiscali recupero edilizio (41% - 36% - 50%) Detrazioni fiscali riqualficazione energetica (55%)

1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011*	2012*	2013*	TOTALE																						
2007	2008	2009	2010	2011*	2012*	2013*	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	TOTALE	TOTALE													
240.413	254.989	273.909	319.249	358.647	313.537	349.272	342.396	371.084	402.811	391.688	447.728	494.006	779.400	883.600	1.273.800	7.496.529	TOTALE	106.000	247.800	236.700	405.600	280.700	265.380	372.020	1.914.200	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014					
1.453	3.500	2.563	4.608	3.309	2.883	4.042	4.851	27.209	3.385	3.590	4.392	5.119	5.750	5.666	4.888	6.848	6.313	7.938	7.365	8.070	8.705	14.400	16.325	23.535	28.248	160.538	*stima Fonte: CRESME											

Foto: - *stimaFonte: CRESME

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ammortizzatori. Il rifinanziamento per il 2014 sarà deliberato dal prossimo Consiglio dei ministri

Cig in deroga, sul piatto 600 milioni

Fondi dal bonus assunzione giovani - Sussidi: tetto di 14 mesi in due anni FLOP DELL'INCENTIVO LETTA A ieri risultavano presentate 29.996 domande, ma confermate 23.667 per un totale di 135,6 milioni di risorse accantonate
Claudio Tucci

ROMA

Il ri-finanziamento per cassa e mobilità in deroga 2014 potrebbe salire a 600 milioni. È questa la cifra che il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, sta trattando in queste ore con il collega, titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in vista del consiglio dei ministri di questa settimana che dovrà definire il "nodo finanziamenti" dei sussidi in deroga per quest'anno.

Il ministero di Via Veneto ha individuato anche le possibili coperture: si pescherà, prevalentemente, dai fondi stanziati dal precedente governo per l'incentivo Letta-Giovannini per favorire nuove assunzioni (visto che stenta a decolla). In parte minore ci sarà un prelievo sui fondi per la formazione del personale dei ministeri e si dirotteranno sulle esigenze di cassa e mobilità in deroga 2014 anche alcune risorse non spese nel bilancio del ministero del Lavoro.

I nuovi 600 milioni, in parte annunciati nei giorni scorsi da Giuliano Poletti, serviranno a rimpinguare la dote di quest'anno per gli ammortizzatori in deroga scesa a circa 600 milioni, dopo che gli altri 800 milioni originariamente previsti sono stati "traghettati" per chiudere definitivamente le pendenze 2013 in quelle regioni in maggiori difficoltà e per pagare le prime quote 2014 nelle altre realtà territoriali più virtuose.

Il bottino 2014 dovrebbe attestarsi quindi a 1,2 miliardi. Ma potrebbe salire ancora visto che, fanno sapere dal ministero del Lavoro, ci sono circa 3-400 milioni di residui 2013 non spesi (un fenomeno possibile visto che il tiraggio, cioè l'utilizzo effettivo di questi ammortizzatori, è risultato di gran lunga inferiore al numero di ore autorizzate lo scorso anno in base alle richieste delle aziende).

Gran parte delle nuove risorse, come detto, saranno coperte dal definanziamento dell'incentivo Letta-Giovannini (la decontribuzione fino a 650 euro per 18 mesi per le nuove assunzioni di under29) per il quale erano stati stanziati 794 milioni fino al 2016. Un bonus che non è riuscito a decollare: il dato aggiornato a ieri, 28 luglio, fornitoci dall'Inps, evidenzia come siano state presentate 29.996 domande, ma confermate solo 23.667 per un importo accantonato di 135.641.833, 54 milioni.

Un bottino piuttosto fiacco (il precedente Governo stimava di arrivare a 100mila assunzioni) dovuto alla mancata crescita. Ma anche alle strategie aziendali che prima di affrontare nuove assunzioni puntano a ridurre il bacino di lavoratori a orario ridotto o in cassa integrazione.

Parallelamente al rifinanziamento 2014, in settimana uscirà anche il decreto interministeriale con i nuovi criteri di concessione di cassa e mobilità in deroga. La bozza di fine giugno è stata fortemente criticata da Regioni e sindacati. Anche qui ci potrebbe essere una sostanziosa novità: cambierebbe la durata della cig in deroga per il 2014 originariamente fissata in 8 mesi. L'ipotesi su cui Poletti sta lavorando con Padoan è arrivare a 14 mesi nel biennio 2014-2015, in modo da evitare al 1° settembre 100-150mila disoccupati in più (per via del superamento del limite degli 8 mesi di trattamento). Da quanto si apprende resterebbe invece confermata l'esclusione dalla cig in deroga degli studi professionali.

Il Governo «si sta rendendo conto della delicatezza della questione - ha commentato Guglielmo Loy (Uil) -. Ma le modifiche allo studio non risolvono definitivamente il problema. Serve l'immediato avvio dei fondi bilaterali se non si vuole semplicemente spostare l'emergenza al 2015».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Utility. L'ad Irace: «Siamo realtà industriale solida e affidabile»

Acea, utili ancora in crescita ma frenano margini e ricavi

LA STRATEGIA La società conferma i target del piano industriale e il programma complessivo di investimenti da 2,1 mld concentrati su Roma e Lazio

Ce. Do.

ROMA

Acea rallenta un po' la sua corsa. Ieri l'utility capitolina ha presentato i risultati del primo semestre, sotto la nuova gestione Irace-Tomasetti, con l'Ebitda a 331 milioni di euro (praticamente invariato rispetto allo stesso periodo del 2013, +0,1%), l'Ebit a 188,4 milioni, in rialzo del 3,6%, mentre l'utile netto, prima dell'attribuzione a terzi, è stato pari a 83,7 milioni (+8,6%). In calo, invece, i ricavi che hanno segnato una contrazione dell'8%, a 1,5 miliardi di euro. Peggiora poi la posizione finanziaria netta che, a fine giugno, si è attestata sui 2,37 miliardi di euro, in aumento di 128,1 milioni sul dato di dicembre 2013 (+5,7%) per via del fabbisogno derivante dalla gestione del circolante (su cui incide il nodo crediti) e degli investimenti effettuati, pari a 142,3 milioni nel semestre. «Acea si conferma una realtà industriale solida e affidabile - è il commento del numero uno Alberto Irace - come dimostrato anche dal successo della nostra ultima emissione obbligazionaria (600 milioni piazzati agli inizi di luglio, ndr)». «La nostra sfida - gli ha fatto eco la presidente, Catia Tomasetti - è aumentare ulteriormente l'efficienza e la qualità dei servizi che eroghiamo, investendo in tecnologie innovative e nella valorizzazione del nostro capitale umano».

La società, controllata al 51% dal Campidoglio, ha poi confermato i target dell'ultimo business plan, presentato a inizio marzo dall'ex ad Paolo Gallo, che prevede una crescita media annua dell'Ebitda superiore al 6 per cento, un rapporto posizione finanziaria netta/Ebitda a 2,6x e un programma complessivo di investimenti da 2,1 miliardi di euro, concentrati soprattutto su Roma e Lazio.

Tornando ai numeri della semestrale, il contributo principale arriva dall'area ambiente - spinta dalla maggiore operatività dell'impianto di termovalorizzazione di Terni dopo il revamping che ha dispiegato i suoi effetti benefici anche sulla trimestrale - con un Ebitda di 27,8 milioni di euro (in rialzo del 17,8% rispetto al primo semestre del 2013) e dall'energia, il cui Ebitda ha toccato quota 45,7 milioni di euro, in leggero rialzo (+2,7%), «grazie al miglioramento del margine della vendita derivante dall'ottimizzazione del portafoglio clienti (maggiore focalizzazione sul segmento small business)», secondo la linea predisposta dal precedente management. In discesa, invece, la marginalità dell'idrico - che ha beneficiato dei maggiori investimenti, 67,6 milioni di euro - a 138,2 milioni di euro (-1,2%) e delle reti che registrano un Ebitda di 119,1 milioni (-0,7%).

Ieri, poi, la società ha diramato una nota per esprimere vicinanza alle famiglie di due operai di una società esterna che stavano lavorando all'interno dell'impianto Kyklos di proprietà del gruppo e che avrebbero perso la vita a seguito di esalazioni letali provenienti dalle autocisterne della loro ditta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCHIESTALa ristrutturazione del debitoAbruzzo, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia e Sicilia disposte a chiudere le vecchie operazioni

Derivati, nove Regioni pronte al taglio

Al via la ristrutturazione di bond e mutui per 17 miliardi, ma per alcuni enti emergono dubbi sulla convenienza
I DETTAGLI Gli Enti si finanzieranno con un prestito dallo Stato, a patto che questo non aumenti il debito pubblico: in forse Lombardia e Puglia
Morya Longo

Mentre in Sicilia scoppia l'ennesimo scandalo derivati, otto Regioni italiane hanno già avviato l'iter per mettere la parola fine ai danni che proprio i bond e i derivati hanno causato in passato alle loro casse. Abruzzo, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte e Puglia hanno infatti presentato al ministero dell'Economia la richiesta formale per poter rimborsare anticipatamente i mutui e i prestiti obbligazionari e per chiudere tutti i derivati sottostanti. A queste si aggiunge anche la Sicilia, che invece rimborserà solo mutui. Il totale dell'operazione, potenzialmente, è enorme: oltre 17 miliardi di euro di mutui, bond e derivati su cui si potrebbe mettere definitivamente una pietra sopra. Per chiudere questi debiti le Regioni otterranno un nuovo finanziamento di importo analogo dallo Stato, il quale reperirà le risorse anche emettendo BTp trentennali.

L'iter è già iniziato. Presto verranno scelti i consulenti e le banche incaricate di riacquistare i bond regionali sul mercato. Ma, tra gli addetti ai lavori, iniziano già ad affiorare i primi dubbi sull'effettiva fattibilità: molte Regioni, infatti, potrebbero non avere la convenienza economica a farlo. Tutto dipenderà dal valore di riacquisto dei bond e dal valore di chiusura dei derivati. «La partita dipenderà molto dalla capacità delle Regioni di negoziare un'uscita favorevole dai derivati», osserva l'avvocato Tommaso laquinta. Ma, secondo le prime stime spannometriche elaborate dal Sole 24 Ore con alcuni consulenti indipendenti, è possibile che alcune Regioni possano essere costrette a rinunciare. Forse Puglia e Lombardia. Sembra invece più probabile la convenienza per altre Regioni, come Piemonte e Liguria. Ma andiamo con ordine.

Il nodo del prezzo

L'operazione, secondo l'articolo 45 del decreto legge numero 66 dell'aprile scorso, è molto semplice. Il ministero dell'Economia eroga alle Regioni un finanziamento trentennale, al tasso dei BTp, e queste usano il denaro per estinguere i bond o i mutui pregressi. Chiudendo anche i derivati. L'obiettivo è di permettere alle Regioni di risparmiare in termini di interessi e di efficienza finanziaria. Senza, però, aumentare di una virgola il debito pubblico. L'articolo 45, in questo senso, è chiarissimo: l'operazione può essere effettuata solo se non aumenta il debito. Insomma: il prezzo che le Regioni pagano per ricomprare i bond e per chiudere i derivati non deve superare il valore nominale del debito precedente.

Questo è il primo grande punto interrogativo: molti bond di queste Regioni, come si vede nella grafica a fianco, quotano attualmente sopra la pari. Dunque ricomprarli costa caro. È il caso di Campania, Lazio, Marche e Lombardia. Quest'ultima, per fare un esempio, ha sul mercato un bond da un miliardo di dollari, che quota circa al 106% del valore nominale. La Regione potrà effettuare l'operazione solo se la chiusura dei derivati sottostanti comporterà un guadagno sufficiente per compensare l'elevato prezzo di riacquisto. E, secondo alcuni esperti, non è affatto scontato.

È invece molto probabile che il Piemonte abbia buoni margini per effettuare l'operazione. Perché si trova nella situazione opposta. Secondo le indiscrezioni, infatti, la Regione ha una perdita di circa 450 milioni sui derivati che fanno da "corredo" al bond da 1,8 miliardi. Però questa perdita sarebbe ampiamente compensata dal prezzo di riacquisto del bond, dato che attualmente viaggia sul mercato intorno al 60% del valore nominale. Questo significa - a spanne - che la Regione ricomprerebbe un bond da 1,8 miliardi pagando poco più di un miliardo. Morale: stando a queste stime, spannometriche, il Piemonte risparmierebbe 800 milioni riacquistando il bond e ne spenderebbe 450 per chiudere i derivati.

Problema sovrastrutture

Il vero nodo è rappresentato dalle strutture finanziarie sottostanti ai bond, che spesso rendono difficili i calcoli sull'effettiva convenienza ad effettuare un'operazione di riacquisto. Molte Regioni, per esempio, hanno

costruito con le banche d'affari i sinking fund: cioè grossi "salvadanai" dove mettere poco per volta i soldi che serviranno in futuro per rimborsare i bond alla naturale scadenza. Il problema è che i soldi nei sinking fund sono stati investiti in titoli: in passato in titoli rischiosi (anche i bond greci), ma recentemente questi "salvadanai" sono stati ristrutturati e ora contengono generalmente solo BTp. Ebbene: nel calcolo della convenienza sulla ristrutturazione dei debiti, le Regioni devono tener anche conto di quanti soldi hanno già messo in questi "salvadanai" e se l'investimento è stato profittevole o no.

Il caso della Puglia è emblematico. La Regione potrebbe ricomprare il suo bond sul mercato a un prezzo conveniente: attualmente quota intorno all'88% del valore nominale. Per di più i derivati sottostanti - secondo le indiscrezioni - hanno un valore positivo. A prima vista, dunque, si tratta di una situazione perfetta. Eppure, per colpa del "salvadanaio" sinking fund, potrebbe non esserlo: perché i soldi versati fino ad oggi dalla Regione potrebbero essersi in parte erosi per via dell'investimento sottostante. Difficile calcolare oggi la fattibilità dell'operazione da parte della Puglia, ma è possibile che ai livelli attuali di prezzo per Bari possa non essere conveniente effettuarla.

Incertezza sui venditori

C'è poi un altro problema: le Regioni hanno convenienza a ricomprare i bond quando questi hanno quotazioni basse (come nel caso del Piemonte), ma in questo caso non è affatto scontato che gli investitori abbiano intenzione di venderglieli. Perché un investitore dovrebbe vendere al Piemonte un bond al 60% del valore nominale, quando alla scadenza (nel 2036) potrebbe incassare l'intero 100%? La maggior parte di questi titoli è infatti presumibilmente in pancia alle banche: queste potrebbero non avere alcuna convenienza ad aderire all'offerta delle Regioni, soprattutto se i bond sono iscritti in bilancio come titoli da conservare fino alla scadenza (held to maturity). Infatti vendere a 60 un bond che è in bilancio al valore di 100, significa incassare una perdita di 40. Difficile che una banca possa accettare.

Ecco perché questa grande ristrutturazione dei debiti regionali - che presto potrebbe aprire la strada anche ai bond dei grandi comuni come Milano, Roma o Verona - potrebbe alla fine rivelarsi di portata ben inferiore rispetto alle stime attuali. In teoria il riacquisto, calcola il Tesoro, riguarderà 11 bond per un valore complessivo di 8,7 miliardi e vari mutui per un ammontare di 8,5 miliardi. L'operazione - si limitano a far sapere da Via XX Settembre - «sarà trasparente e condotta secondo i moderni standard di mercato». Ma le cifre effettive finali le deciderà solo il mercato. «E dato che la responsabilità dell'operazione è in capo alle Regioni - osserva Nicola Benini di Ifa Consulting - è giusto che si muovano con i piedi di piombo». Come dire: i calcoli li faranno bene. E, alla fine, se non avranno una convenienza certa, potrebbero preferire restare con i loro "vecchi" bond e derivati.

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'operazione taglia-derivati Campania 29/06/36 n.d. 1.000* Abruzzo 07/11/36 59,49 493 Abruzzo 07/11/31 65,12 250 Campania 29/06/26 101,08 1.090 Lazio 23/06/28 108,62 250 Lazio 23/06/28 108,62 800 Liguria 22/11/34 100,74 420 Lombardia 25/10/32 106,43 1.000* Marche 27/06/23 107,54 382,5 Piemonte 27/11/36 59,45 1.800 Puglia 06/02/23 870 TUTTI I BOND DELLE REGIONI (CON DERIVATI) OGGETTO DI RIACQUISTO Prezzo in % sul valore nominale importo del bond (in mln di euro) 0 100 88,71 *Bond denominato indollari Fonte:Bloomberg

Foto: - *Bond denominato in dollariFonte: Bloomberg

Bonus investimenti. Modalità e termini per il credito d'imposta sui beni strumentali introdotto dal DI 91

Incentivi, parte la corsa

Agevolati solo gli acquisti fatti fra il 25 giugno 2014 e il 30 giugno 2015 IL CRITERIO L'imputazione delle somme segue le regole generali della competenza economica

Gian Paolo Tosoni

Per le imprese è tempo di programmare gli investimenti per i quali si intende usufruire della agevolazione «Tremonti quater» (articolo 19 del DI 91 del 24 giugno 2014, in attesa di conversione in legge). Si tratta di poter beneficiare del credito di imposta pari al 15% dei maggiori investimenti in nuovi beni strumentali in confronto alla media dei cinque periodi di imposta precedenti, con facoltà di escludere il periodo di imposta in cui l'investimento è stato maggiore. A nostro parere gli investimenti effettuati dal 1° al 24 giugno 2014 non vengono considerati in alcuna media.

L'acquisto di beni strumentali nuovi compresi nella divisione 28 della tabella Ateco 2007 è agevolato in un arco temporale piuttosto limitato, ovvero dal 25 giugno 2014 al 30 giugno 2015 compresi. In fondo non c'è molto tempo se pensiamo alla programmazione degli investimenti, alla ricerca dei finanziamenti, all'ordine e alla consegna.

Come ricorda anche la circolare 44/2009 dell'agenzia delle Entrate, l'imputazione degli investimenti al periodo in cui si applica l'agevolazione segue le regole generali della competenza economica dell'articolo 109, commi 1 e 2 del Tuir. Quindi le spese per l'acquisizione di beni mobili si considerano sostenute alla data della consegna o della spedizione. Può accadere che gli effetti traslativi o costitutivi della proprietà siano diversi dalla consegna e in questo caso si assume la data in cui la proprietà viene trasferita; questa fattispecie si può presentare in presenza di contratti estimatori o più semplicemente nel caso di beni in visione o in prova da documentare. Eventuali prestazioni di servizi accessorie all'investimento (montaggio, collaudo, eccetera) si considerano effettuati al momento dell'ultimazione. Per quanto riguarda la realizzazione in appalto vale la regola generale dell'ultimazione; qualora il contratto preveda gli stati di avanzamento, rileva la data in cui l'opera (macchinario o apparecchiatura) risulta verificata e accettata dal committente e quindi sono agevolabili i corrispettivi liquidati in via definitiva durante il periodo 25 giugno 2014-30 giugno 2015. Come in passato, il beneficio non può non essere esteso all'acquisizione dei beni mediante il leasing, anche se il bene forma oggetto di un successivo contratto di lease back; in presenza di beni mobili l'agevolazione scatta all'atto della consegna presso l'utilizzatore. Se la realizzazione avviene con contratto di appalto vale la liquidazione definitiva che in questo caso avviene a cura della società di leasing.

L'Agenzia, con la circolare 12/2010, ha chiarito la determinazione dell'agevolazione anche nell'ipotesi della realizzazione di un bene complesso, non compreso nella divisione 28 della Tabella Ateco 2007, costituito però anche da nuovi macchinari e nuove apparecchiature comprese nella predetta divisione; nella fattispecie l'agevolazione spetta limitatamente al costo riferibile a questi ultimi beni oggettivamente individuati. Se non risulta distintamente indicato nella fattura di acquisto, il costo del bene agevolabile può essere determinato sulla base di una dichiarazione rilasciata dal fornitore del bene che indichi il costo dei beni agevolabili che fanno parte del bene complesso e il costo a essi riferibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

01|LA COMPETENZA

Per gli investimenti in beni strumentali contenuti nella divisione 28 (Ateco 2007), realizzati in economia, rilevano i costi imputabili all'investimento sostenuti dal 25 giugno 2014 al 30 giugno 2015 secondo il criterio di competenza

02|I COSTI

Si tratta di: progettazione dell'investimento; materiali acquistati o prelevati dal magazzino; mano d'opera diretta; ammortamenti dei beni strumentali impiegati nella realizzazione del bene; costi industriali imputabili

all'opera (stipendi dei tecnici, spese di manodopera, energia elettrica degli impianti, materiale e spese di manutenzione, forza motrice, lavorazioni esterne, eccetera)

03|L'INVESTIMENTO

La somma di questi costi assume la natura di investimento in bene strumentale nuovo da confrontare con la media degli investimenti nei cinque periodi di imposta precedenti, meno uno.

In caso di opere in corso iniziate o sospese in un esercizi precedenti o comunque prima del 24 giugno 2014 spetta l'agevolazione. Il credito di imposta riguarda soltanto i costi sostenuti nel periodo agevolato

Adempimenti. Le indicazioni che sono emerse nel corso dei lavori al tavolo del ministero dello Sviluppo

Il Pos costa da 25 a 180 euro l'anno

Ma sul conto finale pesano anche le commissioni sulle transazioni I PUNTI CRITICI Le categorie contestano il prezzo troppo elevato L'80% delle operazioni è ancora in contanti: con meno liquidi risparmi dell'1,5%
Francesca Milano

MILANO

Rispettare l'obbligo di dotarsi del Pos per permettere ai clienti di pagare con il bancomat può costare a negozianti e professionisti fino a 180 euro all'anno. A quantificare la spesa che i commercianti e gli studi sono costretti a sostenere è stato il tavolo istituito dal ministero dello Sviluppo economico insieme al ministero dell'Economia e alla Banca d'Italia.

Secondo i dati raccolti, il costo fisso per i terminali varia dai 2-5 euro al mese per gli apparecchi più innovativi ai 10-15 euro di quelli più tradizionali. Una spesa che, su base annua, arriva a pesare tra i 25-60 euro e i 120-180 euro sui conti degli studi professionali e degli esercizi commerciali. A questo costo fisso si aggiunge, poi, il costo variabile legato al numero e all'ammontare delle transazioni effettuate dalla clientela che dipendono anche dal tipo di circuito utilizzato. Secondo un'indagine di Federconsumatori, i costi variabili sono pari al 2,5-3,5% sull'importo, a cui si aggiunge una commissione fissa per ogni singola transazione che si aggira tra i 30 e i 50 centesimi.

Su questi costi impatta anche il decreto che regola le commissioni applicate alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento del 14 febbraio 2014.

Secondo quanto emerso nell'incontro di ieri, esistono sul mercato soluzioni che offrono diverse combinazioni di servizi e condizioni, fra le quali ciascun esercente o professionista può scegliere quella più adatta in base alle sue previsioni di utilizzo e ai collegamenti disponibili. «Alcuni operatori di mercato - ha rilevato il ministero - hanno anche lanciato offerte commerciali che prevedono, nell'ambito di un più ampio pacchetto di servizi, la disponibilità gratuita del Pos».

Abbassare il costo degli apparecchi potrebbe contribuire ad aumentare l'uso della moneta elettronica: in Italia solo il 20% delle transazioni avviene attraverso il Pos, mentre negli altri Paesi l'uso del contante non supera il 60% delle transazioni.

Eppure, secondo i calcoli elaborati dai tecnici, l'utilizzo del Pos consentirebbe di ridurre l'impatto dei costi legati all'utilizzo del denaro contante, che sono complessivamente stimati intorno al 1-1,5% rispetto all'entità delle transazioni.

Anche la misura entrata in vigore lo scorso 1° luglio dovrebbe servire a questo scopo: dall'inizio del mese, infatti, è scattato l'obbligo per negozianti e professionisti di dotarsi degli apparecchi elettronici per i pagamenti. Sopra i 30 euro, infatti, il cliente può - o meglio potrebbe, visto che non è prevista alcuna sanzione per il commerciante che non si adegua - chiedere di pagare con il bancomat.

Al tavolo dei tecnici - che si sono già riuniti due volte - siedono anche i rappresentanti dell'Abi, dell'associazione italiana istituti di pagamento e di moneta elettronica, del consorzio Pagobancomat e dei gestori dei circuiti Visa e Mastercard: «Gli interlocutori coinvolti nelle discussioni - sottolinea il ministero - hanno manifestato la loro piena disponibilità a continuare a compiere ogni sforzo per rendere l'offerta di questa tipologia di servizio il più possibile flessibile e conveniente».

francesca.milano@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

80%

L'uso del contante

Secondo i dati forniti dal ministero dello Sviluppo economico, in Italia il contante è utilizzato ancora nell'80% delle transazioni. All'estero, invece, questa percentuale non supera il 60 per cento

25-180 euro

Il costo annuo

A influire negativamente sulla diffusione del Pos nei negozi e negli studi professionali è anche il costo di noleggio degli apparecchi, che si aggira tra i 25 e i 180 euro all'anno a seconda del modello. A queste cifre vanno aggiunti i costi legati alle commissioni sulle transazioni

L'alternativa. Ma la proposizione dell'istanza non sempre evita il pagamento per intero del dovuto

La sospensiva è l'ultima chance

Rosanna Acierno

Se non si riesce a produrre la relazione economico-patrimoniale richiesta da Equitalia e, conseguentemente, ad accedere alla rateazione del debito, il contribuente può soltanto provare a richiedere la sospensiva degli effetti dell'atto in questione in via giudiziale (per le imposte alla commissione tributaria ex articolo 47 del Dlgs 546/92) e/o in via amministrativa all'ente creditore (articolo 39 del Dpr 602/73), in genere l'agenzia delle Entrate.

È necessario, a tal fine, che vi sia già un contenzioso in corso, ma occorre essere consapevoli che la proposizione dell'istanza di sospensiva giudiziale e/o amministrativa, per le tempistiche che sovente richiede, potrebbe non evitare alle società interessate di pagare per intero la somma dovuta.

In concreto, infatti, per quanto concerne le richieste in via amministrativa da inoltrare all'ufficio dell'agenzia delle Entrate che ha emesso l'atto, ovvero ha iscritto a ruolo, raramente si assiste al loro accoglimento, trattandosi di atto discrezionale.

Relativamente alle richieste giudiziali, da inoltrare alla commissione provinciale o regionale, a seconda dello stato del procedimento in genere i tempi per la fissazione dell'udienza e, per la decisione, sono più lunghi di quelli previsti per l'adozione delle misure cautelari, e talvolta anche esecutive, da parte dell'agente della riscossione, con la conseguenza che anche il successivo ottenimento della sospensiva del giudice sarebbe priva di effetti.

Si immagini, ad esempio, che il debito non rateizzabile derivi da una cartella di pagamento. Decorso 60 giorni dalla notifica, in caso di mancato pagamento, l'agente della riscossione attiverà, a propria discrezione e a seconda dell'entità della somma dovuta, misure cautelari e/o esecutive (ipoteca, fermo amministrativo, blocco dei pagamenti della Pa, pignoramenti).

In tal caso, sempreché vi sia un contenzioso in corso e sussistano i presupposti per la richiesta (*fumus boni iuris*, cioè parvenza della fondatezza delle proprie ragioni e *periculum in mora*, cioè danno grave e irreparabile in caso di mancata sospensione dell'atto), la società potrebbe provare a chiedere la sospensione direttamente alla commissione tributaria.

La sola presentazione dell'istanza non produce alcun effetto, essendo necessaria la decisione del giudice tuttavia, sia per la mole di lavoro delle commissioni tributarie, sia perché verosimilmente questa attività non è remunerata, si verifica non di rado che l'udienza sia fissata in ritardo - se non mai fissata - rinviando il tutto alla discussione del merito della controversia, quando ormai è troppo tardi.

L'ulteriore accorgimento da tentare è la richiesta in via di urgenza della sospensiva giudiziale. Infatti, in base al comma 3 del citato articolo 47 del Dlgs 546/92, in caso di urgenza il giudice, senza ascoltare l'altra parte, può concedere immediatamente la sospensiva per poi confermarla, o meno, nella prima camera di consiglio utile.

Tra l'altro, l'esercizio di questa facoltà è stato ripetutamente perorata dal consiglio di presidenza di giustizia tributaria alle varie commissioni. Tuttavia ancora oggi sono veramente pochi i collegi che esaminano e concedono tali provvedimenti, con la conseguenza che il contribuente alla fine è costretto a pagare quanto preteso e poi dovrà attendere la decisione di merito, se favorevole, per poter riavere le proprie somme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. Equitalia chiede alle società di capitali con esercizio chiuso da oltre sei mesi una relazione di aggiornamento FOCUS

Rate solo con un «bilancio-bis»

La richiesta fa lievitare i costi - In difficoltà soprattutto le piccole imprese RIVEDERE LE REGOLE Per superare l'impasse sufficiente far decorrere i termini non dalla chiusura dell'esercizio ma dall'approvazione Antonio Iorio

Tempi duri, in questo periodo, per le società di capitali che richiedono la rateazione: è necessario infatti, nella maggior parte dei casi, predisporre una nuova relazione economico-patrimoniale, non essendo più sufficiente il bilancio approvato qualche mese fa, relativo all'esercizio sociale chiuso al 31 dicembre 2013.

È la conseguenza della rigorosa interpretazione degli agenti della riscossione della direttiva a suo tempo emanata da Equitalia spa, in tema di richiesta di rateazione e relativa documentazione da produrre. Per presentare istanza di rateazione cosiddetta ordinaria (per importo superiore a 50mila euro), ovvero straordinaria (per debiti di qualsiasi importo), ai sensi dell'articolo 19 del Dpr 602/1973 le società di capitali, cooperative, mutue assicuratrici, i consorzi con attività esterna, in base alle direttive emanate nel tempo da Equitalia devono produrre agli agenti della riscossione:

- prospetto per la determinazione dell'indice di liquidità e dell'indice alfa;
- visura camerale aggiornata;
- copia dell'ultimo bilancio approvato e depositato presso l'ufficio del Registro delle imprese.

Tuttavia, proprio con riferimento al bilancio, le indicazioni di Equitalia prevedono che, nel caso in cui esso si riferisca ad un esercizio chiuso da oltre sei mesi, dovrà essere prodotta una nuova relazione economico patrimoniale.

Per inciso, il contribuente potrà presentare comunque questa relazione, ove ritenga di dover fornire una rappresentazione della propria situazione economico-patrimoniale più aggiornata rispetto a quella risultante dal bilancio. Ne consegue che tutte le società di capitali aventi l'esercizio sociale coincidente con l'anno solare, ai fini della rateazione potranno utilizzare il bilancio approvato, ad andar bene, solo se si rivolgeranno ad Equitalia nei mesi di maggio e giugno. E infatti, considerando che l'approvazione avvenga entro il 30 aprile, non sarà possibile utilizzare il documento per i primi quattro mesi dell'anno (in quanto non approvato); successivamente, dopo il 30 giugno, esso non risponde più alle richieste dell'agente della riscossione, in quanto si riferisce ad un esercizio chiuso da oltre sei mesi.

La società è così obbligata a predisporre una relazione economico-patrimoniale che, di fatto, si traduce in un nuovo bilancio. Infatti, secondo le direttive di Equitalia, essa deve essere:

- redatta secondo i criteri previsti dall'articolo 2423 del Codice civile e seguenti;
- risalente a non oltre due mesi dalla data di presentazione dell'istanza di rateazione;
- comprensiva di tutte le voci del debito complessivo, per il quale l'agente della riscossione procede;
- approvata dall'assemblea/organo di controllo contabile;
- relativa ad un periodo di riferimento annuale o infrannuale.

La predisposizione di un nuovo bilancio infrannuale rappresenta un'attività particolarmente onerosa, si pensi solo alle imprese che hanno in corso cantieri o commesse, magari anche all'estero. Senza contare la spesa da affrontare: soprattutto per le imprese di piccole dimensioni, che non dispongono di uffici contabili interni. Del resto, con un debito in scadenza (derivante da accertamento esecutivo, cartella, sentenza sfavorevole), la mancata richiesta (e concessione) della rateazione, ove non venga saldato per intero, comporta che l'agente della riscossione potrà intraprendere tutte le possibili azioni cautelari e, in alcuni casi, esecutive. Al contribuente, in queste ipotesi, resta la (difficile) possibilità di ottenere (per tempo) la sospensiva amministrativa o giudiziale.

A ben vedere la questione potrebbe essere risolta evitando ulteriori oneri, anche di natura economica, per i contribuenti interessati. Sarebbe infatti sufficiente che la direttiva (interna) di Equitalia fosse modificata nel

senso di ritenere valido l'ultimo bilancio approvato o, al limite, far decorrere i sei mesi non dalla data di chiusura dell'esercizio, ma dall'approvazione. Resterebbe ferma come ora la facoltà, per il contribuente, di produrre a discrezione una situazione più aggiornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

GLI ALLEGATI RICHIESTI ALLE SOCIETÀ DI CAPITALI PER LA RATEAZIONE

Per chiedere la rateazione ordinaria di debiti oltre 50mila euro o la rateazione straordinaria di debiti di qualsiasi importo, le società di capitali

e le società cooperative devono presentare a Equitalia un'istanza

a cui vanno allegati il prospetto per la determinazione

degli indici di liquidità e Alfa, la visura camerale aggiornata

e copia dell'ultimo bilancio approvato e depositato

presso il Registro delle imprese

LA RELAZIONE ECONOMICO PATRIMONIALE RICHIESTA IN LUOGO DEL BILANCIO

Nel caso in cui l'ultimo bilancio approvato della società di capitali o della società cooperativa che chiede la rateazione per oltre 50mila euro

si riferisca a un esercizio che si è chiuso da oltre sei mesi, occorre produrre

una relazione economico-patrimoniale, annuale o infrannuale,

che deve essere stata redatta da non oltre due mesi prima della presentazione dell'istanza e deve essere stata approvata dall'assemblea dei soci

o dall'organo di controllo contabile

L'ESCLUSIONE DALLA RATEAZIONE

Nel caso in cui la società di capitali o la società cooperativa

con bilancio relativo a un esercizio chiuso da oltre sei mesi non riesca

a produrre la relazione economico-patrimoniale richiesta

le conseguenze saranno pesanti. Non solo la società non potrà essere ammessa

ad alcun piano di rateazione per debiti oltre 50mila euro,

ma sarà anche obbligata a pagare in un'unica soluzione il proprio debito

al fine di bloccare le azioni esecutive da parte di Equitalia

L'ISTANZA DI SOSPENSIVA GIUDIZIALE

Per bloccare la riscossione coattiva, la società può presentare

un'istanza di sospensiva giudiziale alla commissione tributaria (provinciale o regionale) presso cui è pendente il ricorso contro l'atto di accertamento

o la cartella attestante il debito. Tuttavia, in attesa della decisione

da parte di giudici tributari e in mancanza di pagamento del debito per intero,

Equitalia potrebbe attivare misure cautelari

L'ISTANZA DI SOSPENSIONE IN VIA AMMINISTRATIVA

Sempre al fine di bloccare la riscossione coattiva, in alternativa o in aggiunta all'istanza di sospensiva giudiziale, la società potrà presentare istanza di sospensione della riscossione direttamente all'ente creditore.

La sospensione amministrativa è tuttavia un provvedimento discrezionale dell'ufficio che ha emesso l'atto, o ha formato il ruolo e, a oggi, non si registrano numerosi casi di accoglimento di tali istanze

Debiti Pa. Il vademecum del Mef

Certificazione «rafforzata» entro il 23 agosto

Eu.B.

ROMA

Arrivano le istruzioni per le certificazioni dei debiti Pa. Grazie al vademecum che il ministero dell'Economia ha messo online ieri sera e che giunge a una settimana esatta dalla sottoscrizione del protocollo tra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, Cassa Depositi e Prestiti Spa e i rappresentanti di regioni, province, comuni, imprese, ordini professionali e banche.

Nel ricordare che, ai fini della cessione del credito a banche e intermediari finanziari abilitati, per poter beneficiare della garanzia dello Stato, le aziende devono disporre della certificazione del credito stesso e che, a tal fine, possono già utilizzare il sito <http://certificazionecrediti.mef.gov.it>, la guida del Mef ne ripercorre vita, morte e miracoli. Partendo dal ricordare che vanno certificati gli eventuali crediti commerciali non prescritti, certi, liquidi, esigibili verso una Pa centrale o locale. Come? Con la presentazione all'ente debitore di un'istanza tramite la piattaforma dell'Economia. Se entro 30 giorni l'amministrazione non ne certifica l'esistenza, l'ammontare e la data entro cui estinguerà il credito, l'azienda può chiedere la nomina di un commissario ad acta.

Una volta ottenuto il documento il creditore avrà due strade davanti a sé: aspettare l'assegno oppure recarsi presso una banca o un intermediario finanziario abilitato o un agente della riscossione o compensare un debito verso l'agenzia delle Entrate indicando gli estremi della certificazione nel modello F24 online. A sua volta, la Pa che vanta dei crediti nei confronti del richiedente emetterà la certificazione al netto di tali somme. In caso di cessione le banche e gli intermediari finanziari possono subentrare nel credito - pro solvendo se il soggetto che cede il credito risponde dell'eventuale inadempimento del debitore o pro soluto se il cedente ne garantisce solo l'esistenza - ed eventualmente, su richiesta del creditore, concedere un'anticipazione di liquidità sul credito certificato. Se si opta per la compensazione con agente della riscossione o Entrate questa può esser fatta su tributi e somme dovute sulla base di cartelle esattoriali notificate entro il 30 settembre 2013.

Un'altra scadenza da tenere a mente è il 23 agosto 2014. Chi chiederà la certificazione entro quella data potrà ottenere - allo stesso modo di chi vantava un credito maturato al 31 dicembre 2013 e certificato entro il 24 aprile scorso - la garanzia dello Stato dal momento dell'effettuazione delle operazioni di cessione pro soluto a banche o intermediari finanziari abilitati. Con uno sconto dell'1,90% l'anno per importi fino a 50mila euro e dell'1,60% oltre tale soglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

I lavoratori autonomi tartassati dal Fisco

FEDERICO FUBINI

UMBERTO Angeloni e Gustavo Ascione non si conoscono, ma da qualche anno le loro vite scorrono in parallelo. All'inizio della crisi entrambi hanno puntato tutto sul «made in Italy», hanno esportato e creato (o difeso) dei posti di lavoro.

Quando poi credevano di avercela fatta, hanno ricevuto una visita dell'Agenzia delle Entrate e delle contestazioni tali che a entrambi è parso di entrare in una sorta di mondo kafkiano. È probabile che di casi comei loro si parli oggi, quando il nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, farà il suo debutto in un'audizione parlamentare.

Non sono esempi isolati, a giudicare dalla cifre del ministero dell'Economia. ALLE PAGINE 12 E 13 ROMA. Umberto Angeloni e Gustavo Ascione non si conoscono, ma da qualche anno le loro vite scorrono in parallelo. All'inizio della crisi entrambi hanno puntato tutto sul «made in Italy», hanno esportato e creato (o difeso) dei posti di lavoro. Quando poi credevano di avercela fatta, hanno ricevuto una visita dell'Agenzia delle Entrate e delle contestazioni tali che a entrambi è parso di entrare in una sorta di mondo kafkiano.

È probabile che di casi comei loro si parli oggi, quando il nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, farà il suo debutto in un'audizione parlamentare. Non sono esempi isolati, a giudicare dalla cifre del ministero dell'Economia. Nei primi tre mesi di quest'anno si sono conclusi con esito favorevole ai contribuenti contenziosi tributari per un valore di 3,6 miliardi di euro: una somma lievemente superiore a quella su cui la vittoria è andata invece allo Stato. L'anno scorso gli imprenditori in Italia hanno presentato 250 mila ricorsi contro accuse di evasione, affrontando costi e rischi legali, evidentemente perché ritengono di poter vincere. Almeno una parte di loro fa parte del popolo di mezzo, quello dei produttori schiacciati fra un'evasione endemica che supera i 100 miliardi e gli uffici incaricati dal governo di falcidiarla. Il problema sorge quando il diserbante non colpisce solo i parassiti, ma anche le piante più sane e produttive.

Angeloni ha rilevato nel 2007 la Caruso Menswear di Parma, un'azienda di 600 addetti che produce moda da uomo per alcuni dei grandi gruppi globali del lusso. In quattro anni l'ha riportata in utile, ha fatto entrare con il 35% Fosun, il più grande fondo privato cinese, e ha sviluppato un marchio proprio. Fino a quando l'Agenzia delle Entrate ha suonato alla porta questa primavera. I controlli in azienda sono durati due mesi, e al termine le accuse si sono concentrate su certi incarichi per la comunicazione affidati nel 2009 a consulenti esterni. Le imprese di moda di solito spendono in promozione fra il 5% e il 10% del fatturato, la Caruso appena l'1%. Ma l'Agenzia delle Entrate nel suo verbale giudica il piano di comunicazione della Caruso «non determinante per la strategia aziendale» e definisce le prestazioni dei consulenti «impersonali e generiche», tali che «potrebbero essere attribuite a qualunque soggetto sia esso esterno o anche interno alla stessa struttura aziendale». Suona come una valutazione di merito sugli spazi pubblicitari comprati dalla Caruso, ma su questa base è partita una richiesta di versare al fisco circa 100.000 euro in più. Per l'Agenzia delle Entrate, in altri termini, quell'investimento in comunicazione era «non determinante» e dunque fittizio.

«Mettere in discussione la strategia dell'azienda per poi rigettarne le spese viola lo spirito della legge, lascia l'impresa vulnerabile all'abuso e distrugge la fiducia fra l'autorità fiscale e il contribuente» ribatte Angeloni, che nel frattempo ha speso già 50 mila euro per difendersi.

Ancora più del collega, Gustavo Ascione è rimasto colpito dalla sordità dei funzionari dell'Agenzia quando ha avuto un accertamento nel 2012. Ascione ha fondato nel 2007 la Silk & Beyond, un'azienda casertana oggi di 9 addetti che esporta tessuti da arredamento in Russia e Medio Oriente. Sulla base dei chili di filo ordinati e dei metri di tessuto venduto, gli hanno contestato una produzione in nero e chiesto di pagare oltre 60 mila euro. La multa poteva far chiudere l'azienda.

«Ho cercato di spiegare che i tessuti hanno pesi e orditi diversi secondo le tipologie e che del filo avanza sempre in fondo ai rocchetti - dice - Ma non mi hanno ascoltato».

L'Agenzia delle Entrate non commenta su questi casi e, di certo, il suo ruolo è stato determinante nell'evitare che l'Italia fosse travolta dalla crisi del debito. Gli incassi da «attività di controllo», in un Paese piagato dall'evasione, sono saliti da 2,1 miliardi nel 2004 a 13,1 nel 2013. Alcuni però pensano che offrire bonus ai funzionari dell'Agenzia in base alle somme che riscuotono sia un errore. «Non dovrebbero avere incentivi per fare quello che è il loro dovere e per cui sono pagati comunque» osserva Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione. Vincenzo Visco, ex ministro delle Finanze del centrosinistra, è anche più critico: «Spero che Orlandi, il nuovo direttore, cambi linea rispetto al passato: pagare gli ispettori in base ai risultati può portare ad atteggiamenti molto aggressivi - dice Visco - Si costringono sotto ricatto gli imprenditori a fare adesioni (patteggiamenti sulle multe, ndr) in base a violazioni che in parte non c'erano o non c'erano per niente».

Anche su questo l'Agenzia non commenta e sicuramente è difficile attrarre professionalità di alto livello nella lotta all'evasione senza paghe adeguate. Ma solo per il 2011, ultimo anno reso noto, per i dirigenti di seconda fascia dell'Agenzia la spesa nella parte fissa è stata di 30 milioni di euro e quella dei bonus variabili di 25. I premi sono legati alle somme passate in giudicato e con Ascione non ha funzionato: ha speso 7 mila euro in avvocati, e moltissimo tempo sottratto alla cura del prodotto e dei mercati, ma una commissione tributaria ha prima sospeso poi annullato la contestazione contro di lui. Angeloni invece è a un bivio: si ritiene innocente e sa che, se ricorre, dovrà comunque pagare subito un terzo dell'ammenda in via preliminare, poi scatteranno le stesse multe anche sugli anni dal 2010 al 2013. C'è però una buona notizia. Nel 2010 ha vinto un ricorso per 50.000 euro di tasse non dovute. Quattro anni dopo, aspetta ancora con fiducia il rimborso.

Agenzia entrate U•cio entrate U•cio territori Agenzia Dogane/Monopoli Esiti delle controversie dePnite Equitalia Enti territoriali Altri enti Totali Esiti delle controversie pscali dePnite (Trimestre gen-mar 2014 distinte per ente espositore - dati in %)

PER SAPERNE DI PIÙ www.agenziaentrate.it www.finanze.gov.it

Favorevole contribuente	Giudizio intermedio	Favorevole u•cio	Conciliazione	Altri esiti	TOTALE
100	100	100	100	100	100
100	100	100	30,33	11,13	41,52
1,03	15,96	46,20	9,12	32,41	3,38
8,89	29,28	4,93	56,91	0,00	8,88
29,15	7,83	51,49	0,05	11,48	29,72
10,27	48,19	0,30	11,51	44,05	7,09
38,95	0,31	9,61	31,75	10,13	43,50
0,80	13,82				

UMBERTO ANGELONI Al proprietario della Caruso Menswear di Parma vengono chiesti 100 mila euro in più perché gli incarichi per la comunicazioni sono ritenuti "non determinanti per la strategia aziendale" GUSTAVO ASCIONE Il fisco ha chiesto al fondatore della Silk & Beyond oltre 60 mila euro in base ai chili di filo ordinati e ai metri di tessuto venduto

I CASI

Foto: OGGI IL DEBUTTO Rossella Orlandi, neodirettore dell'Agenzia delle entrate, è attesa oggi in audizione parlamentare e ad un convegno di Confcommercio

La trattativa

Ue, braccio di ferro Renzi-Juncker

Il premier italiano non indicherà il nome del commissario entro il 31 luglio. Spunta D'Alema, colloquio a Palazzo Chigi Il capo del governo convoca il ministro dell'Economia Padoan. Tensione sulla gestione dei decreti e sulle prossime misure Il neo presidente Ue: "Nessun rimprovero a Mogherini, ma c'è il trauma dei paesi dell'Est"

LAVINIA RIVARA

ROMA. Renzi non ha cambiato idea e fa sapere che non ufficializzerà il nostro candidato alla Commissione europea «senza garanzie che mister Pesc sia socialista e italiano».

E infatti dall'entourage del presidente della futura Commissione, Jean Claude Juncker, trapela una certa irritazione. La maggioranza dei 28 paesi membri - si fa sapere ha designato i propri rappresentanti, l'Italia manca all'appello, nonostante l'invito a farlo entro il 31 luglio. In altre parole è braccio di ferro tra il premier e i vertici Ue e la strada per Federica Mogherini si fa più in salita.

Lo stesso Juncker, in una intervista al giornale lussemburghese Le Quotidien , non nasconde le sue intenzioni: una delle due cariche da decidere al consiglio europeo del 30 agosto, cioè Alto rappresentante e presidente del Consiglio Ue, deve andare ai paesi dell'Est Europa. E su Mogherini è sibillino: «L'Italia è sempre stata molto vicina alla Russia - osserva ricordando l'asse Berlusconi-Putin - che si rimproveri una tendenza diplomatica che viene dalla storia non è un argomento valido contro Mogherini», ma bisogna tener conto «del trauma che, dopo gli eventi in Ucraina, esiste nei paesi dell'Est Europa». Il presidente, secondo fonti lussemburghesi, avrebbe chiesto all'Italia "un piano B", un nome alternativo. Ma non ha avuto risposta. Se però alla fine Renzi non dovesse spuntarla e la carica di mister Pesc dovesse andare ad altri, il nome in campo resta quello di Massimo D'Alema, che ieri ha fatto una visita di più di un'ora al premier. I due hanno parlato di riforme, della crisi in Medio Oriente, e Renzi si è soffermato soprattutto sulla sua preoccupazione per la situazione in Libia. Poi hanno fatto il punto sulle nomine Ue. Un chiarimento che viene definito da palazzo Chigi «molto cordiale» dopo l'incontro che l'ex premier aveva avuto con lo stesso Juncker la settimana scorsa, e dopo il sarcastico sms che D'Alema aveva mandato al leader del Pd settimane fa: «Vedo che in Europa mi usi come uomo nero, o meglio rosso, per far passare la tua amica Mogherini». L'uomo nero comunque sembra in partita, come conferma il capogruppo dei socialisti a Strasburgo Gianni Pittella: il nostro candidato è la Mogherini, altrimenti c'è la candidatura di D'Alema, ma «l'unica cosa che non può subire l'Italia- avverte Pittella - è un veto sulla politica estera». In realtà di "piani B" ce ne sono anche altri. Il nome di Enrico Letta era stato fatto da alcune cancellerie europee, e non è tramontato. E per una eventuale commissione Agricoltura il candidato naturale sarebbe l'ex ministro Paolo De Castro.

Ma le tensioni non riguardano solo la Ue o le riforme. Ieri il premier ha incontrato anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Un colloquio di routine, dicono a palazzo Chigi, ma in realtà il capo del governo ha avuto da ridire su un emendamento al decreto competitività che il dicastero ha fatto passare senza avvertire la presidenza del Consiglio. Anche per questo Padoan ha accolto tutto sommato con sollievo la nomina di un team di economisti (tra cui Guido Tabellini) a palazzo Chigi. Gli consentirà di condividere con altri la pesante responsabilità della politica economica.

Foto: INCONTRI Il premier Matteo Renzi ha incontrato ieri Massimo D'Alema e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Lo sblocca-Italia

Ecco i 24 cantieri da riavviare subito

Arriva un commissario con ampi poteri per l'alta velocità Napoli-Bari: sarà Elia, amministratore delegato di Ferrovie Edilizia privata, confermata la semplificazione dei permessi: 30 giorni per la risposta dello sportello unico, poi si parte. Ecco le linee del decreto che il governo dovrebbe approvare venerdì prossimo con le opere considerate "indifferibili".

ROBERTO PETRINI

ROMA. Una nuova grande opera, il tratto ferroviario ad alta velocità tra Napoli e Bari. Ventiquattro cantieri, definiti «indifferibili», già aperti, ma bloccati per mancanza di fondi per essere portati a termine, che verranno finanziati con 3,7 miliardi complessivi. Tre grandi infrastrutture strategiche che saranno poste sotto le modalità della «legge obiettivo» e dunque potranno beneficiare di procedure semplificate e di 4,8 miliardi: a partire dai tre passaggi ferroviari del Frejus-Valle di Susa con la Francia, del Brennero con l'Austria e del Sempione con la Svizzera. Sotto le procedure della «legge obiettivo» viene posta anche la realizzazione della rete a «banda larga».

Sono queste le linee del decreto sblocca-cantieri, atteso per il consiglio dei ministri di venerdì, che dovrà rimettere in moto opere già finanziate (per 43 miliardi) ma rimaste bloccate per mancanza di risorse (che verranno aggiunte nel pacchetto) o per incagli burocratici.

Confermata anche la norma-tagliola che toglie la concessione a chi non è riuscito a presentare un progetto entro tre anni. Nel decreto anche la deregulation per le licenze edilizie private.

NAPOLI-BARI, ESPERIENZA PILOTA La novità è il lancio della tratta ferroviaria ad alta velocità che collegherà gli oltre 200 chilometri che collegano Napoli a Bari. Per accelerare le procedure il compito di «commissario delegato» all'opera sarà affidato allo stesso Michele Mario Elia, amministratore delegato dell'ente che dovrà appaltare i lavori, cioè le Ferrovie dello Stato. La procedura consentirà alla capogruppo di bandire la gara per espletare l'appalto, coordinando le società operative controllate come la Rfi e la Italferr. Sul piano del rapporto con le amministrazioni pubbliche le nuove norme snelliranno il funzionamento della cosiddetta conferenza dei servizi, dove siedono gli enti che devono rilasciare i permessi (dai Comuni alle Asl ai Vigili del Fuoco): il decreto prevede che la conferenza deve essere convocata entro sette giorni dall'approvazione del progetto dell'opera; che in caso di assenza di uno dei membri si delibera ugualmente; e che se i nulla osta e i visti non arriveranno entro una settimana scatterà il silenzio assenso. Sul tavolo il governo mette anche 300 milioni per dare avvio alle procedure.

I 24 CANTIERI BLOCCATI L'esempio che si fa è quello del quadrilatero Umbria-Marche: il secondo lotto è bloccato perché una delle società coinvolte nell'opera è fallita e dunque è necessaria una nuova gara e un nuovo finanziamento per far ripartire il progetto. Le risorse verranno trovate nell'ambito dei 3,7 miliardi stanziati dal decreto sblocca-Italia e saranno utilizzate in altre 23 opere incagliate. Altri cantieri hanno semplicemente problemi di risorse: il Valico dei Giovi per l'alta velocità Milano-Genova, 53 chilometri di cui 39 in galleria, è al terzo lotto, uno stadio che viene definito ormai di «non ritorno». Si può solo andare avanti, ma mancano i finanziamenti finali, che il decreto dovrebbe erogare. Vicende di altro tipo, o analoghe, ma tutte segnate dalla mancanza dei soldi per completare l'«ultimo miglio» riguardano autostrade, ferrovie, strade statali, ponti, passaggi a livello. Oltre ad opere locali, come la Linea 1 della metropolitana di Napoli, gli interventi per l'Expo ma anche una serie di cantieri segnalati dai sindaci.

DEREGULATION PER L'EDILIZIA PRIVATA Nel bozza del decreto è confermata anche la misura che consente di presentare una autocertificazione, realizzata da uno studio professionale, per chiedere l'ammissibilità dei requisiti per la licenza edilizia: se il Comune non risponde entro un mese si dà per acquisito il via libera. Le opere pubbliche previste dal decreto Nuova opera con nomina commissario Alta velocità Napoli-Bari Infrastrutture strategiche velocizzate con la legge obiettivo Valichi ferroviari del Frejus (Torino-Lione), del Sempione e del Brennero Corridoi comunitari ferroviari e stradali Reti di comunicazione elettronica Aree metropolitane, porti, interporti e aeroporti Opere indifferibili urgenti con cantieri aperti ma bloccati

Completamento sistema autostradale Umbria-Marche Completamento autostrada Livorno-Civitavecchia Terzo lotto ferroviario Valico di Giovi (Milano-Genova) Terza corsia autostrada Quarto d'Altino-Villesse-Gorizia Strada statale Telesina (Caianello-benevento) Primo lotto autostrada Termoli-San Vittore Lavori autostrada Salerno-Reggio Calabria (Rogliano-Altilia) Asse viario Lecco-Bergamo Ferrovia Novara-Seregno-Malpensa Interventi mirati a non bloccare lavori in corso 1 Sistema idrico abruzzese Sistema idrico Basento-Bradano Ferrovia Cuneo-Ventimiglia Strada statale 291 in Sardegna Asse viario Gamberale-Civitaluparella in Abruzzo Strada statale 212 Fortorina Superamento criticità ponti e gallerie Quadruplicamento ferrovia Lucca-Pistoia Automazione passaggi a livello Bologna-Lecce Opere per la messa in sicurezza e recupero di funzionalità di alcune infrastrutture 2 Completamento metropolitana di Napoli Completamento interventi EXPO Passante ferroviario Torino RiPnanziamiento programma " 6000 Campanili ": recupero ediPci esistenti, ecc.

Prima fase Piano Città Prima fase interventi inoltrati dagli enti locali entro il 30 giugno Opere segnalate dagli organi locali e coerenti con riassetto territoriale 3 PER SAPERNE DI PIÙ www.trasporti.gov.it www.ance.it
Foto: FUTURO COMMISSARIO L'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Michele Elia, futuro commissario per l'alta velocità Napoli-Bari

intervista ERMETE REALACCI/ COMMISSIONE AMBIENTE

"Semplificare è importante per riqualificare gli edifici non per fare nuove case"

Se c'è qualcosa che andrebbe agevolato in Italia sono le demolizioni delle costruzioni abusive
ROSARIA AMATO

ROMA. «Le semplificazioni sono importanti, vanno legate però alle priorità che uno si dà. Se favoriscono il risparmio energetico e le riqualificazioni edilizie, va benissimo. Per le nuove costruzioni, mi sembra problematico». Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente e Territorio della Camera, ritiene che il decreto "Sblocca-Italia" debba avere finalità ben definite, non limitarsi a riattivare l'edilizia.

Le semplificazioni al momento sembrano agevolare qualunque tipo di intervento.

«Se c'è qualcosa che andrebbe agevolato in Italia sono le demolizioni delle costruzioni abusive. Renzi si è sempre vantato di aver fatto un piano regolatore a volumi zero a Firenze, il migliore in Italia dal punto di vista energetico. Dovrebbe fare lo stesso con lo "Sblocca-Italia"».

E quindi su cosa bisognerebbe puntare in particolare? «Far ripartire l'edilizia serve, ma non quella del secolo scorso, quella del futuro, legata al recupero, non certo a nuovo consumo di territorio. Buona parte del patrimonio edilizio è di bassissima qualità».

Bastano le semplificazioni per riattivare il mercato? «Le misure di gran lunga più efficaci sono l'ecobonus e il credito d'imposta. Oltre che riqualificazione, producono risparmi veri, perché tra una casa costruita male e una costruita bene passa una bolletta energetica da 1500 euro».

Secondo il Cresme nel 2013 le agevolazioni hanno prodotto 28 miliardi di investimenti e garantito quasi 340.000 posti di lavoro. Bisogna prorogare e stabilizzare queste misure».

Le risorse stanziare dal decreto si concentrano soprattutto sulle opere pubbliche.

«Sono favorevole a un numero preselezionato di opere che servano davvero, dando priorità al trasporto su ferro e alle reti metropolitane urbane».

Foto: Ermete Realacci

intervista PAOLO BUZZETTI/ PRESIDENTE DELL'ANCE

"È una buona partenza ora bisogna andare avanti e introdurre sgravi fiscali"

Per costruire oggi servono 60 passaggi. Siamo tornati al numero di concessioni edilizie del 1936

ROMA. «Noi avevamo chiesto 70 miliardi, il governo ne ha stanziati 43, però ci piace che sia stata condivisa la necessità di un piano Marshall per l'edilizia». Il presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), Paolo Buzzetti, guarda con molto favore allo "Sblocca-Italia". Nessuna obiezione al decreto? «L'impostazione della bozza ci vede molto d'accordo: sono previste maggiori risorse per scuole, dissesto del territorio, aree metropolitane, grandi infrastrutture da completare, però ci vorrebbe maggiore attenzione alla manutenzione. Si vuole destinare una quota fissa del Pil, lo 0,3%, alle grandi opere? Bene, la stessa quota deve essere destinata alla manutenzione, che ha sofferto moltissimo in questi anni di crisi».

Sull'edilizia privata si teme che un eccesso di semplificazione possa portare ad abusi.

«Io non avrei preoccupazioni di questo tipo, il mercato dell'edilizia è talmente depresso che siamo ritornati al numero di concessioni edilizie del 1936».

Ma la valutazione preventiva di fattibilità "semplificata" non comporta rischi di legalità? «Da una ricerca di Bankitalia emerge che anche con l'introduzione dello sportello unico l'Italia è al 112 posto su 185 Paesi per i tempi di conseguimento del permesso di costruire. Ci sono 60 passaggi, una giungla, per mettere insieme i vari pareri non bastano i 90 giorni previsti dalla legge: altro che deregulation».

Quindi serve molto altro.

«Vanno confermati e migliorati gli sgravi fiscali. Noi abbiamo proposto alcuni provvedimenti che spero rimangano anche nel testo finale: la possibilità di avere sgravi in ragione del 20% del valore della casa se si affitta, un abbattimento delle tasse di registro, che faciliterebbe anche la permuta. E poi bisognerebbe dare stabilità alla tassazione sulla casa». (r. am.)

Foto: Paolo Buzzetti

R2

Sgravi fiscali e piano Pompei ecco l'Art Bonus

Passa il decreto cultura: tra le novità un commissario per Caserta e la libertà di scattare foto nei musei (Dario Pappalardo)

L'ABBATTIMENTO della barriera tra pubblico e privato, ma anche di quella tra tutela e valorizzazione». Così il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini definisce il suo decreto che da ieri è diventato legge, dopo il voto in Senato su cui è stata posta la fiducia (159 voti a favore; 90 contrari). Ecco quali sono le principali novità introdotte dal cosiddetto "Art Bonus".

Incentivi alle donazioni dei privati. Viene istituito il credito di imposta del 65% (nel 2016 sarà al 50%) per le donazioni in favore di interventi di manutenzione e restauro di beni culturali pubblici. Sono compresi: musei, siti archeologici, biblioteche e archivi. Ma anche spese di investimenti per teatri pubblici e fondazioni lirico-sinfoniche. Trasparenza via web. I beneficiari dovranno comunicare ogni mese l'ammontare delle donazioni. Sul sito del ministero verranno raccolte e pubblicate tutte le informazioni: le cifre donate e gli interventi da realizzare. Pompei. Viene adottato un piano di gestione dei rischi e di prevenzione della corruzione con l'individuazione di un responsabile «di comprovata esperienza e professionalità». Si innalzano le garanzie a corredo delle offerte delle imprese (dal 2 al 5% del prezzo base del bando di gara). Per rispettare la scadenza del programma comunitario e accelerare la realizzazione degli interventi viene costituita una segreteria tecnica di progettazione presso l'Unità Grande Pompei.

Reggia di Caserta. Verrà nominato un commissario straordinario che dovrà coordinare i soggetti pubblici e privati che operano nella Reggia. Lo scopo è di approvare entro il 31 dicembre 2014 il progetto di riassegnazione di tutti gli spazi e restituirli alla «destinazione culturale, educativa e museale».

Grandi Progetti. Entro il 31 dicembre di ogni anno verrà adottato un piano strategico per i grandi progetti, che individuerà beni o siti di eccezionale interesse per i quali sono necessari interventi di restauro e valorizzazione. Periferie. Per i prossimi tre anni 3 milioni di euro delle risorse aggiuntive previste per le infrastrutture finanzieranno progetti nelle periferie urbane presentati dagli enti locali.

Capitale italiana della cultura. Il Consiglio dei ministri assegnerà ogni anno il titolo di "Capitale italiana della cultura" a una città i cui progetti saranno finanziati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica. Riesame dei pareri delle soprintendenze. I pareri potranno essere rivisti d'ufficio o su richiesta di un'altra amministrazione entro 10 giorni da parte di una commissione regionale di garanzia interna al ministero.

Foto libere nei musei. Sarà possibile scattarle per uso personale.

IMPRESE

Fiducia al top da agosto 2011

Balzo in tutti i settori tranne la manifattura
LUIGI GRASSIA

A PAGINA 21 Ferrigo e Grassia In Italia cresce la fiducia delle imprese, che risulta ai massimi da agosto 2011, e questo è un bene per la ripresa economica. La fiducia può sembrare qualcosa di impalpabile rispetto ai freddi numeri dell'economia, e invece rappresenta un elemento psicologico essenziale: se non c'è fiducia gli imprenditori non investono e non assumono. L'Istat misura questo loro atteggiamento con regolari sondaggi, e dal più recente di questi risulta che a luglio l'indice di fiducia è salito a 90,9 punti dagli 88,2 di giugno. Però la crescita non è uniforme: l'indice aumenta soprattutto per le imprese dei servizi di mercato, le costruzioni e il commercio, ma è in lieve diminuzione nelle imprese manifatturiere. Nel commercio al dettaglio l'aumento della fiducia è accompagnato da segnali concreti come il calo delle giacenze di magazzino. Peraltro Federconsumatori e Adusbef sottolineano che il balzo della fiducia dei commercianti «è paradossale di fronte alla grave contrazione della domanda», visto che «appena quattro giorni fa l'Istat certificava un nuovo calo delle vendite»; i presidenti delle due associazioni, Rosario Trefiletti e Elio Lannutti, avvertono che l'emergenza economica non è finita. Ironico e amaro il commento di Carlo Rienzi, presidente del Codacons: «La fiducia delle imprese sale perché è peggio di così non può andare». La Coldiretti segnala che in un quadro generale positivo il dato peggiore di tutti è quello delle imprese agricole. Qui «la fiducia cala per l'effetto congiunto della crisi economica e del maltempo, che hanno ridotto i consumi a tavola e tagliato i prezzi pagati agli agricoltori fino al 50% per frutta e verdura estive rispetto allo scorso anno». Un po' di ottimismo arriva dal rapporto dell'ufficio studi dell'Associazione bancaria, che vede «schiarite all'orizzonte, sia sul piano economico sia su quello finanziario». È vero che quest'anno il Pil aumenterà di poco (+0,3%) e nel biennio 2015-16 la crescita sarà fra l'1,3 e l'1,4% annuo. Così l'Abi stima «un ritorno all'espansione dei prestiti», stimolato anche da una nuova pioggia di utili sul settore (2,9 miliardi complessivamente) dopo le voragini del 2013.

Le start up dove si è investito di più

Compara Finanza Class Digital Service Jusp Dove Conviene Greenled Industries Simplicissumus Book Farm Biogenera Kiver Digital Im3D Clinic Sud Eximia

Foto: ANSA La fiducia che cresce può dare impulso alla ripresa economica

ALITALIA

Banche e Poste intesa trovataGli istituti: ma Caio investe settanta milioni
Alessandro Barbera

A PAGINA 23 L'accordo sulla nuova Alitalia è a un passo. Ieri, dopo un lungo vertice a Milano, i tre principali azionisti - Intesa Sanpaolo, Unicredit e Atlantia - hanno detto sì alla richiesta di Poste di partecipare al nuovo aumento di capitale attraverso una scatola societaria intermedia fra la vecchia Cai e quella in cui Etihad verserà le sue quote. L'ostacolo tecnico che finora divideva le parti è virtualmente rimosso. C'è un però: le banche chiedono a Poste di fare fino in fondo la sua parte, partecipando alla nuova compagnia italo-araba con una quota non inferiore ai settanta milioni di euro. Fonti vicine al dossier spiegano che «ormai è questione di un paio di giorni». Gli advisor delle parti stanno mettendo a punto i dettagli legali, in particolare per evitare che la «midco» crei problemi di natura fiscale. Ora il numero uno di Poste Francesco Caio dovrà chiedere al suo consiglio di amministrazione il via libera all'investimento e definire nel dettaglio il piano di sinergie con gli arabi. Per Poste si tratta del passaggio più delicato da gestire, perché da esso dipende il sì dell'Antitrust europeo ed eviterà le accuse di aiuto di Stato che i grandi concorrenti - a partire da Lufthansa - potrebbero tentare di far valere. Non è invece ancora chiaro quanti dei vecchi soci parteciperanno all'aumento. Il pressing su alcuni di loro - Immsi e Pirelli su tutti - è forte. Alcune fonti pronosticano un sì in extremis dei francesi. Dopo l'ultimo aumento di capitale Air FranceKlm ha una quota molto bassa, circa il 7 per cento; con quella quota però terrebbero un piede dentro evitando di perdere gli utili condivisi sulle rotte. Sarebbe una sorpresa: il numero uno Alexandre de Juniac ha detto a più riprese no alla eventualità di restare in Ali-Etihad. Intanto, mentre gli azionisti vanno verso l'accordo, le sigle sindacali si azzuffano pubblicamente su una vicenda che poco a che fare con il futuro della compagnia. Si tratta del pacchetto di risparmi che, lo scorso inverno, Alitalia chiese di negoziare per sopravvivere fino all'arrivo del nuovo socio. L'accordo prevede 31 milioni di euro di risparmi grazie a sacrifici per gli stipendi dei dipendenti. Sacrifici non indifferenti: si va dagli ottanta euro di un dipendente di terra ai 1.500 di un comandante di lungo corso. La Uil, dopo aver chiesto un referendum fra i lavoratori, lo ha disconosciuto lamentando il poco tempo a disposizione del personale navigante per votare e ora chiede di spalmare i sacrifici in almeno sei mesi. La leader Cgil Camusso ieri ha fatto sapere che «se è così si ridiscute tutto». Ad alimentare la polemica ha contribuito l'emendamento apparso in una bozza del decreto sblocca-Italia il quale conferma i benefici fiscali a tutte le compagnie aeree che pagano le indennità di volo a piloti e assistenti di volo. Si tratta di uno sgravio che permette di non conteggiare quelle voci a fini previdenziali. Twitter @alexbarbera
Foto: ANSA L'intesa sulla nuova Alitalia sembra ormai vicina

Conti pubblici

Tutte le armi per abbattere il mostro del debito

Marco Fortis

Le possibili scosse con cui rianimare l'economia europea e soprattutto quella italiana sono state analizzate ieri sul Messaggero da vari rappresentanti di associazioni di categoria ed economisti: sburocratizzazione e semplificazione delle regole per le imprese, riduzione di Irap e imposte, rilancio dell'edilizia, favorire la ripresa del clima di fiducia, un programma europeo di nuovi investimenti, più flessibilità nella applicazione delle regole di bilancio. Sullo sfondo resta un convitato di pietra, a cui dedichiamo oggi una analisi: il debito pubblico, che limita le possibilità di manovra dei decisori europei. Il nostro debito è indubbiamente un "mostro", che da oltre due decenni ci perseguita e che andrebbe aggredito con maggiore determinazione. Come? Attraverso una decisa riduzione degli sprechi della spesa, un drastico sfoltoimento delle numerose ed inutili partecipazioni parassitarie degli enti pubblici, un'applicazione rigorosa dei costi standard e tagli agli eccessivi stipendi dei politici a tutti i livelli. Ciò detto, anche i debiti pubblici degli Usa, del Giappone, della Germania, della Gran Bretagna, della Francia e della Spagna, per limitarci ai soli Paesi avanzati più grandi e senza considerare i piccoli "periferici", in questi anni sono diventati dei "mostri" in tutto e per tutto simili al debito pubblico italiano. Ciò non deve essere una giustificazione a non intervenire nella stabilizzazione del nostro debito. Continua a pag. 3 segue dalla prima pagina Ma deve spingere il governo e le istituzioni di maggior prestigio del Paese, a cominciare da Banca d'Italia, Istat e Confindustria, a dare una migliore rappresentazione della reale situazione comparata dei conti pubblici. Perché non è più ammissibile che l'Italia, solo in virtù del sempre più scarsamente rappresentativo rapporto debito/Pil, venga additata come il secondo vaso di coccio dell'Ue dopo la Grecia; non è accettabile che il nostro Paese venga continuamente bacchettato dai "maestrini" finlandesi; né ha alcuna logica che agenzie di rating e mercati trattino i nostri titoli sovrani come fossero dei parenti stretti dei bond spazzatura argentini, penalizzando anche i valori patrimoniali e borsistici delle nostre banche e società assicuratrici che ne detengono rilevanti quantitativi. Tanto per cominciare, i fondamentali del nostro debito a medio-lungo termine sono di gran lunga migliori di quelli dei debiti della maggior parte degli altri Paesi avanzati, che avranno un impatto delle spese pensionistiche e sanitarie tremendo nei prossimi anni, a differenza di quanto accadrà in Italia, dove tale impatto sarà quasi nullo a causa delle riforme che noi abbiamo già fatto. Lo dicono gli stessi indicatori di rischio finanziario dell'Ue e del Fmi, ma pochi lo sanno. di gran lunga inferiore a quella dei Paesi "periferici" come il Portogallo (81,9%), l'Irlanda (80,2%) o la Grecia (149,3%). Non si capisce perciò perché gli stranieri dovrebbero avere paura del debito pubblico italiano o perché i commissari europei debbano continuamente rappresentare l'Italia come il "tallone d'Achille" della finanza pubblica dell'Ue. Infatti, avendo l'Italia un carico di interessi annuo sul debito pari a circa il 5% del Pil ma anche un cospicuo avanzo primario pari al 2% del Pil stesso (dati del 2013), ciò significa che se il nostro Paese desse l'ipotetica priorità del pagamento "cash" degli interessi agli investitori stranieri, questi sarebbero totalmente rimborsati in contanti dal nostro avanzo primario, mentre il nostro Paese dovrebbe emettere nuovo debito pari a circa il 3% del Pil solo per pagare gli interessi ai più "remissivi" e comunque capienti investitori italiani.

LA SOSTENIBILITÀ Inoltre, pur considerando l'accelerazione nell'ultimo anno del nostro rapporto debito/Pil conseguente al pagamento dei debiti arretrati della Pa e alla caduta del Pil stesso causata dalle misure di austerità, il debito pubblico italiano, raffrontato all'Ue, agli Usa e al Giappone, è tuttora quello cresciuto percentualmente di meno in termini monetari. Di ciò l'Italia deve dare ampia risonanza ai propri cittadini e agli stranieri, la maggior parte dei quali pensano invece che i nostri conti pubblici facciano acqua da tutte le parti. Non solo. Anche per ciò che riguarda la sostenibilità del debito a breve-medio termine la situazione italiana è di gran lunga più rassicurante di quella delle altre principali economie e non molto dissimile persino da quella della "solida" Germania, Paese che dovrebbe perciò portarci maggiore rispetto anziché perseverare nelle continue e stucchevoli reprimende dei propri politici e media sull'Italia

eterna "spendacciona". Già più volte abbiamo ricordato su queste colonne che l'Italia è stata il Paese che, rispetto all'Ue, agli Usa e al Giappone, ha presentato negli ultimi 22 anni il maggior numero di esercizi in avanzo statale primario: ben 21 anni su 22, un record mondiale. E l'Italia sarà in cospicuo surplus primario anche nel periodo 2014-2019, secondo le proiezioni sia dell'Ue sia del Fmi. Il bilancio dello Stato si divide in due grandi componenti: il bilancio primario (cioè la differenza tra entrate ed uscite

statali prima del pagamento degli interessi) e gli interessi sullo stock del debito pubblico in circolazione. Poter vantare un avanzo primario, come è il caso dell'Italia, significa una cosa molto importante. Cioè che un governo è in grado di avere a disposizione del denaro contante con cui pagare "cash" almeno una parte degli interessi che deve agli investitori, anziché mediante l'emissione di nuovo debito. Da ciò deriva la indiscutibile sostenibilità del debito pubblico italiano rispetto ai debiti di molti

altri Paesi che pure vantano una "reputazione", e un rating, migliore dell'Italia. Ciò appare evidente se si considera che oggi solo una quota minima del debito italiano è detenuta da investitori stranieri, cioè da non residenti: un ammontare pari a circa il 37% del totale secondo il Fmi, pari al 48,6% del nostro Pil. Una cifra non dissimile da quella del debito pubblico estero della Germania (47,7% del Pil) ed anche dei "maestrini" finlandesi (47,6%); molto più bassa di quella del debito pubblico francese (59,9%) e

I CONTI DEGLI ALTRI Solo la Germania farebbe meglio di noi, essendo essa attualmente in pareggio di bilancio, e quindi in grado di rimborsare "cash" gli interessi agli investitori sia stranieri sia tedeschi. Mentre Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna, Francia e Spagna, non avendo avanzi statali primari, continueranno incessantemente a pagare gli interessi a chi investe nei loro debiti pubblici, residente o straniero che sia, solo con emissione di nuovo debito. Non è casuale che l'Italia sia in grado di generare un avanzo primario con cui potenzialmente poter pagare in toto "cash" gli interessi agli stranieri in via privilegiata. Negli ultimi 22 anni il nostro Paese ha avuto un surplus primario superiore al 2% del Pil in ben 14 anni. La Francia mai, il Giappone un solo anno, la Gran Bretagna 4 anni, la Germania 5 e gli Usa 6. Ciò dovrebbe rassicurare tutti, dalla Merkel a Katainen sino a S&P, che il debito pubblico italiano è, sì, un problema grosso, ma assai meglio gestibile di quello dei debiti ormai altrettanto grandi ma meno sostenibili di molti altri Paesi. Spiegato chiaramente questo, sarà anche più facile per il governo argomentare le mosse con cui cercherà comunque di aggredire il debito. In un giusto equilibrio, però, tra rigore e crescita, senza la quale stabilizzare i conti, comunque la pensi la Bundesbank, è pura utopia. Marco Fortis

Crescita dei debiti pubblici di alcuni Paesi in valore monetario: 2008-2014 71 203 8 18 56 114 419 827 119 221 277 443 174 236 184,7 Irlanda 401 990 146,9 Cipro 120,0 115,8 689 1.487 104,6 97,2 84,9 Stati Uniti 75,6 10.025 17.601 60,2 Olanda 51,4 1.312 1.986 Francia 35,3 Austria 34,5 301 404 Belgio 30,9 1.635 2.139 28,2 1.654 2.120 ITALIA 20,7 1.226 1.480 Svezia Spagna Gran Bretagna Finlandia Danimarca Portogallo Germania Nota: La Grecia non è considerata. I suoi dati attuali, infatti, non sono più comparabili con quelli passati dopo la ristrutturazione del suo debito. (*) Per l'Irlanda e l'Olanda gli ultimi dati si riferiscono al quarto trimestre 2013. (miliardi di valute nazionali) Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

Foto: Jean-Claude Juncker

Contenzioso fiscale oltre 25 miliardi di pagamenti a rate

Ma all'appello delle Entrate mancano 475 miliardi di crediti mai riscossi
Luca Cifoni

R O M A Per il contenzioso fiscale è boom di pagamenti a rate. Alla fine di giugno erano attive oltre 2,3 milioni di rateazioni per un importo complessivo di 25,5 miliardi. A guidare la classifica regionale sono Lombardia, Lazio e Campania con circa 12 miliardi complessivi, poco meno del cinquanta per cento. Ma all'appello delle Entrate mancano 475 miliardi di crediti che non sono stati mai riscossi. a pag. 2` R O M A Un tesoro immenso, pari a oltre un quinto del debito pubblico italiano o, se si preferisce, a quasi un terzo del prodotto interno lordo. I 475 miliardi di crediti che il fisco vanta nei confronti dei cittadini basterebbero abbondantemente a risolvere i problemi finanziari del Paese; peccato che le possibilità concrete di recupero riguardino solo una piccola parte di questa colossale somma. L'aggiornamento lo ha fatto qualche giorno fa in Parlamento il sottosegretario all'Economia Zanetti, usando i dati di Equitalia rilevati lo scorso 17 giugno. Il totale di 474,5 miliardi è suddiviso per Regioni e viene indicata anche la porzione relativa a soggetti falliti: 121,5 miliardi pari a oltre il 25 per cento. Ma anche buona parte dei restanti 353 miliardi risultano tutt'altro che a portata di mano: oltre a circa 18 miliardi di importi sospesi, ci sono quelli che si riferiscono a società che non esistono più o a contribuenti deceduti, o ancora a soggetti che risultando nullatenenti non possono essere presi di mira dal fisco.

LA PERCENTUALE DI RECUPERO All'inizio di quest'anno, commentando la cifra ancora più consistente contenuta in una relazione della Corte dei Conti, l'allora direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera aveva indicato il 5-6 per cento come percentuale realistica di possibile recupero, sul complesso dei crediti che si sono accumulati nel corso degli anni. Dunque si parlerebbe di qualcosa come 25 miliardi, che sono comunque una bella cifra: è più di quanto ogni anno viene strappato all'evasione (non solo a partire dai cosiddetti "ruoli" ma anche dall'adesione più o meno spontanea dei contribuenti). In queste condizioni i numeri del non riscosso potrebbero essere destinati a crescere ancora se continueranno ad affluire a Equitalia accertamenti relativi a soggetti falliti, in una fase di perdurante debolezza dell'economia. È anche il caso di tenere a mente che i quasi 475 miliardi complessivi ne includono 228 di sanzioni e quasi 40 di teorici interessi. Analizzata da un punto di vista geografico, la mappa del tesoro evidenzia la preponderanza di alcune Regioni, per motivi di rilevanza economica ma non solo. Le prime tre, Lombardia, Lazio e Campania, rispettivamente con 112, 88 e 50 miliardi, valgono da sole più di metà del totale. L'Emilia-Romagna arriva a 45,4 il Veneto si ferma a 32,5. Ma per farsi un'idea dei problemi che lo Stato incontra nel riscuotere le tasse, in un Paese fiaccato dalla recessione, si possono però guardare anche altri numeri, quelli relativi alla possibilità di pagare a rate che Equitalia riconosce in modo ormai sempre più facile ai contribuenti. Alla fine di giugno erano attive oltre 2,3 milioni di rateazioni per un importo complessivo di 25,5 miliardi. Anche in questo caso a guidare la classifica regionale sono Lombardia, Lazio e Campania con circa 12 miliardi complessivi, poco meno del cinquanta per cento.

IL PESO DELLA CRISI Nel complesso circa il 70 per cento del numero delle rateazioni si riferisce a debiti di importo inferiore a 5.000 euro: questo è un indizio significativo delle difficoltà in cui si trova una parte consistente dei cittadini e delle imprese. Le persone giuridiche e i titolari di partita Iva hanno richiesto circa il 23 per cento delle dilazioni, ma per somme che valgono quasi il 66 per cento del totale. D'altra parte Equitalia continua a concentrarsi sui grandi evasori: quasi il 40 per cento delle somme riscosse si riferisce a debiti superiori a 500 mila euro, e ben il 66 per cento a posizioni al di sopra dei 50 mila.

Friuli VG

I crediti fiscali per regione

5,4

112,6**1,8****1,6****5,1****26,6****23****51****2,8****10,3****88,8****32,5****45,4****10,9****9,3****2,2**

23,4 Molise Puglia Sardegna Piemonte Toscana Calabria Lombardia Umbria Provincia Bolzano Campania
Provincia Trento Basilicata Veneto Marche Abruzzo EmiliaRomagna Valle d'Aosta Miliardi di euro

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan Una sede delle Entrate

L'Agenzia delle entrate verso un giro di poltrone

NOMINE PER LA DIREZIONE DI ACCERTAMENTO SALGONO LE QUOTAZIONI DI ALDO POLITO OGGI
NUMERO UNO DEL LAZIO

Andrea Bassi

R O M A L'iter, decisamente lungo, si è appena concluso. Anche la Corte dei conti ha ratificato la nomina di Rossella Orlandi al vertice dell'Agenzia delle Entrate e, adesso, il nuovo numero uno del Fisco italiano è pronto alla revisione della macchina che sovrintende all'accertamento delle imposte e alla lotta all'evasione fiscale. Nelle prossime settimane, secondo quanto trapela, potrebbero cambiare alcune delle caselle strategiche che compongono la struttura dell'Agenzia. A cominciare da quella del direttore dell'accertamento, il vero uomo ombra della lotta all'evasione. La poltrona è attualmente occupata dall'ex ufficiale della Guardia di Finanza Salvatore Lampone. Al suo posto potrebbe arrivare Aldo Polito, attuale direttore regionale del Lazio, già in passato, quando l'Agenzia era guidata da Massimo Romano, direttore aggiunto proprio dell'accertamento. LE CASELLE Lampone, a sua volta, potrebbe essere spostato alla funzione audit. Nel suo curriculum, del resto, c'è anche un'esperienza in questo ruolo alle Ferrovie dello Stato. L'altro grande nodo da sciogliere è il destino di Marco Di Capua, già braccio destro di Attilio Befera e attualmente vice direttore vicario dell'Agenzia. La sua riconferma, al momento, non appare per nulla scontata. Quotazioni in salita, invece, per Antonino Di Geronimo, un altro ex direttore aggiunto all'accertamento durante la gestione Romano e attualmente al vertice della direzione regionale della Calabria. Il servizio ai contribuenti, oggi guidato da Paolo Salvini, invece, potrebbe essere diviso in due distinte unità. C'è però un passaggio delicato. Tutte le nomine che il nuovo direttore Orlandi deciderà, dovranno essere esaminate dal Comitato di gestione dell'Agenzia. Un organismo del quale, oltre alla stessa Orlandi, fanno parte Di Capua, il direttore del Territorio Gabriella Alemanno, il professor Francesco Ricotta e il consigliere Italo Volpe, attualmente capo dell'ufficio legislativo dei Monopoli di Stato. Il Comitato, insomma, potrebbe rivelarsi un ostacolo alle nomine. Al ministero dell'Economia era anche circolata una norma, poi cassata, che prevedeva la cessazione dei membri dei comitati di gestione di tutte le Agenzie nel caso in cui i componenti avessero superato i due mandati. Oggi Orlandi sarà ascoltata in audizione alla Commissione finanze della Camera, dove il neo direttore dell'Agenzia delle Entrate parlerà di semplificazione. Magari con qualche accenno alla nuova strategia della lotta all'evasione che metterà da parte i blitz per utilizzare maggiormente la tecnologia e l'incrocio delle banche dati.

Foto: Rossella Orlandi

IL DECRETO

Dal bonus per l'arte al turismo, «così la cultura riparte»

IL TESTO PASSA AL SENATO ED È LEGGE FRANCESCHINI: «NIENTE PIÙ SCUSE ADESSO SI INVESTA»

Marco Ventura

R O M A Detrazioni fiscali per chi investe in restauri, arte, cultura, cinema. Bonus anche per gli albergatori che ristrutturano (credito d'imposta del 30 per cento per interventi fino a 200mila euro). Semplificazioni e deroghe per rilanciare Pompei e la Reggia di Caserta. Ristrutturazione dell'Enit e liquidazione di Promuovi Italia. Soldi per le fondazioni lirico-sinfoniche e i "grandi progetti beni culturali", digitalizzazione nel settore del turismo. Infine riorganizzazione del ministero dei Beni culturali e del Turismo. IL VOTO IN AULA «Il decreto "Art bonus" è legge, adesso si può investire e niente scuse», dice a caldo il ministro Dario Franceschini. Il provvedimento, approvato ieri sera al Senato con 159 sì e 90 no, e la quindicesima fiducia posta dal governo, spazia dalla cultura al turismo abbattendo il muro tra le due. Pur toccando situazioni disparate, in pratica le emergenze, costituisce per Franceschini, «un primo passo verso un disegno di legge organico di riforma del settore e dovrebbe abbattere due barriere: quella tra pubblico e privato e quella tra tutela e valorizzazione». Ossia tra cultura e turismo. Il messaggio è chiaro e Franceschini lo ribadisce: «Veniamo da anni di tagli. Se è vero che la cultura è un veicolo trainante per la crescita, è arrivato il momento di investire». LE AGEVOLAZIONI Un primo gettone lo mette il governo con poco più di un milione di euro nel 2014, che diventa di 47.8 milioni nel 2015, quasi 82 nel 2016, 88 nel 2017 e più di 84 nel 2018. Centrale per la relatrice del Pd, la senatrice Rosa Maria De Giorgi, il ritorno alla «formazione artistica e all'educazione alla cultura umanistica». Il credito d'imposta varrà nella misura del 65 per cento delle donazioni effettuate nel 2014 e nel 2015, e del 50 per il 2016. «Una misura che si rivolge al grande e al micro mecenatismo e alle erogazioni liberali delle aziende». L'agevolazione è riconosciuta anche alle donazioni in favore di concessionari e affidatari di beni culturali pubblici. Strategico, secondo il presidente della Commissione Cultura del Senato Andrea Marcucci (Pd), il raddoppio dal 2015 da 5 a 10 milioni di euro del fondo per gli investimenti esteri nella produzione cinematografica e audio-visiva purché con mano d'opera italiana. Il 30 per cento di bonus fiscale varrà anche sui costi per le sale cinematografiche. Briglie quasi sciolte al Grande Progetto Pompei, con affidamento dei contratti pubblici in deroga al Codice degli appalti. Estesa la procedura negoziata e maggiore elasticità agli aggiudicatari nel presentare i requisiti tecnici e finanziari. Critiche alla struttura politico-burocratica che ha governato finora la cultura in Italia da parte della De Giorgi per «l'incapacità di interpretare in modo diverso il connubio cultura e turismo e la colpevole ottusità dei tanti che hanno ricoperto incarichi amministrativi e politici». Interventi di semplificazione burocratica riguarderanno 33mila imprese del settore turistico, mentre lo snellimento colpisce il ministero dei Beni culturali e del Turismo con un tetto di 24 uffici dirigenziali generali centrali e periferici (non più di 2 presso il gabinetto del ministro). Istituti e luoghi della cultura statali, poli museali e amministrazioni di beni archeologici eccezionali potranno trasformarsi in soprintendenze autonome. Infine, riorganizzazione delle attività commerciali nelle aree di valore culturale, con indennizzo per i titolari danneggiati. LE REAZIONI Agrodolci i senatori del Movimento 5 Stelle, che denunciano la "timidezza" della legge. Critica la Lega, che definisce "surreale" un dibattito di mezza giornata con fiducia finale e sottolinea la persistenza di problemi come l'abusivismo turistico e i fondi europei mai spesi.

IL DECRETO

Emendamenti a valanga al decreto sulla Pa

ROMA Valanga di emendamenti alla Camera al decreto legge di riforma della pubblica amministrazione. È sempre più probabile quindi che sul provvedimento, che ieri ha visto l'avvio della discussione generale nell'Aula di Montecitorio (la settimana scorsa ha avuto l'ok dal Senato), il governo deciderà di porre la questione di fiducia. Già oggi potrebbe essere ufficializzata la decisione. «Dipenderà anche dal fatto se c'è la volontà di tutti i gruppi di continuare un dibattito costruttivo, come si è fatto in Commissione» ha detto il ministro per la Pubblica amministrazione, Marianna Madia. Il ministro in aula ha voluto spiegare la novità più saliente del decreto, come rivisto dalla commissione Affari costituzionali della Camera, ovvero quella modifica che dà «facoltà», entro determinati «paletti», a mandare a riposo i dipendenti più in là con l'età e prendere al posto loro dei giovani: le eccellenze, le risorse «indispensabili non saranno sostituite»; per gli altri pensionabili d'ufficio a decidere sarà la singola amministrazione. Non c'è insomma «nessun problema di lesa maestà». Il pensionamento d'ufficio, riscritto da un emendamento, si può attivare dopo il raggiungimento dell'anzianità e dei 62 anni, che diventano 65 per docenti universitari e medici. Non si applica, invece, ai magistrati. Sono uscite anticipate che aggiornano uno strumento già previsto, senza deroghe alla Fornero. Ora il decreto offre una ricetta precisa alle amministrazioni che vogliono svecchiare il loro organico. Ma per i fiori all'occhiello non c'è nulla da temere, dato che, evidenzia il ministro, il dl stabilisce come il pensionamento "obbligato" debba essere anche «motivato» e non possa pregiudicare i servizi. Spiegando il meccanismo della nuova norma Madia risponde anche alle critiche secondo cui «mandare in pensione a 65 anni tutto il personale medico universitario non è frutto di una buona logica». Ha spiegato la Madia: con il dl «responsabilizziamo molto le amministrazioni», sarà il singolo ente a dover capire se un suo dipendente, inclusi dirigenti, professori o primari, sia «un'eccellenza che serve o se invece ha senso dare opportunità alle nuove generazioni». Dato però che, secondo Madia, quella passata è una generazione di «cattivi maestri» qualche spazio per i giovani potrebbe aprirsi. Di certo, Madia assicura il suo «impegno» ad «alzare le percentuali di turnover, quanto più possibile, nei settori della ricerca».

Foto: Marianna Madia

La polizza-catastrofi volano per riqualificare l'edilizia

LA PROPOSTA DI MINUCCI (ANIA) INCONTRA IL FAVORE DEL MINISTRO MA C'È CHI TEME SI TRASFORMI IN TASSA

Cecilia Pierami

Oltre 3 miliardi di euro. Tanto lo Stato ha dovuto pagare nel 2013 per risarcire i danni provocati dalle catastrofi naturali. Non un caso, certo, per un territorio come quello italiano particolarmente esposto a questo genere di pericoli, tanto da essere classificato dai Lloyds come il secondo Paese europeo per rischio sismico e il sesto per quanto riguarda il pericolo inondazioni. Ad oggi il costo dei risarcimenti viene ripartito su tutti i cittadini attraverso la fiscalità. Una situazione in parte anomala rispetto a quanto avviene nel resto del mondo. «Quello delle calamità naturali non è, ovviamente, un problema solo italiano - spiega Aldo Minucci, presidente dell'Ania, l'Associazione nazionale delle imprese assicuratrici - Tutti i maggiori Paesi esteri, dagli Stati Uniti al Giappone, dalla Spagna alla Francia, si sono da tempo organizzati per gestire con efficienza il rischio catastrofale, adottando sistemi basati su una organica e predefinita collaborazione pubblico-privato che ripartisce chiaramente fra Stato e assicuratori, sebbene non sempre in misura eguale, la responsabilità del risarcimento in caso di sinistro». L'OBBLIGATORIETÀ E proprio dall'esempio estero nasce la proposta di Minucci: «Il nostro modello si basa, innanzitutto, sulla limitazione dell'intervento economico a carico dello Stato a una predeterminata percentuale del danno subito, ad esempio il 50%. Nella mia proposta la quota di rischio esclusa dall'intervento pubblico sarebbe coperta da una polizza privata, di natura obbligatoria, sottoscritta dai proprietari di abitazione». Una possibilità, questa, a cui guarda con favore anche il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, che, presente all'assemblea annuale dell'Ania tenutasi a inizio luglio, si è detta pronta a considerare la possibilità di modificare l'attuale normativa. Il sistema misto pubblico-privato, secondo i dati forniti dall'Ania, comporterebbe di fatto una strutturale riduzione del costo dei risarcimenti quantificabile in almeno un miliardo di euro l'anno. La proposta però, data l'imposizione che di necessità sarebbe obbligatoria, da più parti è stata letta come una sorta di nuova tassa sulla casa. RISARCIMENTI TEMPESTIVI E non sarà facile farla digerire alla gente. Ma non è così per Minucci, che spiega come i vantaggi derivanti dal sistema pubblico e privato non sarebbero solo per i conti pubblici ma anche per i cittadini, grazie a una maggiore tempestività dei risarcimenti e alla possibilità di prevedere sgravi fiscali. Il sistema, secondo il presidente dell'Ania, deve infatti «prevedere incentivi fiscali volti a contenere i costi del sistema per gli assicurati, favorendo l'effettiva diffusione delle coperture». Inoltre, «i proprietari delle abitazioni, con una spesa contenuta, potrebbero contare su risarcimenti certi e tempestivi». Secondo la proposta, l'assicurazione obbligatoria sugli immobili contro le catastrofi darebbe infine anche il via a un sistema virtuoso, potendo rappresentare un incentivo per la sicurezza: i prezzi delle coperture sarebbero infatti correlati alle misure di prevenzione adottate da i proprietari comportando quindi una progressiva riqualificazione del patrimonio edilizio.

Foto: Aldo Minucci

all'interno RATE E PRELIEVI

Se paghi in ritardo Equitalia «pesca» dal contocorrente

Stefano Filippi

Aveva concordato un pagamento rateizzato dei 10mila euro pregressi. Ha saldato in ritardo di tre giorni, così Equitalia ha usato le maniere forti e ha prelevato dal suo conto corrente l'intero importo dovuto. È accaduto a un contribuente, che ha visto «volatilizzarsi» oltre 10mila euro. E pazienza se nel frattempo aveva già saldato altre due rate. a pagina 4

Se si ritarda anche soltanto un giorno per pagare una rata all'Agenzia delle entrate, meglio tenersi i soldi. Meglio non pagare. La buona volontà non ha cittadinanza presso il fisco italiano. Il pentimento non è previsto perché la macchina delle tasse comincia immediatamente a tritare il contribuente. Soprattutto se è un imprenditore, un artigiano, un professionista, cioè se appartiene alla galassia delle partite Iva. È il caso dell'ingegner Giuseppe Lucarini, titolare di uno studio di ingegneria civile ad Ancona al quale un temporeggiamento di poche ore è costato carissimo, nonostante 42 anni di libera professione senza macchie nei rapporti con l'erario. «Nel 2010 - racconta - ho avuto difficoltà a pagare 10.212,15 euro di Iva». La crisi cominciava a farsi sentire pesantemente. Ma il professionista marchigiano non è un evasore, non intende sottrarsi agli obblighi con il fisco nonostante il momento difficile, e concorda con l'Agenzia delle entrate di rimborsare il debito a rate. Lucarini non cerca, né ottiene, sconti: «Il piano di rientro prevedeva 20 versamenti trimestrali in cinque anni di 556,89 euro ciascuno. Gli interessi complessivi ammontavano a 925,76 euro». Lunedì 19 ottobre 2012, un venerdì. Malauguratamente il pagamento è avvenuto lunedì 22. Siccome sabato e domenica non sono giornate lavorative, di fatto il ritardo è di un giorno appena. Tuttavia i ritardi con il fisco non sono peccati veniali. Sono colpe gravissime. «Avevo pagato la settima rata il 30 aprile scorso, come previsto. Pochi giorni dopo, il 26 maggio, l'Agenzia delle entrate mi notifica che ero decaduto dal beneficio della dilazione in quanto non avevo rispettato la prima scadenza». Nessuna considerazione per il fatto che il versamento fosse poi effettivamente avvenuto, non conta che tutte le rate seguenti fossero state onorate. Le Entrate hanno iscritto il debito a ruolo applicando alla lettera la legge che impone di calare la ghigliottina sul capo dei contribuenti ritardatari anche di poche ore. All'ingegner Lucarini viene intimato di saldare l'intero debito entro 60 giorni dalla notifica. E già questo è un brutto colpo. L'altra sorpresa è la sommata versare, perché al debito residuo (7.274,93 euro) vengono aggiunti le sanzioni e gli interessi per «omesso, carente o tardivo versamento». «Ma quali interessi bisogna ancora pagare se la rateizzazione viene cancellata?», si domanda il professionista. Il totale fa 11.772,84 euro. Più o meno la cifra iniziale. I quasi 4.000 euro già sborsati non contano nulla. Un solo giorno di ritardo nel pagamento di una rata ha fatto lievitare il debito dagli iniziali 10.212,15 euro a circa 15.700 euro totali. «Tramite il mio commercialista - protesta Lucarini - ho fatto presente che la somma richiesta era sbagliata e ho chiesto una sospensione, proponendo di concordare entro il 26 luglio un nuovo piano di rateazione. Invece sono finito nel girone dantesco dei dannati del fisco». La risposta dell'Agenzia delle entrate è stata secca: il ruolo era già stato trasmesso a Equitalia, cui tocca riscuotere la somma. Ed ecco l'ultima beffa all'ingegnere di Ancona: «Il 25 luglio, senza preavviso, mi sono accorto che Equitalia, con un Rav, aveva prelevato direttamente dal mio conto fiscale la somma di 10.245,87 euro a saldo». Nel 2000 Lucarini aveva comunicato all'erario i dati del suo conto corrente per ottenere i rimborsi. Equitalia, interpellata dal Giornale, ha precisato che la delega bancaria comprendeva anche il pagamento delle somme iscritte a ruolo. Per cui, allo scadere dei 60 giorni della cartella, la banca ha versato i soldi all'ente di riscossione. «Il cittadino è un suddito di questo Stato padrone - protesta Lucarini - cui i danari delle tasse vengono presi direttamente dal suo conto. Mi servivano per pagare gli stipendi di luglio, ora chiederò un prestito e pagherò, ma è fortissima l'invidia per gli evasori. Lo dice uno che finora ha regolarmente pagato dai 60mila agli 80mila euro annui di tasse». Per Equitalia non c'è stato alcun disguido: il contribuente ha ricevuto una cartella per un'iscrizione a ruolo dell'Agenzia delle entrate con la quale è stato chiesto a Equitalia di recuperare quella somma. La società ha notificato la relativa cartella che scadeva il 25 luglio, giorno in cui la banca ha effettuato il versamento in automatico. Equitalia fa sapere di

aver preso contatto con il commercialista di Lucarini per trovare una soluzione.

J'accuse "Per Equitalia il cittadino è soltanto un suddito

L'INCUBO DEI CONTRIBUENTI

CHI CONTROLLA EQUITALIA 51% Agenzia Entrate Inps 49% SI DIVIDE IN 5 SOCIETÀ Equitalia Sud 100% Equitalia Centro 100% Equitalia Nord 100% Equitalia Servizi 90,53% Equitalia Giustizia 100% L'ATTIVITÀ DI RISCOSSIONE ESERCITATE Tributi Contributi Sanzioni

CHI UTILIZZA I SERVIZI Enti pubblici creditori (Agenzia delle Entrate, Inps, Comuni, etc.)

LE DIVERSE TIPOLOGIE DI RISCOSSIONE

1Riscossione a mezzo ruolo coattiva Equitalia invia una cartella di pagamento. Dopo 60 giorni, se non è stato pagato il credito, Equitalia svolge azioni cautelative ed esecutive (fermi, ipoteche, pignoramenti) Richieste di pagamento dell'ente creditore, che utilizza Equitalia per riscuotere semplici tasse a mo' di deterrente (ad esempio per la Tarsu, tasse di iscrizione ad ordini professionali) *2Riscossione a mezzo ruolo spontanea* **COME FUNZIONA LA RATEAZIONE** Chi può chiederla Il cittadino in difficoltà economiche che non riesce a saldare in un'unica soluzione il debito con il fisco

Il piano di rateazione Ordinario 72 rate mensili anni Straordinario 120 rate mensili 10 anni L'entità del debito Inferiore a 50 mila euro Per ottenere la rateazione basta una richiesta semplice all'ente Superiore a 50 mila euro La concessione della rateazione è subordinata alla verifica delle effettive difficoltà economiche La rateazione decade in caso di mancato pagamento di 8 rate anche non consecutive

Foto: L'EGO

Il deficit è un gioco di prestigio: come evitare la manovra

IL GOVERNO HA PRONTA LA STRATEGIA PER PROVARE A CONVINCERE L'EUROPA: È TUTTA COLPA DEL PIL BASSO VERSO L'AUTUNNO Nelle stime che girano a palazzo Chigi il disavanzo 2014 sarà solo al 2,8 per cento, i saldi sballati? Basta guardarli al netto della crisi
Stefano Feltri

Sull'autunno si addensa una nube di crisi industriali e di tensioni bancarie, con gli aumenti di capitale che seguiranno gli stress test della Bce, ma il governo è convinto che non servirà una manovra correttiva, nessuna stangata di tagli e tasse. Nonostante la crescita del Pil che si annuncia solo 0,2 per cento (o zero, come teme Confindustria) contro lo 0,8 previsto dal governo. Miracoli o giochi di prestigio? NEI GIORNI SCORSI il responsabile economico del Partito democratico, Filippo Taddei, ha deciso di capire che scenario si delinea per i prossimi mesi: dal Tesoro gli hanno mostrato stime di un deficit 2014 che al massimo arriva al 2,8 per cento, dal 2,6 previsto tre mesi fa. Niente male, visto che con una crescita così bassa c'era il rischio di ritrovarsi sopra il 3 per cento e dover fare già alla fine dell'estate un intervento di emergenza oppure la procedura d'infrazione europea per deficit eccessivo sarebbe scattata in automatico (se è lo stesso governo nazionale ad ammettere lo sfioramento nei suoi conti ufficiali non serve alcuna istruttoria). Invece, miracolo. Merito - forse - della quiete sui mercati finanziari che perdura e di qualche cuscinetto prudenziale lasciato dalla coppia Enrico Letta - Fabrizio Saccomanni. Ma in questi anni di crisi le previsioni, anche sul deficit, non sono mai state affidabili. Per questo c'è una strategia più sottile che il viceministro dell'Economia Enrico Morando spiega a chi ha la pazienza di addentrarsi nei tecnicismi: "Gli obiettivi di finanza pubblica sono tutti espressi in termini strutturali, cioè al netto dell'andamento del ciclo economico. Che è più negativo di quello previsto. E quindi dedurre dalla bassa crescita l'esigenza automatica di una manovra correttiva è contro la filosofia del nuovo patto di stabilità interno". Tutto chiaro? In realtà è abbastanza semplice: quando il governo Renzi ha presentato il Documento di economia e finanza, l'8 aprile, ha comunicato che il pareggio di bilancio strutturale (cioè l'obiettivo del deficit a zero una volta tolti gli effetti della recessione) veniva rinviato dal 2015 al 2016 perché c'era la necessità di "rispondere contestualmente alla forte recessione che ha colpito l'Italia nel corso del 2012 e 2013". Sono servite un po' di spese straordinarie, dagli ammortizzatori sociali al pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione, e quindi il deficit è salito. Il governo si sente l'animo in pace: ad aprile aveva fatto stime di poco superiori a quelle delle principali istituzioni internazionali, poi le cose sono andate peggio, non per colpa dell'esecutivo che ha anche provato a fare qualcosa per stimolare l'economia (gli 80 euro in busta paga). E ora che la crescita è bassa, Renzi e il suo ministro Pier Carlo Padoan possono dire: Ecco, avete visto? Avevamo ragione noi a rinviare il pareggio di bilancio. Con lo stesso approccio si può sperare di sfangarla anche in autunno, attribuendo ogni scostamento dagli obiettivi alla recessione degli anni scorsi e alla ripresa che non arriva (anche se le riforme annunciate dall'esecutivo dovevano proprio accelerare la crescita). Spingendo all'estremo il ragionamento, si può dire che peggio va la crescita, maggiori margini di manovra ottiene il governo. Ovviamente è tutta un'illusione contabile dovuta alla finta rigidità dei nuovi vincoli europei - inflessibili su carta, impossibili da rispettare nella realtà - ma i problemi restano. LA QUESTIONE più seria è che ci sono impegni da rispettare qualunque sia il saldo di bilancio finale. A cominciare dai giganteschi tagli strutturali (cioè permanenti) previsti dalla revisione della spesa affidata al commissario Carlo Cottarelli: 17 miliardi nel 2015 che diventano 32 nel 2016. E non è molto chiaro neppure da dove si debba cominciare, visto che Cottarelli non ha ancora resi pubblici neppure i documenti di lavoro sulla base dei quali ha elaborato le proposte. E nessuno sa quali suggerimenti palazzo Chigi sia disposto a recepire. Da settimane è data per imminente la nomina di una squadra di consiglieri economici per il premier - da Guido Tabellini a Veronica De Romanis - che hanno il primo scopo di trasferire almeno una parte del centro decisionale di politica economica dal ministero del Tesoro a palazzo Chigi. La guerra dei tagli sta per cominciare, i giochi di prestigio contabili aiuteranno ma non basteranno.

Foto: Sui conti d ' autunno ci sarà la prova del feeling tra Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Alitalia-Etihad Senato

«Unioni civili? Mai come in Germania Camusso? Non accetto "tira e molla"»

Lupi scommette sulle riforme: si faranno, voto anticipato impossibile Il ministro gela Cgil e Uil: «Non capiscono la realtà, senza rilancio si chiude. Finirà che verranno abbandonati dai lavoratori» «Mi appello agli ostruzionisti: serve il vostro contributo per migliorare il ddl Boschi Poi decideranno gli italiani col voto nel referendum»

ARTURO CELLETTI E VINCENZO R. SPAGNOLO

ROMA «Marziani sono Cgil e Uil che ancora fanno finta di non capire che siamo al bivio. Che la scelta è tra far chiudere Alitalia, creando una crisi occupazionale da brividi, o farla diventare la prima compagnia del mondo. Ma marziani sono anche quei senatori che con ottomila emendamenti frenano le riforme e affondano il Paese». Maurizio Lupi unisce i due fronti e con gli occhi fissi sull'agenzia di stampa che sintetizza l'ultimatum di Susanna Camusso reagisce duro: «Non riapro nessuna trattativa e non accetto questo "tira e molla"». Sono ore delicate. Il ministro delle Infrastrutture prova a sciogliere alcuni nodi sull'azione di governo: dall'approccio alle politiche industriali, al travagliato parto delle riforme fino al delicato e complesso tema delle unioni civili. Era scontato il no alla proposta avanzata dal Pd («Il ddl Cirinnà era irricevibile»), ma un'altra bocciatura decisa arriva all'idea, avanzata da Matteo Renzi, di una proposta del governo che ricalchi il modello tedesco. «Non se ne parla, il premier dovrà capire. In Italia non ci sarà mai un matrimonio per coppie omosessuali». Ma il modello tedesco, ipotizzato dal premier prevede proprio un "simil matrimonio"... In attesa che arrivi la proposta per discuterne in concreto, noi ripetiamo che non siamo disponibili a forme di "matrimonio-fotocopia", ma ad individuare nel codice civile le carenze rispetto alle tutele di alcuni diritti individuali e a regolamentarli con maggiori tutele. Già alla nascita del governo Renzi, come Ncd avevamo indicato la nostra disponibilità, ponendo paletti chiari: il contratto matrimoniale, riconosciuto dalla Costituzione, è solo quello tra uomo e donna; da ciò discendono la possibilità di adozione solo per marito e moglie e la reversibilità della pensione, paletto importante perché concorre a riconoscere la funzione sociale della famiglia. C'è un budget stretto e ci sono priorità. Per noi, e mi auguro anche per Renzi, la cosa più urgente da fare è sostenere le famiglie. In quale modo? Le famiglie sono sempre state, e l'hanno mostrato ancor più in questa crisi economica, il vero sostegno di questo Paese. Perciò occorre mettere in campo interventi per rafforzarne la funzione sociale, come la riproposizione del quoziente familiare o la defiscalizzazione dei soldi spesi per l'educazione e la formazione dei figli, o ancora gli incentivi e i premi per la natalità, come si fa in Francia. Il premier dovrà capire, non ci sono altre strade... A proposito di strade, ministro, le riforme avanzano a fatica... Mi rivolgo direttamente al fronte ostruzionista: basta frenare, è ora che anche voi diate il vostro contributo. Poi, tanto, a fine percorso saranno gli italiani a decidere, attraverso un referendum. Vede rischi sulla riforma del Senato? Rischi? Zero. La riforma del Senato e del bicameralismo è il simbolo che il Paese può davvero cambiare, se non arriva in porto sarà il fallimento per tutti. Ma questo non succederà: l'Italia dirà sì e sarà un sì forte e corale. È per questo che vogliamo il referendum: non è una via d'uscita furba, ma la conferma che il governo non agisce in modo autoritario. Sulla legge elettorale farete una battaglia per soglia e preferenze? La prima battaglia sarà per la preferenza: gli italiani non vogliono più un Parlamento di "nominati". La seconda è quella per la rappresentanza di milioni di voti reali, che non è un problema di soglia, ma di democrazia. Ma deve essere una soglia unica e chiara: 4%, o dentro o fuori. Se il pantano proseguirà, c'è una possibilità che il premier dica "cari sfascisti, mi avete stancato, si va alle elezioni"? No, nemmeno una, perché le riforme si faranno. E perché il voto sarebbe il colpo di grazia a un'Italia ancora convalescente. Torniamo al rilancio di Alitalia. Perché, a suo parere, alcuni sindacati hanno scelto la linea dura a oltranza? Insisto: sono fuori dalla realtà. E rischiano di uscire dalla scena. La gente capisce, i lavoratori capiscono: se Susanna Camusso andrà avanti così, sarà tagliata fuori dagli stessi iscritti della Cgil. Il rischio è che, con una linea simile, saltino le rappresentanze sindacali e i lavoratori decidano di

trattare in maniera autonoma. Questo alcuni sindacati, come Cisl e Ugl, l'hanno capito, altri no... Come intende procedere? Io ritengo che la tutela dei lavoratori si potrà concretizzare solo attraverso la strada di un progetto industriale serio di rilancio che prevede investimenti per un miliardo e 200 milioni. Le condizioni poste da Al Etihad sono chiare e riguardano la mobilità, l'organico, il costo del lavoro e il contratto. E i contratti firmati sono validi: sia quello sulla mobilità, non sottoscritto solo dalla Cgil, sia quello sul costo del lavoro, al quale non ha aderito solo la Uil... Giovedì è atteso in Cdm il decreto "Sblocca Italia", con interventi per 43 miliardi di euro. Cosa conterrà? Interventi per sboccare risorse in una quindicina di grandi opere: alcune ferme per vincoli burocratici, altre già cantierabili e in corso, più un programma di manutenzione straordinaria di strade e ferrovie. Può anticiparci alcuni interventi? In testa c'è l'alta velocità Napoli-Bari, dal costo previsto di 6,2 miliardi euro, di cui 1,7 sbloccati col decreto, che semplifica molte procedure. Oppure l'autostrada A31, detta "Valdastico, fra Veneto e Trentino: lì i soldi già c'erano, un miliardo e 90 milioni messi da privati, ma da sei anni la presidenza della Provincia di Trento non prende una decisione. Basta coi tentennamenti. Ora a decidere saranno il presidente del Consiglio e il Cipe... © RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici.

Renzi, vertice con Padoan Priorità evitare la manovra correttiva

Brunetta: anche per lui in arrivo una lettera della Bce La crescita sempre più stentata mette a rischio il rispetto del 3% nel rapporto deficit/Pil Nessuno vuole un nuovo intervento. Morando: nel caso il fiscal compact è flessibile

F.Ricc.

MILANO La priorità vera in questo momento non è la riforma del Senato, né tantomeno la legge elettorale. La questione urgente che toglie il sonno al presidente del Consiglio e al suo governo è come evitare una manovra di aggiustamento dei conti pubblici già per quest'anno. E come uscire dalle sabbie mobili di una stagnazione che anche le ultime previsioni del Fondo monetario e della Banca d'Italia hanno confermato, con una crescita del Pil stimata tra lo 0,3 e lo 0,2%. Una crescita risicata che rende più difficile restare entro il 3% nel rapporto deficit/Pil. Per questo ieri il premier Matteo Renzi ha incontrato a Palazzo Chigi il ministro dell'Economia Piercarlo Padoan. Per questo oggi lo stesso ministro Padoan terrà un vertice con viceministri, sottosegretari e dirigenti del suo dicastero. Nell'intervista di domenica ad Avvenire, Renzi aveva ammesso il peggioramento della situazione economica, ribadendo però di non avere alcuna intenzione di ricorrere a una manovra correttiva per il 2014, perché sull'economia «non c'è un temporale, ma neanche il sole: è un po' come questa estate». Concetto ripetuto ieri anche dal viceministro all'Economia, Enrico Morando, che faceva notare come «se c'è un peggioramento del Pil (in Italia e non solo) questo è un caso classico di flessibilità riconosciuta dal Fiscal compact. Comunque quando a settembre faremo la nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (il Def) verificheremo e decideremo. Ma ad oggi nessuna manovra». Quanto alla legge di stabilità per il 2015, il viceministro ha ricordato che «per il 2015-2016 abbiamo preso un impegno di revisione della spesa che deve dare 17 miliardi nel 2015 e 32 nel 2016. Stiamo procedendo. Si tratta di obiettivi molto ambiziosi ma per noi realistici». Nel frattempo, però, restano al palo anche le parziali privatizzazioni previste finora. «Se si riesce a chiudere con Poste, Enav e qualcos'altro» gli obiettivi del governo sul piano privatizzazioni saranno raggiunti, altrimenti «sarà difficile», ammette il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini, intervenuto a Skytg24, parlando anche della cessione di una quota di Eni ed Enel, senza però scendere al di sotto del 25% di quota azionaria. Chi lancia l'allarme è invece l'opposizione. Il capogruppo di Forza Italia alla Camera dei deputati Renato Brunetta sostiene che «fonti assolutamente attendibili parlano di una lettera della Bce in arrivo per il governo italiano. Come il 5 agosto 2011 una missiva fu inviata all'esecutivo Berlusconi senza che nessuno o quasi ne sapesse nulla e fuori da qualsiasi prassi o regola istituzionale - scrive in un editoriale de Il Giornale - nei prossimi giorni una lettera simile pare sarà indirizzata a Matteo Renzi e al suo governo». Il presidente dei deputati forzisti, poi, chiede al Tesoro un'operazione-verità: «Fornisca, al Parlamento e al Paese, tutti i dati effettivi (non quelli teorici) del tendenziale di finanza pubblica. Prodotte queste informazioni potremo discutere serenamente. Aspettiamo una parola definitiva dal ministro dell'Economia Piercarlo Padoan, di cui continuiamo ad avere, fino a prova contraria, grande stima. Astenersi tutti gli altri». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le terre dello Stato affidate ai giovani

Per i 5.500 ettari controllati dal Demanio ci sarà una prelazione agli under 40
LUCA MAZZA

ROMA Valorizzare i terreni statali inutilizzati, favorendo lo sviluppo del settore e generando nuova occupazione. È l'obiettivo con cui il governo ha dato il via libera a quella che, nel mondo agricolo, viene già definita «la svolta green». Con la firma del decreto attuativo denominato "Terre vive", il ministro Maurizio Martina ha annunciato, a partire da settembre, la messa in vendita o in locazione di 5.500 ettari di campi demaniali, con prelazione agli under 40. È diventata operativa, dunque, la legge del 2012 emanata dall'esecutivo Monti per favorire l'imprenditoria giovanile in un comparto strategico per l'economia italiana. «Questo intervento si inserisce nel piano che stiamo portando avanti nell'agroalimentare e si coordina con le azioni di "Campolibero", approvato la scorsa settimana al Senato, come i mutui a tasso zero per i giovani e soprattutto la detrazione del 19% per affitto di terreni da parte degli under 35», ha sottolineato il titolare del dicastero delle Politiche agricole e forestali. Le aree in questione appartengono al demanio (per 2.480 ettari), al Corpo forestale dello Stato (altri 2.148 ettari), al Consiglio per la ricerca e sperimentazione in agricoltura (882). Per la vendita di terreni che hanno un valore superiore ai 100mila euro si procederà tramite asta pubblica. Al di sotto di tale somma, invece, si farà ricorso a procedure negoziate ma ugualmente trasparenti. Alla locazione è destinata una quota del 20%. Coldiretti - che auspicava da diverso tempo tale intervento - parla di «un'ottima notizia» per i giovani pronti a investire in agricoltura. A beneficiare del provvedimento, secondo le stime dell'associazione, dovrebbero essere circa 50mila persone. «Oggi il 6,9% dei titolari di impresa ha meno di 35 anni ed è alla guida di 54.480 aziende agricole - aggiunge Maria Letizia Gardoni, responsabile di Giovani impresa di Coldiretti -. Nel Paese, inoltre, è in atto una svolta green, con un aumento record del 12% di iscrizioni agli istituti agrari per il prossimo anno». A proposito di giovani, territorio e opportunità concrete per cavalcare la ripresa, ieri a Roma è stato presentato anche lo spazio dedicato al vino italiano all'interno di Expo 2015. Il padiglione si chiamerà "Vino - A taste of Italy" e si svilupperà lungo un percorso di 2mila metri quadrati in cui i visitatori potranno scoprire il vino e le cantine italiane attraverso esperienze visive, olfattive, gustative e sonore. Non sarà solo un'area commerciale, «ma uno spazio per raccontare una filiera d'eccellenza e dove si incrociano le nostre radici e la capacità di innovazione», ha affermato il ministro Martina. L'iniziativa specifica dedicata al comparto, per il presidente di Expo, Diana Bracco, conferma che «il vino viene riconosciuto come araldo dell'imprenditoria italiana». «Il progetto è il linea con la nostra visione strategica, portata avanti negli ultimi anni grazie anche al Vinitaly, e punta a valorizzare ulteriormente questo settore», ha evidenziato Ettore Riello, presidente di Veronafi. L'idea del padiglione prende spunto da una convinzione precisa, basata sulla filosofia dell'inclusione. «Solo dando spazio all'immensa ricchezza e varietà dei nostri vini - ha concluso il direttore generale di Veronafi, Giovanni Mantovani - si può realmente rappresentare l'esclusivo valore della produzione italiana». © RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORME Ansia per l'emendamento sugli «esodati» della scuola «Quota 96», modificata l'abilitazione all'università

Decreto P.A., al via l'iter alla Camera, critici i sindacati

Ieri alla Camera è iniziato l'esame sul decreto legge che riformerà la pubblica amministrazione. Dopo l'approvazione della commissione Affari costituzionali il provvedimento verrà con ogni probabilità approvato dall'aula con un nuovo voto di fiducia e poi passerà al Senato per la seconda lettura. Il testo dovrà essere ratificato dalle camere entro il 24 agosto, pena la sua «scadenza». Ad oggi sono stati presentati 700 emendamenti, ma il conteggio definitivo si avrà solo a partire da oggi. Tra i numerosi provvedimenti, c'è lo sblocco della questione «quota 96» del personale scolastico. Quattro mila «esodati» tra docenti e amministrativi, bloccati dalla riforma Fornero, potranno andare in pensione a partire dal 1 settembre con i vecchi requisiti. Queste persone non riceveranno tuttavia il trattamento di fine servizio, ma solo al momento della pensione con le nuove regole. La misura costerebbe 416 milioni per i prossimi cinque anni e dovrebbe essere finanziata attraverso la spending review. Prima del via libera definitivo, è tuttavia consigliabile attendere il parere positivo del ministero dell'Economia sulla fattibilità economica di questa previsione. Restando nel mondo dell'istruzione, il governo ha compiuto un passo verso la riforma dell'abilitazione scientifica nazionale (Asn) che ha provocato negli ultimi due anni una serie di polemiche a proposito dei criteri («mediane») scelte per selezionare i candidati a professori associati o ordinari «in pectore». Scenderà da 12 a 10 il numero minimo di pubblicazioni necessarie per presentare la candidatura, mentre le procedure non saranno più legate all'emissione di un bando nazionale. Promessa anche la revisione dei criteri di valutazione, mentre l'abilitazione durerà per sei e non più per quattro anni. La rivista online Roars segnala che questa riforma modifica l'identità del professore universitario. Verrà selezionato solo in base alle ricerche effettuate, e non più anche in base alla sua esperienza didattica.

Nel provvedimento all'esame ci sono novità per il pensionamento dei dirigenti della P.A. Potranno essere collocati d'ufficio in quiescenza una volta raggiunti i 62 anni d'età, a condizione che abbiano raggiunto i 42 anni e tre mesi di contributi. Da questa regola sono stati esentati, per il momento, magistrati e militari. I magistrati potranno arrivare fino ai 70 anni, ma questa regola resterà in vigore fino al 31 dicembre 2015. Il capitolo più spinoso è quello della mobilità dei funzionari pubblici entro i 50 km dal luogo di residenza. Al momento è stato stabilito che lo spostamento non avverrà senza il consenso degli interessati. E i sindacati potranno collaborare sui criteri degli spostamenti dei lavoratori da un ente all'altro. Una soluzione che non ha convinto Michele Gentile, responsabile settore pubblico della Cgil: «La norma sulla mobilità è discrezionale e discrimina dipendenti pubblici e privati». Dovrebbe crescere lo spazio per le assunzioni, anche attraverso l'uso discrezionale dei contratti a termine. Già a partire dal 2014 gli enti locali e quelli di ricerca potranno destinare il 50% dei risparmi ottenuti dalle cessazioni dell'anno precedente per fare assunzioni. Ampliata la possibilità di affidare incarichi all'esterno. Gli enti locali che rispettano i vincoli generali di spesa potranno stipulare liberamente contratti a termine. Non sembra questo il modo ideale per arrestare il ricorso al precariato nella pubblica amministrazione.

Il ministro della Pa, Marianna Madia, ieri ha annunciato il suo «impegno» ad «alzare le percentuali di turnover, quanto più possibile, nei settori della ricerca, dell'università. Ci sono generazioni a cui si deve qualcosa». Critica la Cisl sull'idea di «staffetta generazionale». Sarebbe limitata ai soli dirigenti, un campione limitato. E non aprirebbe invece le porte a quei «400 mila dipendenti persi dalla P.A. negli ultimi dieci anni».

Tasche bucate

Impone il Pos a tutti ma poi lo Stato pretende i contanti

DAVIDE GIACALONE

a pagina 5 Ci sono un italiano, un belga e un tedesco, ma non è una barzelletta e non fa ridere per niente. Quei tre cittadini europei sono uguali davanti alla legge e hanno in tasca la stessa moneta, l'euro. Per il resto sono diversi, con l'italiano messo peggio degli altri. Il Decreto competitività, attualmente in fase di conversione, chiarisce e solidifica lo svantaggio dei nostri cittadini. Dunque: ci sono un italiano, un belga e un tedesco, con in tasca 20mila euro in contanti. L'italiano (dal 6 dicembre 2011) non ne può consegnare ad altri più di 999,99. Il belga può liberamente spenderne 15mila. Il tedesco (come l'olandese) può spendere quello che gli pare, pagando in contanti anche l'acquisto di una casa. Già questo basterebbe a descrivere la sorte delle diverse economie nazionali, ma c'è di più. Cosa succede se il tedesco smazzettante si trova a spendere i soldi in Italia, o se un italiano si trova in Germania? Il tedesco continua a fare quel che gli pare, mentre l'italiano continua a sottostare al vincolo più rigido. Con il che si raggiunge il seguente paradosso: l'italiano e il tedesco che abbiano in tasca 20mila euro non sono parimenti ricchi, perché il secondo è comunque più libero di farne quel che crede, quindi è più ricco. I limiti italiani valgono per gli italiani, ma non per gli altri. Come recita il Decreto competitività, che di competitivo ha la sfida alla logica e al buon senso. Se puoi usare meno i soldi sei meno competitivo. Dovrebbero chiamarlo: « anti competitività ». Ma no, risponderebbero i guardiani del satanismo fiscale, quei limiti servono a evitare l'evasione. Usare la moneta elettronica, i bancomat e le carte di credito, è un salto di morale e civiltà. Se così fosse, allora, qualcuno dovrebbe rispondere alla seguente domanda: perché lo Stato vuole il denaro contante? Sono stato a rinnovare il passaporto e per comprare la marca da bollo, quindi per versare soldi allo Stato, accettano solo bigliettoni. Niente carte. Se vai all'ufficio postale, quindi sempre ad uno sportello statale, puoi usare il bancomat, ma non la carta di credito. Perché, se il denaro elettronico è così virtuoso e profumato, è tenuto ad accettarlo il salumiere, sono tenuti i professionisti ad avere le apposite macchinette, ma lo Stato non lo vuole? Si attende risposta. Noi italiani siamo quelli che possiamo usare meno i contanti. Ma siamo anche quelli con meno evasione fiscale? I greci, che ne hanno viste di tutti i colori, possono spingersi fino a 1500 euro. I francesi a 3mila. I tedeschi sono anche quelli con la maggiore evasione fiscale? Credo proprio di sì, ma se ne sono fatti una ragione e incassano più gettito iva che da noi. Perché i soldi devi pur spenderli. Ho letto di un giudice tedesco che ha condannato il gestore di un centro massaggi tantrici, il quale sosteneva che sì, colà si massaggiano anche i genitali, ma lo si fa per star bene, non per godere. Il signor giudice lo ha mandato a stendere: paghi le tasse relative ai servizi sessuali (bordelli) e non quelle per le cure mediche. Siccome ho qualche dubbio che in tali posti si acceda in massa con la carta di credito, perché alla riservatezza non crede nessuno (giustamente) e ci sono cose che rientrano, stricto sensu, fra i cavoli propri, ecco che l'erario tedesco incassa più tasse anche dai servizi, lasciando che scorra il liquido (absit iniura verbis). Lo trovate scandaloso? Lo trovo ragionevole e di buon senso. L'italiano, però, può solo fino ad una certa cifra. Altrimenti deve provvedere da sé solo. O sola. Di che esserne orgogliosi. Moralismo e satanismo sono demoni che viaggiano in coppia, capaci solo di propiziare sofferenze e povertà. L'opposto della competitività, che viaggia in tandem con la libertà. Ci sarà pure una ragione per cui chi non punisce la spesa cresce e chi la fustiga stagna o deperisce.

www.davidegiacalone.it @DavideGiac

Tasche bucate

Tedeschi arrabbiati Non aspettiamoci sconti dalla Merkel

GIANLUIGI PARAGONE

a pagina 9 «L'atmosfera nell'economia è come quella del Titanic dove regna una gran festa e nessuno si accorge del pericolo. Investiamo poco e comunque meno che in altri Paesi occidentali. Alcuni gruppi industriali preferiscono puntare sull'estero dove l'energia costa meno e non c'è scarsità di lavoratori qualificati. Il governo? Fa troppo poco e quando fa spesso sbaglia». Questi sono alcuni passaggi di un'intervista che ho letto. Ora, se queste frasi uscissero dalla bocca di un italiano nessuna sorpresa ma se a parlare come un italiano (con Der Spiegel) è il capo delle camere di commercio e dell'industria tedesca (un'associazione da 3,6 milioni di imprese) allora la riflessione sulle risposte dell'eurozona alla crisi è tutta aperta. Se in Germania il governo viene messo così duramente alle corde, Renzi si può scordare che da Bruxelles arrivi il via libera a meno austerità. Men che meno con l'avallo della Merkel. Se Renzi ha voglia di utilizzare la leva della spesa pubblica lo deve fare afferrando il toro per le corna. Sappiamo che non è il tipo: finora al di là dello show non è andato. Il quadro economico che Renzi si aspettava (e sulla base del quale aveva disarcionato Letta) non è la fotografia della realtà: le stime di crescita sono più vicine allo zero che all'uno. Prima della fine dell'anno sarà obbligatorio intervenire sui conti e per quanto il capo del governo smentisca una manovra ci sarà. Il dato di fatto è il seguente: zero crescita del pil, aumento sensibile del debito pubblico, regola del 3% fortemente in bilico. Risultato? Procedura d'infrazione assai probabile. Torno così alla solita domanda: perché dobbiamo restare prigionieri di regole fallimentari senza nemmeno ottenere un risultato positivo? I consumi sono a terra, non circola moneta, il mondo dell'economia reale è bloccato. Di più: gli italiani hanno un incremento costante di tasse e agosto sarà un mese nerissimo per una platea di 20 milioni di contribuenti! Come si fa, con la spada fiscale di Damocle sulla testa, a pensare di poter essere anche nello spirito giusto di fare spese o goderci le ferie? Si possono fare tutti i calcoli e le valutazioni economiche del mondo ma se non c'è la tranquillità esterna e se non ci sono le condizioni favorevoli, non ci sarà alcuna ripresa dei consumi. I cittadini hanno la paura (concreta) del peso di nuove manovre, dei rincari e soprattutto di un prelievo sui conti correnti. L'aria che tira nel Paese è questa. Ecco il motivo per cui gli ottanta euro non hanno prodotto una ricaduta tangibile e ora il pacchetto cosiddetto «Sblocca Italia» non sbloccherà alcunché. Con questi nomi salvifici sono naufragati i governi Monti e Letta. Il Paese non riparte perché qualcuno gli racconta una bella favola. Il Paese riparte se si mettono sul banco serietà e soldi, quei soldi che finora non sono mancati al sistema finanziario. A questo infine va aggiunto il ritardo sulle politiche del lavoro. Un ritardo condizionato dal fatto che l'ennesimo giro normativo sul tema non produrrà alcunché: un governo che vuole scuotere il mercato del lavoro non può che da un lato ridurre drasticamente il costo del lavoro e dall'altro essere egli stesso promotore di lavoro attraverso un intervento statale. Vorrei che fosse chiaro che finora nessuno degli interventi salvifici fatti in nome della serietà, del rigore e dell'uropeismo hanno prodotto un qualsivoglia risultato. Al contrario la pressione fiscale è aumentata così come il sentimento di precarietà. Torniamo così al punto di partenza. Se questo disagio diffuso vale per l'Italia ma vale anche per la Germania, è difficile ipotizzare che l'abito a taglia unica fabbricato dalla Ue potrà soddisfare. Il rispetto del pareggio di bilancio e del fiscal compact non faranno altro che peggiorare le cose. Ultima considerazione. Ci hanno raccontato per anni la favoletta dell'Europa come panacea per risolvere i problemi italiani. Abbiamo visto che è l'esatto opposto. Con le logiche di Bruxelles solo la grande finanza ha vinto la partita. I cittadini l'hanno persa. L'economia l'ha persa. E pure sulla diversa morigeratezza degli europarlamentari rispetto alla casta italiana la storia è decisamente diversa: oltre allo spreco evidente del doppio e inutile parlamento, è persino vietato conoscere le specifiche dei vitalizi. Strasburgo oppone il top secret. «Privacy».

Tasche bucate

Arrivano i mutui per comprare casa alle aste giudiziarie

ATTILIO BARBIERI

a pagina 17 Il mercato delle aste immobiliari si apre di fatto ai privati. Un segmento di offerta tradizionalmente monopolizzato da pochi operatori specializzati e precluso da sempre al signor Rossi, apre le porte a tutti. Le quotazioni immobiliari sono scese, e pare chiaro, dall'inizio della crisi, ma l'acquisto di un immobile in asta resta appannaggio di chi ha la liquidità per saldare il dovuto in pochi giorni e in un'unica soluzione. Questione di minuti e dopo che il banditore ha assegnato la proprietà, si firmano i documenti per il passaggio di proprietà che si conclude comunque nel giro di qualche giorno. Le chiavi in una mano e i soldi nell'altra, sotto forma di bonifico naturalmente. Ma anche in questo segmento qualcosa si muove. La novità è rappresentata da un'offerta messa a punto da Unicredit Credit Management Bank, in sigla Uccmb, una controllata dell'istituto di Piazza Cordusio, che ha lanciato il primo prodotto studiato su misura in Italia per chi intende aggiudicarsi un immobile residenziale all'asta e non dispone, nell'immediato, della liquidità necessaria. A spingere l'istituto numero uno nella gestione delle procedure esecutive a proporre il nuovo servizio è stato il pessimo andamento delle aste immobiliari che hanno risentito pesantemente della frenata generale in cui è incappato il mattone dal 2008 a oggi. La conseguenza è che su 100 aste almeno 30 vanno deserte. E nel caso in cui la proprietà messa all'incanto viene acquistata i prezzi sono soggetti a fortissimi ribassi. Lo «sconto» medio rispetto al prezzo del bando di gara si aggira attorno al 40%. Dal 2008 le esecuzioni immobiliari sono cresciute del 25% e il trend spinge verso ulteriori aumenti. In tutto, secondo stime attendibili, ci sono 128mila immobili all'asta o destinati a finirci presto. Di questi 45mila fanno capo alla controllata di Unicredit. «Mutuo in asta», così si chiama il nuovo prodotto, è destinato proprio ad ampliare la partecipazione alle aste immobiliari e permettere ai potenziali acquirenti di superare le lungaggini istruttorie e i costi di eventuali finanziamenti per completare l'operazione. «Il nuovo prodotto racchiude in realtà una serie di servizi che offrono agli interessati informazioni costanti sulle vendite giudiziali oltre a un'assistenza specialistica in tutte le fasi precedenti e successive all'asta», spiega a Libero l'amministratore delegato di Unicredit Credit Management Bank, Dino Crivellari, «agevolando l'accesso a questo mondo anche a chi non l'ha mai frequentato». Dunque non si tratta di un servizio standardizzato, visto che la banca deve accompagnare il cliente in tutto l'iter che porta ad aggiudicarsi una casa all'asta: dalla segnalazione dei bandi esistenti fino a un vero e proprio accompagnamento del cliente passo passo, lungo tutta la procedura. «Il punto è che nonostante le aste siano molto numerose», spiega Crivellari, «il numero dei potenziali acquirenti è basso. Nel 2007 la stragrande maggioranza degli immobili veniva venduto alla prima o alla seconda asta, con uno sconto del 10% sul prezzo base. Ora accade che vadano deserte anche quattro o cinque aste, con ribassi nell'ordine del 40-50%». A questi valori, fra l'altro, oltre a rimetterci la banca che mette in vendita l'immobile, rischia di avere brutte sorprese pure il mutuatario che ha perso casa perché non pagava le rate. «Se il valore di vendita è così basso gli ex mutuatari possono essere costretti a pagare comunque per anni perché quanto incassato non copre le rate rimanenti». E il crollo dei valori ai quali si chiudono ormai le aste rischia di deprimere ulteriormente il mercato del mattone nel suo insieme che dal 2008 a oggi ha già visto le quotazioni scendere di quasi il 50%. Un circolo vizioso pericolosissimo. I Tribunali dove è possibile utilizzare i servizi di «Mutuo in asta» sono già 100 in tutta Italia e sono destinati a crescere in funzione delle nuove convenzioni che l'Abi si appresta a firmare.

Svolta Franceschini

Cultura e turismo Investimenti con bonus fiscale

Luigi Frasca

a pagina 6 Il decreto Cultura è realtà. Con la fiducia al Senato, passata con 159 sì e 90 voti contrari, il provvedimento voluto dal ministro Dario Franceschini diventa legge e potrà così ridare slancio a un settore messo in passato in ginocchio da tagli e crisi economica. Tra le misure più importanti previste la deducibilità del 65% delle donazioni per il restauro di beni culturali pubblici e lo sblocco del cosiddetto «Grande Progetto Pompei», attarverso la maggiore trasparenza delle gare d'appalto. «Finalmente anche in Italia ci sono strumenti fiscali adeguati per sostenere la cultura e rilanciare il turismo» ha commentato con soddisfazione il ministro Franceschini. «Adesso non ci sono più scuse - ha aggiunto - veniamo da anni di tagli, è il momento di investire». Nel dettaglio, l'«Art Bonus» prevede che il credito d'imposta del 65% sia destinato alle donazioni per interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici; per musei, siti archeologici, biblioteche e archivi pubblici; per spese di investimento per teatri pubblici e fondazioni lirico sinfoniche. Il capitolo Pompei, invece, prevede un rafforzamento della normativa anticorruzione, l'innalzamento delle garanzie a corredo delle offerte delle imprese (dal 2% al 5% del prezzo base del bando), l'adozione di un piano di gestione dei rischi e di prevenzione della corruzione e l'individuazione di un responsabile di comprovata esperienza e professionalità. Inoltre, al fine di rispettare la scadenza del programma comunitario e accelerare la realizzazione degli interventi, è costituita una segreteria tecnica di progettazione presso l'Unità Grande Pompei, composta da non più di 20 unità di personale. Trova spazio nel decreto anche la gestione della Reggia di Caserta. Entro il 31 dicembre dovrà essere predisposto il Progetto di riassegnazione degli spazi dell'intero complesso campano, con l'obiettivo di restituirlo alla sua destinazione culturale, educativa e museale. A tal fine verrà nominato un commissario straordinario, consegnatario unico dell'intero complesso, che dovrà coordinare tutti i soggetti pubblici e privati operanti negli spazi del complesso per garantire la realizzazione del Progetto. A favore della lirica, prosegue il processo di risanamento delle fondazioni lirico sinfoniche già avviato con la legge Bray. Le nuove misure agevoleranno l'elaborazione l'attuazione dei piani di risanamento, semplificano le procedure di collocamento del personale e consentiranno ulteriori risparmi di spese. Spazio anche al cinema, aAl fine di attrarre investimenti esteri in Italia nel settore. Il limite massimo del credito d'imposta per le imprese di produzione esecutiva e le industrie tecniche che realizzano in Italia, utilizzando mano d'opera italiana, film o parti di film stranieri, è stato innalzato da 5 a 10 milioni di euro. Mentre le piccole sale cinematografiche (esistenti dal 1° gennaio 1980) potranno beneficiare per gli anni 2015 e 2016 di un credito di imposta del 30% dei costi sostenuti per il restauro e l'adeguamento strutturale e tecnologico. Infine, tra le altre misure previste, da segnalare il titolo di «Capitale italiana della cultura» che sarà assegnato ogni anno dal ministero a una città diversa che vedrà i propri progetti finanziati dal Cipe, e la decisione di affidare a procedure di selezione pubblica - per una durata dai 3 ai 5 anni - gli incarichi dirigenziali nNei poli museali e negli istituti della cultura statale di rilevante interesse nazionale. Nei siti museali, peraltro, sarà consentito a chiunque di scattare liberamente foto, seppur solo per uso personale e senza fini di lucro.

INFO Reazioni Per Federalberghi «il dl Cultura e Turismo restituisce dignità a un settore che ha importanza fondamentale per l'economia del Paese e aiuta gli albergatori grazie alla riqualificazione delle strutture e all'adozione di strumenti digitali»

Foto: Rinascita L'area degli scavi di Pompei, più volte finita nel degrado a causa dei tagli e dell'incuria (LaPresse)

Edilizia, più facile costruire

Renzi cambia passo: permesso di costruire in tempi brevi, regolamenti edilizi standard in tutti i comuni. Lo 0,3% del pil riservato alle grandi infrastrutture

ANDREA MASCOLINI

a pag. 23 Permessi di costruire con valutazione preventiva di fattibilità che impedirà al comune di chiedere al privato modifiche ai progetti approvati; regolamento edilizio standard per tutti i comuni; destinazione dello 0,3% del pil alle grandi infrastrutture; 3,7 miliardi fino al 2019 per grandi opere in corso; nuovo piano città e il nuovo programma 6.000 campanili; programma triennale per le opere incompiute dei comuni. Sono i punti chiave del pacchetto Sbloccitalia presto all'esame del Consiglio dei ministri. Permessi di costruire con valutazione preventiva di fattibilità che impedirà al comune di chiedere al privato modifiche ai progetti approvati; regolamento edilizio standard per tutti i comuni; destinazione dello 0,3% del pil alle grandi infrastrutture; 3,7 miliardi fino al 2019 per grandi opere in corso; al via il nuovo piano città e il nuovo programma 6.000 campanili; programma triennale per le opere incompiute dei comuni. Sono questi alcuni dei punti che, stando alle indiscrezioni, dovrebbero essere contenuti nel pacchetto «Sblocca-Italia» che sarà all'esame del Consiglio dei ministri del 31 luglio dove, al momento non risultano interventi per evitare l'impasse dell'entrata in vigore del sistema AvvPass, di verifica dei requisiti nelle gare di appalto, ma verrebbe invece esaminata la delega per il recepimento delle direttive appalti pubblici e per la riforma del Codice dei contratti pubblici. Accelerazione per i permessi di costruire Si propone di indirizzare il privato allo sportello unico per l'edilizia (che avrà un mese per rispondere) per una «valutazione preventiva sul progetto edilizio che accerti l'ammissibilità in ordine al rispetto dei requisiti e presupposti richiesti da leggi o da atti amministrativi». La valutazione servirà ad evitare che il comune possa chiedere successivamente modifiche al progetto approvato. La richiesta dovrà essere corredata da una semplice autocertificazione e da una documentazione predisposta da un tecnico che asseveri il rispetto di ogni norma urbanistica, con anche delle rappresentazioni grafiche dell'intervento. Lo sportello unico a quel punto procederebbe all'emissione di un parere di valutazione preventiva di fattibilità per il rilascio del quale sono previste delle spese istruttorie. Se lo sportello unico non si dovesse pronunciare entro il mese dal deposito dell'istanza, il privato potrebbe procedere. Regolamento edilizio standard per tutti i comuni Viene di fatto anticipata una norma (l'articolo 20) del disegno di legge di riforma urbanistica che il ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi ha presentato giovedì scorso a Roma (si veda ItaliaOggi del 25 luglio) che prevede una delega per la «semplificazione e razionalizzazione della disciplina dei titoli edilizi, la riorganizzazione dello sportello unico dell'edilizia e dei procedimenti relativi». Nel regolamento edilizio standard, unico per tutti i comuni, sarebbero definiti, fra gli altri, i criteri generali per l'individuazione e la definizione dei parametri urbanistici ed edilizi, applicabili sull'intero territorio nazionale, le caratteristiche e i requisiti igienico-sanitari, di sicurezza e di accessibilità (barriere architettoniche), gli elementi costitutivi o di corredo delle costruzioni, ma anche gli incentivi per il recupero del patrimonio edilizio esistente e la riduzione del consumo del suolo, le misure per il risparmio energetico, per la bioedilizia, le fonti rinnovabili e per la qualità architettonica. Riforma della legge obiettivo e 3,7 mld per il rilancio di opere bloccate Sarebbe passata la proposta del ministro Lupi di stabilire per legge una dotazione pari allo 0,3% del prodotto interno lordo nominale (si stima circa 5,3 miliardi/anno di risorse certe), per ogni anno finalizzata alla realizzazione delle infrastrutture strategiche, oltre a una vasta riprogrammazione delle priorità degli interventi. Per garantire la continuità dei cantieri in corso (opere ancora non completate) e per concludere atti contrattuali finalizzati all'avvio dei lavori, vengono stanziati 3,7 miliardi di euro fino al 2019. Per le concessioni si stabilisce la «caducazione» del contratto, con la possibilità dell'ente concedente di rimettere in gara l'intera opera affidata in concessione, laddove, entro tre anni dall'approvazione del progetto definitivo da parte del Cipe, la sostenibilità economico-finanziaria degli stralci successivi non sia stata attestata dai principali istituti finanziari. Piano città, 6.000 campanili e opere incompiute

Dovrebbero essere inseriti nel pacchetto «Sblocca Italia» anche il nuovo «Piano città», rivisto nelle priorità e da allargare anche alle aree urbane del centro-nord, ma vanno trovati 500 milioni, anche con i fondi di coesione. Previsto il rilancio del programma 6.000 campanili, anch'esso rivisitato, che dovrebbe interessare anche gli interventi al di sotto dei 500 mila euro. Al via anche un programma triennale per chiudere le opere incompiute segnalate dai comuni (sarebbero quasi 700 le segnalazioni arrivate) per le quali occorrerebbero circa un quinto delle risorse inizialmente stanziare.

Foto: Maurizio Lupi

L'ANALISI/DISCUTIBILE LA QUALIFICA DELL'IVA COME RISORSA PROPRIA DELL'UNIONE

Transazione fiscale, la motivazione scricchiola

Roberto Rosati

La recentissima sentenza n. 225/2014 (si veda ItaliaOggi di sabato scorso), con la quale la corte costituzionale ha dichiarato non fondate le questioni sollevate dal tribunale di Verona in merito alla disciplina della transazione fiscale contenuta nell'art. 182-ter della legge fallimentare, laddove esclude il quantum del credito Iva dalla transazione stessa, consentendo solo la dilazione del pagamento, pare fondarsi, essenzialmente, sull'impossibilità, da parte delle autorità nazionali, di disporre di un tributo che costituisce «risorsa propria» dell'Ue, alla cui riscossione non gli stati membri non possono pertanto rinunciare senza venir meno agli obblighi sovranazionali. Questa motivazione, che costituisce il cardine attorno al quale ruotano le argomentazioni della sentenza, suscita però qualche perplessità. Invero, la corte di giustizia dell'Ue, nella nota sentenza del 17 luglio 2008, causa C-132/06, che ha condannato l'Italia per i condoni fiscali del 2002, ha osservato che la discrezionalità della quale gli stati membri dispongono nell'individuare i mezzi per accertare la corretta osservanza, da parte dei soggetti passivi, degli obblighi in materia di Iva «è limitata dall'obbligo di garantire una riscossione effettiva delle risorse proprie della Comunità e da quello di non creare differenze significative nel modo di trattare i contribuenti.» Lo stesso giudice comunitario, interprete qualificato della normativa sovranazionale, induce pertanto a inquadrare l'Iva tra le risorse proprie del bilancio dell'Ue. A ben vedere, però, non è esattamente così. Le risorse proprie iscritte nel bilancio dell'Ue, disciplinate, da ultimo, con decisione del Consiglio del 26 maggio 2014, 2014/335/Ue, sono costituite dalle entrate provenienti: a) dalle risorse proprie tradizionali, quali prelievi, premi, importi supplementari, compensativi, dazi doganali, ecc., che gli stati membri riscuotono per conto dell'Ue, trattenendo un compenso di riscossione; b) dall'applicazione di un'aliquota uniforme, valida per tutti gli stati membri (attualmente lo 0,30%, ridotto allo 0,15% per la Germania, i Paesi Bassi e la Svezia), applicata agli imponibili Iva armonizzati secondo le regole dell'Ue; c) dall'applicazione di un'aliquota uniforme alla somma dei redditi nazionali lordi. Non è l'Iva che costituisce «risorsa propria» dell'Ue, quindi, bensì l'entrata che si ottiene applicando l'aliquota stabilita all'imponibile armonizzato secondo la direttiva Iva. Ne segue che mentre la mancata riscossione di un dazio doganale pregiudica il bilancio comunitario, perché si tratta di un'entrata di diretta competenza dell'Ue, la mancata riscossione dell'Iva non danneggia il bilancio dell'Ue qualora la sottostante base imponibile sia stata correttamente dichiarata o accertata e abbia, quindi, concorso alla determinazione dell'imponibile armonizzato sul quale lo stato membro calcola il contributo dovuto all'Ue. Pertanto, la mancata riscossione dell'Iva, se non accompagnata a una contrazione dell'imponibile, di per sé non pregiudica le entrate dell'Ue. Difatti, la corte di giustizia, nella citata sentenza, ha giudicato l'Italia inadempiente perché la normativa sui condoni comporta «una rinuncia generale e indiscriminata all'accertamento delle operazioni imponibili effettuate». Certo, anche la rinuncia alla riscossione dell'Iva può rivelarsi in contrasto con il diritto dell'Ue: non perché pregiudizievole per l'erario sovranazionale, bensì, come scrivono i giudici comunitari, per la possibile violazione del principio di neutralità che sta alla base del mercato comune, il quale implica una sana concorrenza che sarebbe pregiudicata qualora i contribuenti italiani potessero evitare di versare una parte significativa dei loro oneri fiscali. In questa prospettiva, pertanto, la censura del tribunale di Verona, secondo cui la normativa sulla transazione fiscale, impedendo all'amministrazione finanziaria di accettare un importo a titolo di Iva inferiore a quello dovuto dal debitore, ma comunque superiore a quello ricavabile dalla liquidazione del suo patrimonio, lederebbe il principio del buon andamento della pubblica amministrazione, potrebbe risultare fondata giacché affrancata dalla valutazione di compatibilità comunitaria.

Per l'Agenzia delle entrate non rilevano le modalità di restituzione delle somme

San Marino, sgravi fiscali cari

Frontalieri sottoposti all'aumento della tassazione
VALERIO STROPPIA

Lo sgravio fiscale concesso da San Marino a un lavoratore frontaliere comporta una maggiore tassazione in Italia. Anche se l'importo restituito è stato accreditato su una carta prepagata da spendere negli esercizi commerciali del Titano. A ufficializzarlo è stata l'Agenzia delle entrate nei giorni scorsi, rispondendo a un'istanza di interpello presentata da una lavoratrice transfrontaliera. Con il decreto delegato n. 69/2013 la repubblica di San Marino ha deliberato la restituzione parziale della tassa etnica a favore dei frontalieri, esclusivamente per il periodo d'imposta 2011. Il bonus, parametrato in base al reddito percepito dal lavoratore, poteva arrivare fino al 9% della franchigia, allora pari a 8 mila euro, ossia 720 euro. La particolarità della vicenda è data dal fatto che la somma sarebbe stata restituita ai contribuenti tramite la Smac Card, una carta elettronica utilizzabile solo nel territorio di San Marino. Lo sgravio non era concesso in maniera automatica, ma su richiesta. L'erogazione è avvenuta a maggio 2014. A beneficiarne sono stati circa 3.300 lavoratori dipendenti frontalieri con redditi lordi fino a 30 mila euro annui. Ai sensi dell'articolo 165 del Tuir, se nel reddito complessivo rientrano redditi prodotti all'estero, le imposte ivi pagate a titolo definitivo sono ammesse in detrazione dall'Irpef netta dovuta in Italia. Il tax credit è riconosciuto fino alla concorrenza della quota d'imposta corrispondente al rapporto tra i redditi prodotti oltre confine e il reddito complessivo. Come affermato dalle Entrate con la circolare n. 50/2002, la definitività del prelievo estero coincide con la circostanza che il tributo non è più suscettibile di modifiche a favore del contribuente. Nel caso in esame l'istante dichiara in Italia i redditi prodotti a San Marino, fruendo del credito per le imposte assolute all'estero. Per questo motivo la frontaliere presentava interpello all'Agenzia, sostenendo di non dover indicare l'importo restituito sulla Smac card in Unico-Pf, in quanto si trattava di un rimborso utilizzabile solo nel territorio estero. Veniva avanzata l'ipotesi di indicare tale somma nel quadro RW, come attività di natura finanziaria detenuta oltre confine. Diverso il parere del fisco. Anche se le imposte estere sono pagate a titolo definitivo, infatti, può verificarsi il loro rimborso totale o parziale da parte della tax authority staniera. In questo caso, nel periodo d'imposta in cui avviene la restituzione, «il contribuente è tenuto a ricalcolare il credito d'imposta in misura corrispondente all'importo delle imposte estere effettivamente pagate». Il soggetto si troverebbe infatti ad avere denunciato al fisco italiano un credito relativo a un prelievo estero non più esistente. Come disposto dall'articolo 165, comma 7 del Tuir, pertanto, il frontaliere deve presentare una dichiarazione integrativa a sfavore, relativa o all'anno di riferimento del credito (in questo caso il 2011) o a quello di effettivo utilizzo. Non rileva nemmeno il come le somme siano state restituite, dato che il contribuente di fatto riceve uno sgravio che diminuisce il livello di imposizione subito all'estero. Da qui l'obbligo di versare le maggiori imposte e gli interessi. Data la vicenda, tuttavia, non sarà applicata alcuna sanzione. Il testo dell'interpello sul sito www.italiaoggi.it/documenti

PROSPETTO SEMESTRALE DELLA COMPOSIZIONE DELLE GESTIONI SEPARATE IN EURO IMPRESA
 MONETA FORTE PREVIDENZA SOLIDA EUROFORTE MERCATI SEMESTRE DI RIFERIMENTO
 SEMESTRE DI RIFERIMENTO SEMESTRE DI RIFERIMENTO : SEMESTRE DI RIFERIMENTO DAL EURO
 FORTE PREVIDENZA DENOMINAZIONE GESTIONE SEPARATA DENOMINAZIONE GESTIONE
 SEPARATA DENOMINAZIONE GESTIONE SEPARATA DENOMINAZIONE GESTIONE SEPARATA :
 GENERALI ITALIA S.p.A. : GENERALI ITALIA S.p.A. : GENERALI ITALIA S.p.A. : GENERALI ITALIA S.p.A.
 01/01/2014 AL 100 Obbligazioni ed altri titoli a reddito fisso 200 Titoli di capitale 300 Altre attività patrimoniali
 400 Passività patrimoniali 1000 Saldo attività della gestione separata 100 Obbligazioni ed altri titoli a reddito
 fisso 200 Titoli di capitale 300 Altre attività patrimoniali 400 Passività patrimoniali 1000 Saldo attività della
 gestione separata 100 Obbligazioni ed altri titoli a reddito fisso 200 Titoli di capitale 300 Altre attività
 patrimoniali 400 Passività patrimoniali 1000 Saldo attività della gestione separata 100 Obbligazioni ed altri

titoli a reddito fisso 200 Titoli di capitale 300 Altre attività patrimoniali 400 Passività patrimoniali 1000 Saldo attività della gestione separata : MONETA FORTE 30/06/2014 (*) al netto delle attività eventualmente iscritte, ai sensi dell'articolo8 comma4 del Regolamento ISVAP n. 38/2011, nell'apposita sezione del libro mastro. Redatto il 21/07/2014 (*) al netto delle attività eventualmente iscritte, ai sensi dell'articolo8 comma4 del Regolamento ISVAP n. 38/2011, nell'apposita sezione del libro mastro. Redatto il 21/07/2014 (*) al netto delle attività eventualmente iscritte, ai sensi dell'articolo8 comma4 del Regolamento ISVAP n. 38/2011, nell'apposita sezione del libro mastro. Redatto il 21/07/2014 (*) al netto delle attività eventualmente iscritte, ai sensi dell'articolo8 comma4 del Regolamento ISVAP n. 38/2011, nell'apposita sezione del libro mastro. Redatto il 21/07/2014 (*) al netto delle attività eventualmente iscritte, ai sensi dell'articolo8 comma4 del Regolamento ISVAP n. 38/2011, nell'apposita sezione del libro mastro. Redatto il 21/07/2014

I chiarimenti delle Entrate sulle modalità di conversione previste dalla legge 147/2013

Dta, trasformazione possibile

Ok all'estensione anche con imposte anticipate Irap
FABRIZIO G. POGGIANI

Per la trasformazione in crediti d'imposta delle imposte anticipate in presenza di valore della produzione netto negativo, si deve far riferimento ai contenuti della dichiarazione Irap 2014, relativa al periodo d'imposta 2013. A chiarirlo, l'Agenzia delle entrate che, con la circolare 17/E dello scorso 16 giugno, ha fornito i necessari chiarimenti sulle novità introdotte dalla legge di stabilità 2014 (legge 147/2013), in merito alla trasformazione in credito d'imposta delle attività riferite alle imposte anticipate (Dta) iscritte in bilancio. La disciplina è contenuta nei commi da 55 a 58, dell'art. 2, dl 225/2010 (Mille proroghe), convertito nella legge 10/2011 e la stessa è stata oggetto di ulteriori modifiche, prima a cura del dl 201/2011, convertito nella legge 214/2014 e, recentemente, per opera della legge 147/2013 (Stabilità 2014), la quale ha esteso la conversione anche all'imposta regionale sulle attività produttive (Irap). Sul tema, come detto, l'Agenzia delle entrate è intervenuta nel tempo con una certa sistematicità (risoluzione 94/E/2011 e circ. 37/E/2012), fino al recente chiarimento fornito con la circolare 17/E/2014. Come indicato nella legge di stabilità 2014, le modifiche introdotte al dl 225/2010 si rendono applicabili «al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013» ovvero al periodo d'imposta 2013, per la generalità dei soggetti che hanno l'esercizio coincidente con quello solare e riguardano, in particolare, le Dta-Irap concernenti la svalutazione crediti, l'ammortamento e/o la svalutazione dell'avviamento e delle altre attività immateriali, in caso di perdita civilistica o di valore della produzione netta negativo (commi da 167 a 171, articolo 1, della legge 147/2013). Sul punto, le Entrate (circ. 17/E/2014 § 6) hanno precisato, in tema di decorrenza delle modifiche, che, in presenza di una perdita di natura civilistica, la trasformazione decorre dalla data di approvazione del bilancio da parte dei soci e, di conseguenza, assumono rilievo le imposte anticipate (Dta-Irap) iscritte nel bilancio riferito all'esercizio 2013 mentre, in presenza di valore della produzione netta negativo, stante il fatto che la trasformazione ha effetto il testo della Circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti dalla data di presentazione della dichiarazione relativa all'imposta regionale, ai fini della prima applicazione si deve far riferimento alla dichiarazione Irap 2014, relativa al periodo d'imposta 2013. L'articolo 1, comma 167 della legge di stabilità 2014, di modifica del comma 55, dl 225/2010, dispone in particolare che le «rettifiche di valore nette per deterioramento dei crediti non ancora dedotte dalla base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive (...), Nonché quelle relative al valore dell'avviamento e delle altre attività immateriali, i cui componenti negativi sono deducibili in più periodi d'imposta ai fini (...) Dell'imposta regionale sulle attività produttive, sono trasformate in crediti d'imposta qualora nel bilancio individuale della società venga rilevata una perdita d'esercizio». Di conseguenza, ai fini operativi, sia in presenza di perdita civilistica che di valore della produzione netta negativo, con riferimento alle rettifiche di valore nette per deterioramento crediti, le Entrate ritengono convertibili le Dta riguardanti le svalutazioni operate «a partire dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013», mentre con riferimento alle rettifiche su crediti operate in periodi d'imposta antecedenti a quello in corso al 31/12/2013, le Entrate ritengono che le stesse non diano luogo a Dta convertibili; detta convinzione, sempre per l'Agenzia, appare confermata dal tenore letterale del comma 55, che fa riferimento alle rettifiche di valore nette dei crediti, operate ai sensi degli articoli 6, comma 1, lettera c-bis e 7, comma 1, lettera b-bis del decreto legislativo n. 446/1997. Con riferimento all'ammortamento ovvero alle svalutazioni dell'avviamento e delle altre attività immateriali, le Entrate ritengono che siano convertibili anche le Dta concernenti le variazioni in aumento operate in periodi d'imposta antecedenti a quello in corso al 31 dicembre 2013, poiché si tratta di componenti rilevanti agli effetti dell'Irap, anche prima dell'entrata in vigore della normativa in commento. commi 55 e 56, dl 225/2010

Le DTA trasformate in crediti d'imposta trasformazione in presenza di perdita civilistica comma 56-bis, dl 225/2010 trasformazione in presenza di perdita fi scale comma 56-bis1, dl 225/2010 trasformazione in

presenza di valore della produzione netta negativo comma 56-ter, dl 225/2010 trasformazione in presenza di liquidazione volontaria

Università, tagli pericolosi

MICHELE CILIBERTO

SONO FRA QUELLI CHE GUARDANO CONINTERESSE E ATTENZIONE ALL'ESPERIENZA del governo Renzi. E ho guardato con curiosità anche ai propositi del ministro Madia sulla Pubblica amministrazione. Conosco però da molto tempo il mondo dell'Università e vorrei esprimere il mio meditato dissenso su alcuni punti che mi appaiono importanti. Faccio due premesse. La prima: so bene che il mondo universitario è sotto attacco da tempo. SEGUE A PAG. 13 SEGUEDALLAPRIMA Se ha goduto in Parlamento di una particolare considerazione, questo atteggiamento appartiene ormai al passato. Non è un caso se questo è accaduto. Il ceto politico della prima Repubblica era composto in modo ampio da professori universitari. Moro, Fanfani, Cossiga, Vassalli, Luigi Berlinguer, Spadolini erano tutte figure di primo piano che davano prestigio al ruolo e interpretavano una funzione politica, culturale e anche sociale. Oggi in Parlamento i professori sono assai pochi, mentre sono prevalenti rappresentanti di ruoli e professioni che si sono formate, spesso, fuori dell'Università. Processo che si è accompagnato ad una progressiva perdita di prestigio sociale dei professori universitari per una serie di ragioni: decadenza dell'istituzione a partire dagli anni settanta del '900; progressiva crisi del personale universitario che non ha saputo riprodursi con saggezza e lungimiranza; il costituirsi di percorsi formativi legati alle nuove tecnologie informatiche che spesso prescindono dall'Università. Fenomeni degenerativi accentuati per responsabilità delle classi dirigenti che non hanno dedicato all'Università e in genere alla scuola l'attenzione che dovrebbe avere per esse una Nazione che voglia avere un ruolo nel mondo. La seconda premessa riguarda l'enfasi che questo governo e il suo presidente del consiglio mettono sul «ricambio generazionale». Del resto, questo è stato il cavallo di Troia con cui Renzi è riuscito ad imporsi prima nel Pd, poi alla guida del governo, interpretando e volgendo a suo vantaggio il "risentimento" che si muove nelle viscere del paese. È per questo, credo, che oggi i professori universitari sono nel mirino. Dispongono di poco prestigio, non hanno rappresentanti in Parlamento, sono ormai percepiti come un ceto inutile o corrotto e lavorano in una istituzione pubblica che larga parte delle classi dirigenti nazionali considera inutile e da rottamare in nome del "privato". Ma le cose sono, naturalmente, più complesse di quanto appaia dalla polemica quotidiana. Distingue frequenter, dicono i gesuiti: molti professori universitari, anche con diversi anni di servizio, lavorano con risultati di valore internazionale; formano nuove generazioni di studiosi; a livello europeo sono fra quelli che ottengono maggiori finanziamenti. Ma di questo non si parla. Essi vanno "abbattuti" colpendo nel mucchio come in un film di John Ford, senza fare prigionieri. E vanno spediti a casa, cioè messi in pensione come prevede la legge sulla Pubblica amministrazione in discussione alla Camera. Se hanno quaranta anni di servizio, e 65 anni, via: l'amministrazione di appartenenza ha la possibilità di pensionarli, senza criteri obiettivi di riferimento o motivazioni generali. Solo sulla base del proprio "libero arbitrio", ameno che su questo punto delicatissimo non passi, come pare, un emendamento correttivo. L'università però non è un affare dei professori. È un grande problema del paese. E quando si prendono decisioni di questo tipo occorrerebbe farlo secondo i principi dell'«etica della responsabilità» come direbbe Weber; valutando cioè gli effetti che a livello di sistema essi producono. I problemi dell'Università italiana non si risolvono con provvedimenti come questi, anzi si aggravano; molte sedi sarebbero messe in ginocchio da questa legge perché il ricambio della docenza è un processo complesso, e non un gesto demagogico. Sono tutti punti sui quali ha insistito con chiarezza esemplare, in un suo documento, il presidente del Comitato Nazionale Universitario, ma senza trovare ascolto. E non si capisce che con decisioni come queste si finisce con il colpire - ed è un fatto inaudito - un principio centrale della civiltà liberale come la libertà di insegnamento, aprendo anche complessi problemi di ordine costituzionale. Vorrei essere chiaro: non ho alcuna intenzione di difendere i professori universitari, di cui conosco, per esperienza diretta, deficienze e limiti. Mi sono totalmente estranee preoccupazioni di tipo corporativo o sindacale: del resto, se mai è esistita una corporazione dei professori oggi non c'è più. Pongo

un problema politico di ordine generale: gli effetti di questa legge saranno opposti a quelli propagandati. Chi lavora nell'Università sa bene che con scelte di questo tipo si rischia di interrompere per periodi non brevi l'attività anche in settori importanti e a volte strategici. Non entro qui in analisi specifiche. Mi limito a dire che il nostro sistema universitario rischia di entrare in una situazione di crisi, e di stallo, che danneggerà sia la formazione che la ricerca, senza vantaggio per nessuno, anzi con danni per la Nazione. Questo non vuol dire che non bisogna intervenire con severe e rigorose politiche riformatrici anche per il personale: senza di esse non c'è futuro per la nostra Università; ma bisogna partire dalle basi con un piano organico. Pensare di risolvere un problema così grave mandando i professori in pensione qualche anno prima è pura demagogia; serve, appunto, a intercettare il "risentimento". Governare significa invece programmare, e questo vale anche per l'Università. Mi sono deciso a scrivere questo articolo per due motivi. Anzitutto perché ci sono momenti in cui non si può tacere: «per scienza e per coscienza». Parigi non vale una messa, mai; mentre una legge, sia pure in extremis, può essere cambiata. Lo scrivo però anche per un altro motivo: vorrei dire al presidente del consiglio che non si può governare un settore fondamentale della Nazione a colpi di maglio. È vero, l'Italia ha bisogno di grandi trasformazioni, e quindi di riforme radicali e anche di un forte «ricambio generazionale» nell'Università, ma questo deve essere un mezzo, non il fine. «Chi non s'arrischia non acquista», dice un proverbio toscano. E il presidente del consiglio - che io rispetto per il lavoro che sta facendo - ha dimostrato di conoscerlo assai bene in tutta la sua brillante carriera politica. Giusto, a patto di non buttare, come può avvenire in questo caso, «l'acqua col bambino».

Parte il decreto Pa, ipotesi voto di fiducia

MARCO TEDESCHI

Partono alla Camera i lavori per l'approvazione del decreto sulla riforma della Pubblica amministrazione e subito emerge il nodo politico della fiducia che potrebbe essere posta dal governo per accelerare il percorso del provvedimento. La scelta di porre o meno la questione di fiducia verrà fatta «in base al numero e alla qualità degli emendamenti presentati» in aula, ha precisato il ministro della Pa, Marianna Madia, parlando ieri in aula. «Siamo qui a dimostrare che vogliamo cambiare davvero, non ci fermiamo. Andremo avanti dolcemente e in modo determinato. La volontà che non si ferma davanti alle resistenze» ha aggiunto, ricordando che «in commissione c'è stato un dibattito positivo, siamo riusciti insieme a difendere il bene comune». Le novità più importanti che arrivano alla Camera sono relative alle correzioni delle norme della "riforma" Fornero che ha penalizzato migliaia di lavoratori. A questo proposito Cesare Damiano del Pd sottolinea le modifiche più rilevanti e qualificanti apportate in Commissione. «Nel decreto sulla pubblica amministrazione - dichiara l'ex ministro del Lavoro - ci sono due importanti misure di correzione del sistema previdenziale targato Fornero: la prima riguarda "Quota 96" degli insegnanti, che sana un errore madornale della "riforma" che ha intrappolati fino ad oggi oltre 4 mila insegnanti. La seconda, relativa alla eliminazione delle penalizzazioni a carico di coloro che vanno in pensione di anzianità prima dei 62 anni: una vera e propria vessazione a carico dei lavoratori precoci. Queste correzioni sono molto sentite ed attese dai lavoratori e, per la scuola, si apre la possibilità di assumere 4 mila nuovi insegnanti: una bella risposta alla disoccupazione intellettuale dei giovani. Queste misure, sostenute da un ampio schieramento di forze, debbono andare a buon fine: una nuova delusione sarebbe fonte di grave conflitto politico». DIRIGENTI PUBBLICI Numerose sono le novità varate in Commissione, a partire dalle nuove regole per andare in pensione, che interessano i manager pubblici. I dirigenti pubblici potranno essere pensionati a 62 anni, cioè quattro in anticipo rispetto alla norma Fornero per i trattamenti di vecchiaia (resta l'obbligo dei 42 e 3 mesi di contributi). Restano fuori magistrati, che potranno restare in servizio fino a 70 anni, e medici e professori universitari (che potranno lavorare fino a 65 anni). Intervento anche sui trattamenti d'anzianità, con la cancellazione dei disincentivi per chi lascia il lavoro in anticipo. Viene poi reintrodotta, come già ricordato, la "quota 96" (numero dato dalla somma dell'età anagrafica a quella contributiva), che consentirà a 4 mila insegnanti di andare in pensione a settembre se accetteranno di riscattare il trattamento di fine rapporto alla data prevista dalla riforma Fornero. Il demansionamento, per i dipendenti che saranno riassegnati ad altre attività, potrà essere inoltre di un solo livello.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

ROMA

LA POLEMICA

"Patrimonio, nessuna confusione E all'Aula poche risposte dalla giunta"

Il presidente del Consiglio, Coratti "Bisogna snellire l'iter delle vendite"

MAURO FAVALE

«CERTE cose come la vendita del patrimonio del Comune vanno fatte per bene, senza fare confusione. Altrimenti non giova alla città».

Nel pieno della discussione sul bilancio, nella settimana che vedrà licenziata la manovra del Campidoglio, Mirko Coratti, presidente dell'Aula Giulio Cesare risponde alle sollecitazioni e alla fretta della giunta che, due giorni fa, nelle parole del vicesindaco Luigi Nieri, aveva lanciato l'allarme sulla delibera che prevede la vendita del patrimonio immobiliare di Roma capitale. Una delibera pronta da ottobre 2013 e che dovrebbe far incassare all'amministrazione 247 milioni di euro tra 2014 e 2015: secondo la giunta va approvata quanto prima, per permettere di avviare le procedure di vendita e non mettere a rischio le entrate calcolate sul bilancio e sul piano di rientro.

«Dobbiamo essere rapidi - concede Coratti - ma non c'è il tema dei problemi tecnici, piuttosto di trovare un modello più veloce che renda effettiva la vendita degli immobili». Attualmente, questo modello è gestito dalla Romeo spa, con la quale l'amministrazione Marino ha da tempo un rapporto conflittuale. Lo conferma una lettera della società che contesta i dati forniti dal dipartimento patrimonio del Campidoglio sulle pratiche di vendita: secondo la Romeo «sono state consegnate 400 pratiche complete per le dismissioni che, però, il Comune non ha ancora processato». Per il Campidoglio, i numeri sono diversi: «Su 1207 pratiche soltanto 129 erano pronte alla vendita».

Al di là delle contestazioni sulla gestione, però, resta il tema delle dimissioni patrimoniali. E su questo il presidente dell'Assemblea capitolina non ci sta a passare per uno dei "frenatori": «Sono stato io stesso, più di un mese e mezzo fa, a porre il problema di questa delibera, evidenziando la necessità di approfondire, di inserire altri immobili, di migliorare proprio la valorizzazione patrimoniale». Al momento, però, le scadenze sono altre: «Entro giovedì dovremmo riuscire ad approvare il bilancio, poi bisognerà portare in aula altre delibere sull'urbanistica, comprese alcune che riguardano il patrimonio e sull'urbanistica».

Quella di Nieri, invece, probabilmente aspetterà.

Eppure per Coratti i rapporti tra consiglio e giunta sono «positivi, non mi sembra ci siano grosse difficoltà». Segnala, però, una «carezza» da parte della squadra di Marino che riguarda le interrogazioni: «Le risposte della giunta sono molto poche: negli ultimi tre mesi, su 138 interrogazioni, ci sono state soltanto 34 risposte». Poco meno del 25%.

A rispondere di meno rispetto alle domande è proprio Marino: su 34 richieste di chiarimenti e approfondimenti, soltanto 2 sono state evase dal sindaco e 32 giacciono senza risposta da aprile. Chi ha risposto di più è invece Nieri, con 13 interventi effettuati su 18 interrogazioni. Dall'altra parte, la formazione che ne ha presentate di più è il M5S, 46 in tre mesi: di queste solo 6 hanno ricevuto una risposta. Dopo i grillini, staccati, ci sono i Fratelli d'Italia (22 presentate, 8 risposte), poi Forza Italia (16) e Ncd. Diversi i gruppi le cui interrogazioni non sono state prese in considerazione dalla giunta: tra questi proprio il Pd che su 10 domande non ha ricevuto alcuna risposta.

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.atac.roma.it

Foto: IN CONSIGLIO L'aula Giulio Cesare dove in questi giorni si sta discutendo il previsionale 2014 che dovrebbe essere licenziato dal consiglio entro la fine della settimana.

All'appello mancano ormai poche delibere

TRIESTE

Intervista

Rizzetto (M5S): "Grazie a noi in Friuli ci sarà il reddito minimo"

«BATTAGLIA DA ESPORTARE» L'odg appoggiato anche dalla maggioranza: confronto possibile
«Proseguiremo con il nostro impegno per estendere questa misura a livello nazionale»

ANTONIO PITONI ROMA

Lo considerano un successo storico. «Perché è la prima volta che una nostra grande battaglia si conclude con una vittoria». E la vittoria di cui parla il deputato del M5S Walter Rizzetto è arrivata con l'approvazione in Friuli Venezia Giulia di un ordine del giorno presentato dai grillini che impegna la giunta guidata da Debora Serracchiani ad introdurre, dal 2015, la sperimentazione del reddito minimo garantito. Una misura regionale con prospettive nazionali? «Il nostro augurio è che il voto in Friuli Venezia Giulia possa essere propedeutico ad altri analoghi in altre regioni e a livello nazionale». Cosa succederà nella sua regione? «Premesso che su nostra proposta è stato introdotto uno strumento virtuoso e di buon senso già presente in molti altri Paesi europei, va sottolineato che gli ordini del giorno votati dal consiglio regionale del Friuli sono molto più vincolanti rispetto a quelli approvati dal Parlamento nazionale». In che modo? «La giunta sarà obbligata a presentare periodiche relazioni sullo stato di avanzamento dei lavori rispetto alla sperimentazione». E le coperture? «Servono 50-52 milioni l'anno, che arriveranno attraverso una rivisitazione virtuosa del Welfare regionale. Ed è la prova che, quando mi sento dire "i soldi non ci sono", faccio bene a non crederci. Mi limito ad un esempio». Prego... «L'ultima legge di stabilità ha destinato 130 milioni alla terza corsia dell'autostrada A4. Soldi che avrebbero potuto finanziare per due anni e mezzo il reddito minimo garantito. Magari la terza corsia poteva aspettare». La battaglia è finita? «Assolutamente no. Intanto continueremo a vigilare e ad incalzare la giunta per verificare che l'odg, sottoscritto peraltro anche da tutta la maggioranza, trovi effettiva attuazione. Inoltre inizieremo, parallelamente, anche la raccolta delle firme tra i cittadini per dare, con una legge, definitivo riconoscimento giuridico a questo strumento. Infine, a livello nazionale, proseguirà il nostro impegno per l'estensione del reddito minimo garantito al resto del Paese, in un momento in cui, tra l'altro, le condizioni economiche e sociali della popolazione, lungi dal migliorare, continuano a peggiorare». L'odg è passato anche con l'appoggio della maggioranza: prove di dialogo col Pd su riforme e legge elettorale? «Sulle riforme costituzionali abbiamo presentato circa 200 emendamenti, non migliaia come ha fatto Sel, che credo avesse un altro scopo. Quello di usarli come moneta di scambio su altri provvedimenti. Nel giro di un paio di settimane i nostri emendamenti potevano essere discussi, invece ci hanno concesso poco più di due ore». Quindi? «Se la maggioranza ci darà la possibilità di discuterli seriamente allora qualche margine per il confronto potrebbe ancora esserci. Diversamente, se tutto dovesse limitarsi ad un proforma, si troverebbero di fronte un muro».

La vicenda RIL CONSIGLIO FVG APPROVA UN ORDINE DEL GIORNO 1Impegna la giunta a introdurre una sorta di reddito di cittadinanza RIL MOVIMENTO ESULTA «UNA NOSTRA VITTORIA» 2«Grazie al nostro pressing - scrive il blog - si partirà nel 2015» RLA SERRACCHIANI: UN'IDEA DEL CENTROSINISTRA 3Il governatore: «Non è merito del M5S, noi ci lavoravamo da tempo»

Foto: Walter Rizzetto, deputato M5S

PALERMO

OGGI LO SCIOPERO DI TUTTI I DIPENDENTI DEL GRUPPO

Ventimila in marcia per la raffineria di GelaL'Eni: nessun taglio, avanti con gli investimenti in Italia
PAOLO BARONI ROMA

Erano ventimila ieri in piazza a Gela a difendere la loro raffineria, un lungo serpentone che ha attraversato la città. C'erano gli operai ed i tecnici dell'Eni, che qui dà lavoro a oltre 3mila persone, c'erano delegazioni da tutti i principali siti industriali siciliani (Palermo, Termini Imerese, Siracusa e Messina), ma anche tanti cittadini. E poi i sindaci di Gela, Angelo Fasulo, il vicesindaco di Caltanissetta ed i primi cittadini di Niscemi, Riesi e Sommatino. In piazza anche Susanna Camusso ed il vescovo di piazza Armerina, Rosario Gisana. Tutti mobilitati per dire «no alla chiusura dello stabilimento Eni» e per chiedere «non tagli ma investimenti». «Da Gela è partita una richiesta precisa - ha spiegato Camusso - mettere al primo posto il bisogno di difendere con le unghie e coi denti il lavoro che c'è e di crearne dell'altro. Non esiste un'idea di ripresa in questo Paese se non si parte dal lavoro». E se l'Eni smentisce l'intenzione di disimpegnarsi dall'area nissena, ed anzi rilancia proponendo più investimenti rispetto a quelli già pattuiti per puntare su nuove produzioni «verdi», la numero uno della Cgil replica secca: «Se si vogliono fare scelte di investimenti innovativi, come i bio-fuel, queste si affiancano e non si sostituiscono alla raffineria». Quindi si è rivolta direttamente a Matteo Renzi, che nei giorni scorsi ha annunciato di voler andare presto a Gela. «Vogliamo sapere se quello che deve fare nei prossimi giorni - ha aggiunto Camusso - è una visita per solidarietà o è invece un venire qua esercitando la sua funzione di azionista dell'Eni. Il secondo ruolo è quello che preferiamo. Se ci dirà che ha detto all'Eni che è disposto a rinunciare ai suoi dividendi e di reinvestirli, che il petrolio estratto deve essere raffinato qui, che a fianco della raffineria ci devono essere nuovi investimenti e che l'impegno che il governo prende è quello della garanzia occupazionale per tutti i lavoratori, ci sarà la giusta accoglienza e il plauso di tutti, ma se viene a dire che il piano delle aziende va bene (come ha dichiarato qualche suo ministro) allora farebbe bene a non presentarsi a Gela». A sua volta Paolo Pirani (segretario generale Uiltec) spiega: «L'abbandono di Eni delle produzioni nazionali della raffinazione e della chimica rischia di essere un vero e proprio disastro: l'Italia se non affronta i problemi dell'energia e dello sviluppo rischia di uscire definitivamente dal novero dei paesi industriali». E mentre il presidente della Regione Sicilia, Rosario Crocetta, che di Gela è stato sindaco e alla raffineria ha pure lavorato, annuncia «una battaglia di resistenza, perchè non possiamo permettere l'abbandono di una città che viene spremuta come un limone e poi buttata via», la protesta dei sindacati si allarga. Per oggi è previsto lo sciopero generale dei 30mila dipendenti Eni, con presidio a Roma davanti a Montecitorio, oltre a due ore di fermata di tutto il comparto nazionale della raffinazione. Dall'Eni, ancora ieri, sono invece arrivati messaggi rassicuranti. Cogliendo l'occasione della visita del ministro Poletti alla «Matrìca» di Porto Torres, impianto riconvertito alla chimica verde, il gruppo ha voluto rassicurare sulla sua presenza in Italia nel comparto della chimica. Confermando che anche i piani di rinnovamento di Priolo e Porto Marghera, indispensabili «per dare un futuro alla nostra filiera industriale e alle persone che vi lavorando», procedono secondo i programmi. Twitter @paoloxbaroni

Foto: ANSA

Foto: Il leader della Cgil Susanna Camusso al corteo di Gela

all'interno / CIFRE E PREGIUDIZI

I nostri pensionati: al Nord gli anziani al Sud gli invalidi

Cristiano Gatti

Chi lo dice che la statistica sovverte i pregiudizi? A volte li conferma, come accaduto con la ricerca del Sole 24 Ore sui pensionati d'Italia. Al Sud è il record di invalidi (anche finti, come ci dicono le numerose retate di truffatori); al Nord, invece, è boom di sussidi di anzianità. Una cosa unisce il Paese: la riforma Fornero non è bastata. a pagina 14 Noi italiani ogni tanto dovremmo sollevare la testa dalla Gazzetta dello sport e dedicare qualche tempo al Sole 24 ore . Anche solo per non appassionarci immancabilmente delle finanze di Vidal e Higuain, ma qualche volta pure delle nostre. Sono tutti e due giornali rosa, in tonalità diverse, il primo passa per leggero e divertente e il secondo per pesante e serio, ma ci sono giorni in cui il secondo riserva emozioni più forti del primo. Spesso, veri e propri choc . In queste ore è fatica riprenderci dall'ultima radiografia pubblicata sull'eterno incubo italiano, il sistema previdenziale, volgarmente detto le nostre pensioni. Dopo la riforma Fornero era passato un messaggio - molto grossolano, decisamente generico - che comunque un poco rassicurava: riforma sanguinosa, riforma spietata, ma almeno il nostro futuro è salvo. Purtroppo non è esattamente così. Sembra già il tempo di considerare questa convinzione come un liso luogo comune, del tipo non esistono più le mezze stagioni. Come spiegano gli esperti del Sole , non c'è niente di salvo e niente di sicuro, nel nostro domani. Segnalo solo i passaggi che suonano più inquietanti. Mauro Meazza: «Per quante riforme e sacrifici si facciano, il sistema previdenziale italiano sembra sempre un macchinario troppo complesso e con il fiato troppo corto». «Le pensioni italiane sono complessivamente rimaste, per molti anni, più una raccolta di ammortizzatori sociali che un reale sistema previdenziale: la transizione verso migliori equilibri è ancora da completare». «La cattiva notizia è che con una crescita da prefisso telefonico ci sarà poco da stare tranquilli». Quindi l'analisi di Sandro Gronchi: «Le malformazioni del sistema restano così tante da non trovare spazio in un articolo». «La posta in gioco è elevata: occorre salvare il sistema contributivo italiano prima di vederne la fragile architettura sgretolarsi sotto il peso delle sue incongruenze». Giovani e vecchi, uomini e donne: nessuno può sentirsi al sicuro. Altro che legge Fornero, sanguinosa però salutare. Siamo sempre appesi a un filo in un gioco di raso, come diceva Emilio Cecchi. Tra tante incertezze, una sola certezza: non basta una Fornero per rimettere a bolla il sistema, purtroppo non basterebbe nemmeno Mago Merlino. Serviranno altri anni di terapia intensiva, per rimettere in piedi il corpaccione sfiancato del sistema previdenziale. Stilando il bollettino di prognosi riservata, il Sole si addentra anche in una mappatura capillare delle singole realtà, area per area, città per città. Da questo punto di vista, le sorprese sono poche. Niente di più scontato e risaputo. Basta guardare le tabelle: non esiste un'Italia, ma diverse Italie diverse. Le pensioni di anzianità vengono definite «premianti» nelle province più dinamiche e ovviamente più industrializzate, mentre risultano eternamente rachitiche nelle zone economicamente più depresse. Fari puntati su Biella, che guida la speciale classifica degli assegni di anzianità, classifica in cui peraltro i primi dieci posti sono occupati tutti da province del profondo Nord: le più meridionali Cuneo e Ravenna, per capire il senso. Salutando Biella, subito un sentito pensiero a Oristano, il centro più flagellato dalle invalidità, con un 9,4 per cento sulla popolazione. Completezza d'informazione segnala che tra le prime dieci province di questa triste «classifica invalidi» la più a Nord risulta Pescara. Vogliamo tirare conclusioni? Non è nemmeno più il caso. Ciascuno è in grado di farsi un'idea, sulla base di questi dati oggettivi. Però, se davvero si vogliono fare passi avanti, non è più possibile ignorare quanto Mauro Meazza dice nel suo commento: «Le pensioni italiane sono rimaste per molti anni più una raccolta di ammortizzatori sociali che un reale sistema previdenziale». Se il grandioso Sud della sana alimentazione mediterranea, dell'aria buona e del pesce fresco domina tutte le classifiche di invalidità, qualche riflessione seria, senza stupidi buonismi e ipocrisie pelose, bisognerà pur avviare. Come segnala ancora il Sole , le campagne di controlli avviate sulla effettiva legittimità di questa assistenza agli invalidi non ha cambiato di molto la situazione. Ancora troppi i finti infelici e i molto furbi. Restiamo la nazione dei ciechi che tirano al piattello, degli sciancati che vanno ai

corsi di tango, dei sordi che occupano il loggione alla prima della Bohème . Soprattutto, dei medici che certificano certe menzogne. In questo caso, la preoccupazione sul futuro del nostro sistema pensionistico è sovrastata da qualcosa di molto più angosciante: per ogni euro rubato dai falsi invalidi, c'è un euro in meno riservato agli invalidi veri. Questa non è una stortura previdenziale: è una vergogna nazionale. Fonte: Dati Inps - Il Sole 24 Ore

LA CLASSIFICA

LE PENSIONI DI ANZIANITÀ Incidenza % dei vitalizi sulla popolazione residente % su pop. Euro/ mese
 Biella Ferrara Vercelli Novara Cuneo Ravenna Cremona Lecco Varese Mantova Asti Rovigo Modena
 Piacenza Torino 15,4 12,4 12,3 11,5 11,2 10,6 10,6 10,6 10,5 10,4 10,4 10,2 10,0 9,9 9,9 1.390,1 1.300,4
 1.390,1 1.605,9 1.328,5 1.424,9 1.518,5 1.708,3 1.634,8 1.372,3 1.343,4 1.223,3 1.529,4 1.533,2 1.731,6 1
 10 12 13 14 % su pop. Euro/ mese Avellino Messina Trapani Enna Salento V. Valentia Palermo Cosenza
 Agrigento Caserta Napoli Crotone 3,0 3,0 3,0 2,8 2,8 2,7 2,7 2,5 2,5 2,4 2,3 2,2 1.090,3 1.381,8 1.204,9
 1.101,9 1.258,2 1.214,3 1.383,4 1.206,7 1.128,8 1.356,9 1.716,2 1.408,1 94 97 98 99 101 103 104 105 LE
 PENSIONI DI INVALIDITÀ Incidenza % dei vitalizi sulla popolazione residente % su pop. Euro/ mese
 Oristano Nuoro Lecce Reggio C. Messina Cosenza Pescara Benevento Crotone Catanzaro Terni Sassari 9,4
 7,8 7,6 7,3 7,0 6,9 6,8 6,8 6,7 6,7 6,7 6,6 422,4 406,8 416,8 416,4 419,0 411,4 416,1 421,6 404,7 411,9
 430,6 411,4 12 101 103 104 105 % su pop. Euro/ mese Pordenone Bologna Milano Firenze Bergamo Varese
 Brescia Monza-Bri. Treviso Verona Prato Modena Bolzano Trento 3,4 3,4 3,4 3,4 3,3 3,3 3,3 3,2 3,2 3,1 3,1
 3,0 1,3 n.d 425,8 433,4 425,9 426,4 418,2 419,4 423,1 422,8 427,3 421,7 430,7 423,8 n.d. n.d.

Foto: L'EGO

TORINO

AUTO Alla vigilia della semestrale e della storica ultima assemblea di Torino

Fiat fa i conti con il Brasile in frenata

La Coppa non è servita: Pil in calo e auto in crisi. A Belini, il manager del Paese, la sfida di centrare i target 2018 CONCORRENTI Nonostante gli incentivi soffrono anche Gm, Ford e Volkswagen

Pierluigi Bonora

C'era una volta la miniera d'oro Brasile. E se la situazione economica non invertirà velocemente la tendenza (è di ieri una revisione al ribasso del Pil 2014 a 0,9%), Fiat e gli altri colossi dell'auto presenti nel Paese come Volkswagen, Gm e Ford dovranno rivedere le strategie. Una nuova grana per il settore e per il gruppo Fiat, alla vigilia dei conti semestrali e della storica assemblea, l'ultima a Torino. Ma d'altra parte, la crisi economica morde e i Mondiali di calcio, appena conclusi, non hanno dato l'impulso atteso. «Sul Paese - è l'allarme lanciato sul sito L'Indro da Carlos Langoni, ex presidente del Banco Centrale - incombe l'ombra della recessione, servono correzioni fiscali immediate. L'1% di crescita del Pil è molto poco per una realtà che, storicamente, cresceva il 4-5% l'anno». Inflazione elevata (dovrebbe stabilizzarsi nel 2014 al 6,3%), disoccupazione, corruzione, infrastrutture obsolete e tassi d'interesse alti rappresentano, come ha dichiarato Langoni, «gli errori di una malagestione economica» che cominciano a impattare anche sull'auto. I tassi che viaggiano sull'11% hanno come diretta conseguenza, in un Paese dove l'acquisto dell'auto avviene soprattutto tramite finanziamenti, quella di tenere lontani gli acquirenti. Ecco allora il governo estendere gli incentivi sull'acquisto di vetture a tutto il 2014 con un sacrificio (l'operazione peserà sui conti statali per 360 milioni di dollari) che dovrebbe stimolare il mercato, «affinché le fabbriche continuino a produrre è l'auspicio del ministro delle Finanze, Guido Mantega - anche quando le vendite di veicoli si abbassano». L'Anfavea, l'Associazione dei costruttori in Brasile, resta però pessimista, prevedendo per fine anno un calo delle immatricolazioni del 5,4% sul 2013. Quanto alla produzione, è atteso il peggior tasso di decremento degli ultimi 16 anni (-16,8% a 3,34 milioni di veicoli). Il Paese, insomma, è sotto osservazione da parte dei mercati, e non è un caso che il report di Banca Akros, in vista dei conti trimestrali che Fca, Fiat-Chrysler, presenterà domani, sia titolato: «Ci aspettiamo risultati decorosi nonostante l'impatto del Brasile». Un appuntamento atteso con qualche perplessità dal mercato (il titolo ieri ha chiuso in calo dell'1,86%) e dagli investitori che si interrogano sui rumors delle ultime settimane: da eventuali rafforzamenti patrimoniali a voci (smentite) di fusione con Peugeot e Volkswagen. Tornando al Brasile, anche se in giugno le vendite hanno segnato una flessione marcata (-17,3%), Fca, nonostante le difficoltà congiunturali, resta per ora sempre leader di mercato, con un buon margine di vantaggio su Volkswagen e Gm; più staccata Ford. Resta da vedere se la campagna elettorale presidenziale, con le immancabili promesse di risanamento economico, in vista della doppia tornata di ottobre, avrà un effetto positivo sui consumi. E già ora qualche analista intravede, in proposito, un'inversione di tendenza: «Il peggio è alle spalle - afferma fiducioso un operatore di Piazza Affari - e il mercato brasiliano dell'auto ha già toccato il fondo». Fiat, dal canto suo, andrebbe incontro a un -20% della produzione nel secondo trimestre, con il problema di confrontarsi, in questo periodo di vacche magre, con concorrenti che non si fanno problemi a lanciare super promozioni pur di vendere i propri modelli. Spetta al numero uno di Fiat Chrysler in America Latina, il paulista sessantacinquenne Cledorvino Belini, da 10 anni al comando dell'importante mercato e tra i manager più considerati dall'ad Sergio Marchionne, trovare il modo di rispettare i piani di sviluppo, al 2018, del gruppo nell'area Latam. Piani che prevedono, per Fca, oltre a una forte crescita in Nord America (il 50% dei ricavi) anche un incremento in Asia e America Latina. Entro dicembre, inoltre, sarà operativa la nuova fabbrica di Goiana, nello Stato di Pernambuco, la prima a essere inaugurata dopo la fusione tra Fiat e Chrysler, che va ad aggiungersi a quella storica di Betim, a Belo Horizonte. Primo modello a nascere a Goiana (investimento di 3 miliardi di real) sarà la Jeep Renegade, la stessa che viene prodotta ora a Melfi.

11% I tassi di interesse all'11% stanno frenando gli acquisti d'auto che avvengono tramite finanziamenti
Foto: RIFLETTORI Il numero uno di Fca in America Latina, Cledorvino Belini (foto sotto) deve rispettare i piani al 2018 nonostante la crisi che sta vivendo il settore in Brasile dove Fiat ha una presenza storica a Belo Horizonte (foto)

NAPOLI

l'Italia degli imboscati

Napoli ha 2.000 vigili ma più della metà è «inabile» a lavorare

Un dossier interno smaschera l'abuso di certificati medici e permessi sindacali: in 1.110 non possono stare in strada. Mentre da mesi manca un comandante

PEPPE RINALDI

LE SCUSE C'è chi non sopporta il disagio acustico, chi ha dermatiti da contatto, chi è esaurito, chi ha da accudire un familiare, chi si deve laureare e chi diplomare. È l'eterno ritorno del problema italiano per eccellenza: troppi dipendenti pubblici che lavorano poco. E male. Nessuno incide il bubbone, troppo rischio, voti in uscita se soltanto ci si azzardi a pensarlo: anzi, incentivi di 80 euro sono ormai argomento di «rivoluzione politica». Certo è che a Napoli i record in materia li polverizzano in un batter di ciglia: oltre la metà dei vigili urbani infatti risulterebbe ovunque tranne che sul posto di lavoro. Su un organico di quasi 2mila addetti, circa 1.100 non svolgono mansioni «stradali», nel senso che la strada la vedrebbero solo durante il tragitto da casa al Comando. Gli altri 900 sarebbero poi i tradizionali «fessi» che lavorano ognuno per due: se e quando ciò, naturalmente, verrà confermato. È il cuore del dossier consegnato a De Magistris, all'assessore al Personale dell'Idv (sì, ne esistono ancora) Franco Moxedano e al capo gabinetto del sindaco, Attilio Auricchio, l'uomo che affiancò, in veste di ufficiale dei carabinieri, l'ex pm ai tempi delle gloriose indagini calabresi, oltre ad aver avuto un ruolo centrale in «Calciopoli». Tanto per capire in che ambito ci muoviamo. Cinque pagine con nomi, date, mansioni, assenze e relativi incroci con certificati medici, permessi sindacali, familiari, legge 104 e via elencando l'armamentario classico. Chi è malato molto, chi è malato poco, chi non sopporta il disagio acustico, chi ha dermatiti da contatto (aereo?), chi è esaurito, chi ha da accudire chi, chi deve presenziare a riunioni per la tutela dei diritti dei lavoratori (bella questa, no?), chi si deve laureare, chi diplomare, chi è troppo giovane, chi è troppo anziano. Tutto ma in strada no: vigilano su scrivanie, in pratica. Questo, al netto degli «eroi» che mantengono il servizio. Millecento su 2mila sono il 60% del personale, roba da far tremare i polsi se si considerano i pezzi di vita inghiottiti dal traffico più pazzo d'Italia: dal dossier presentato dal dirigente dell'Ufficio legale Francesco Maida si apprende che spesso, anche nei festivi, di vigili in strada ce ne sarebbero stati appena 200. La questione si sta facendo esplosiva perché, dal loro canto, i sindacati (Cgil in testa) respingono il contenuto del report. Gianni Lettieri, leader del centrodestra in consiglio comunale, non si lascia convincere dall'obiezione che De Magistris c'entri relativamente in un contesto formato da anni di privilegi sedimentati con gli anni: «Il sindaco equivale ad un capo d'azienda, la responsabilità di ogni cosa risale sempre a lui. Da quando ha cacciato l'ex comandante Sementa il corpo di Polizia urbana è nel caos». Lettieri si riferisce alla stravaganza di non avere una figura «normale» come in tutte le città d'Italia bensì un triumvirato composto da tre alti dirigenti comunali, tra cui Maida, l'estensore del dossier. «Troppe zone d'ombra scrive il dirigente - ci siamo accorti che nella dura gestione della realtà quotidiana sani principi istituzionali si sono trasformati in sacche paludari (sic, ndr) dove ognuno ha trovato la personale soluzione ai propri problemi che hanno prevaricato e condizionato le superiori esigenze del servizio da offrire alla nostra città». Certo, un brivido lungo la schiena corre facilmente quando senti un alto burocrate parlare di «pulizia etica e morale». Fortuna che Maida ha usato anche la parola «organizzativa» accanto alle richiamate opere di «igiene» interna al palazzo. Un caso che dice tutto? Eccolo: «L'1 maggio di quest'anno, solo 180 unità in strada e la città paralizzata» con auto imbottigliate da via Marina fino al lungomare. Tutto dipende dalla «cattiva ed erronea interpretazione degli istituti contrattuali che regolano il salario accessorio e l'attività dei dipendenti a cui si sono aggiunte fasi di lassismo e protezionismo di varia natura e genere». Parole sante, resta solo da capire come si muoverà De Magistris: pare che in Comune intendano impiegare lo stesso personale in altri settori, profittando anche di alcuni risparmi economici dovuti alla turnazione. Si vedrà se e quanto ciò possa essere vero. Il paradosso nel paradosso, infine: «Tra i quasi 500 vigili tecnicamente non idonei ai servizi in strada ci sono anche agenti assunti appena 4 anni fa». Cioè, li hanno

assunti come vigili ma non sono idonei per fare i vigili. Fantastica Napoli. Fantastica Italia.

Foto: RIVOLUZIONE FALLITA

Foto: A sinistra il sindaco di Napoli Luigi de Magistris [LaPresse] . L'ex magistrato è stato eletto il 1° giugno 2011 e dopo un'iniziale luna di miele con i cittadini ha subito diverse critiche. L'ultima grana riguarda i vigili urbani. Secondo un dossier interno al Comune partenopeo su un organico di quasi 2mila addetti circa 1.100 non svolgono mansioni «stradali» [Ansa]

roma

Campidoglio Prove di avvicinamento in Aula. Approvata una proposta di Marchini. Bocciata quella sulle «case agli onesti»

Col bilancio l'accordo sul nuovo contratto

Pronte le regole per il Personale comunale. In autunno Municipi aperti fino a sera
Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Battute finali per bilancio e salario accessorio, in vista dell'apertura della nuova sessione urbanistica e del nuovo piano regolatore per gli impianti pubblicitari. È stato il sindaco Marino, ancora ieri, a "ricordare" a giunta e Assemblea il cronoprogramma dell'attività amministrativa. In «mezzo» una vera e propria rivoluzione che sta per coinvolgere (e sconvolgere) migliaia di dipendenti capitolini. Dietro l'abolizione del cosiddetto salario accessorio infatti, sta per vedee luce il nuovo contratto di lavoro decentrato che rivede l'intero, spesso impenetrabile, comparto del Personale capitolino. Tradotto: oltre 24mila dipendenti e servizi alla cittadinanza. «Il vicesindaco Nieri mi ha confermato che sta proseguendo il suo lavoro con gli indirizzi che abbiamo stabilito insieme alla Giunta ha detto il sindaco - quindi, così come indicato dal Mef già nel 2008, e purtroppo non corretto durante la precedente consiliatura, il salario accessorio deve essere retribuito ma erogato all'interno della legge dello stato italiano. Il lavoro che stiamo facendo, quindi, è indicare un progetto dove addirittura non solo il salario accessorio non verrà ridotto ma, in alcune circostanze, anche aumentato a fronte di servizi accessori resi alle romane e ai romani come l'apertura dalle 8.30 alle 20 degli sportelli che ancora oggi sono aperti solo due giorni a settimana con orari ridotti. Penso, insomma, si stia facendo un ottimo lavoro con anche la filosofia giusta: chi fa uno sforzo in più nell'interesse del pubblico deve avere anche un riconoscimento economico in più in busta paga». La messa a regime del nuovo contratto, e dunque anche dei nuovi orari di servizio alla cittadinanza, è prevista per l'autunno. E i sindacati? Al momento nessuna proposta, oltre alla protesta (domani alle 10 Cgil, Cisl e Uil ne hanno indetta una in piazza del Campidoglio). A 48 ore dalla scadenza della proroga di Palazzo Chigi che ha consentito al Campidoglio di continuare ad erogare il salario accessorio fino al 31 luglio, i margini di contrattazione (rimasti aperti per mesi) non ci sono più. Un'altra proroga non sarebbe possibile. Circostanza ben chiara ai sindacati che, infatti, protestano contro il bilancio 2014. Un «toc toc» ci siamo, insomma nei confronti dei tesserati. Un bilancio che tuttavia corre verso l'approvazione, voci di Palazzo Senatorio non ne escludono il via libera definitivo entro la fine della settimana. Nell'attesa del maxiemendamento di giunta, intanto in Assemblea capitolina si procede alle «prove» generali di un accordo di massima, tra maggioranza e opposizioni in grado di portare in tempi rapidissimi, e senza sorprese, all'approvazione finale della finanziaria 2014. Approvata ieri la delibera della Lista Marchini sul «bilancio partecipato», un percorso di condivisione delle proposte per la città da parte dei cittadini. Soddisfatto Alfio Marchini, anche se la maggioranza ha bocciato al seconda delibera della Civica dell'ex candidato sindaco, quella guarda caso - che stabiliva l'abolizione del diritto di prelazione per gli occupanti abusivo. Un messaggio chiaro, insomma: veniamoci incontro. Ma non troppo.

INFO Luigi Nieri Il vice sindaco con delega al Personale al lavoro per superare il salario accessorio dei dipendenti capitolini

Foto: Protesta Domani mattina in piazza del Campidoglio quella dei sindacati

roma

Regione Coldiretti Lazio: «Urge votare la modifica dell'articolo 57 che introduce il Pua nelle aree agricole inserite nei Parchi e riserve regionali»

Zingaretti: «Il piano casa va approvato prima della pausa estiva»

Imprese multifunzionali Gli agricoltori chiedono di ricostruire senza cambio di destinazione d'uso Rilancio economico Il governatore: «La manovra urbanistica è attesa da decine di imprenditori»

Appello del presidente del Lazio Nicola Zingaretti a maggioranza e opposizione per la rapida approvazione del Piano Casa «Il Consiglio regionale in un anno ha fatto un lavoro straordinario, ha prodotto molti atti e leggi - ha detto il governatore - Ora bisogna fare un ultimo sforzo per approvare, prima della pausa estiva, la manovra urbanistica, ci sono decine di imprenditori che aspettano. Si parla di lavoro, di economia e di Pil: sarebbe sbagliato andare al mare, in montagna o vacanza in attesa delle decisioni». Il riferimento è alla discussione in corso alla Pisana, sulla pl 76 che apporta delle modifiche al Piano Casa. L'esame dell'articolato, infatti, sta procedendo molto lentamente. Sulla questione è intervenuta la Coldiretti Lazio. Spiega il presidente David Granieri che «la sede regionale da oltre un anno è impegnata in un continuo confronto con la Regione su temi che direttamente ed indirettamente tutelano la competitività ed il rilancio delle imprese agricole del Lazio come la proposta di legge regionale n.75 dove è contenuta la modifica all'articolo 57 della legge regionale 38/99». Con questa modifica si introduce l'utilizzo del PUA (Piano Unico Aziendale) per consentire agli imprenditori agricoli di poter demolire, ricostruire, accorpate, delocalizzare e rifunzionalizzare senza cambio di destinazione d'uso il tessuto edilizio esistente nel fondo agricolo. Al tempo stesso si introduce la possibilità di esercitare nel fondo agricolo le attività connesse con l'agricoltura, dando fiato allo sviluppo dell'impresa agricola multifunzionale. «È importante che questa modifica dell'articolo 57, richiesta da Coldiretti e votata dalla commissione urbanistica, venga approvata rapidamente dal Consiglio Regionale. La questione da sottoporre con forza al Consiglio - aggiunge Granieri - e non ancora affrontata è l'introduzione permanente del PUA come strumento di intervento nelle aree agricole inserite nei Parchi e nelle Riserve regionali che inglobano la gran parte del territorio agricolo. Infatti, oggi la legge regionale 29/97 prevede la possibilità di utilizzare il PUA quando il Parco si trova in regime di salvaguardia e invece nega questa possibilità quando viene approvato il piano di assetto del Parco. Coldiretti Lazio chiede che questa assurda limitazione venga superata modificando gli articoli 26 e 31 della legge regionale 29/97.»

Foto: Presidente Zingaretti in aula

IN SICILIA INCHIESTA DEI PM DI PALERMO SU UNA PRESUNTA TRUFFA DA 175 MILIONI AI DANNI DELLA REGIONE

Riscopria il bubbone derivati

Manuel Follis

La Guardia di Finanza sequestra 104 milioni di euro a Nomura. Il dossier della Procura riguarda una cartolarizzazione da 630 milioni e tre contratti future. Indagate sette persone (Follis a pag. 7) Torna l'incubo dei derivati e delle truffe ai danni degli enti locali con due nuove inchieste che riguardano la Regione Sicilia. La Guardia di Finanza di Palermo ha sequestrato 104 milioni alla banca d'affari internazionale Nomura International per una presunta truffa ai danni della regione. La procura di Palermo ha iscritto nel registro degli indagati sette persone: tre professionisti siciliani e quattro ex manager dell'istituto. Gli indagati sono Fulvio Reina e Marcello Massinelli (titolari della società di intermediazioni Lm Consulting), Marco Modica De Mohac (presidente del Consorzio aziende sanitarie siciliane) oltre ad Armando Vallini, Andrea Giordani, Stefano Gheri e Arturo De Visdomini, tutti ex manager di Nomura, che da tempo hanno lasciato la società e oggi ricoprono altri incarichi sempre nel settore finanziario (da Londra a Singapore). «Siamo a conoscenza delle iniziative del pm in Sicilia, relative a operazioni fatte da Nomura con la Regione Sicilia tra il 2000 e il 2006», ha commentato la banca in una nota. «Stiamo esaminando la situazione in modo completo e coopereremo con la magistratura sulla vicenda». Secondo i pm la presunta truffa avrebbe causato alle casse di Palazzo dei Normanni un danno di circa 175 milioni. L'inchiesta riguarda la cessione di crediti per 630 milioni vantati da Asl e ospedali nei confronti della Regione per forniture relative agli anni 1995, 1997 e 1998. Il contratto prevedeva un impegno della Regione a pagare alla società cessionaria del credito un tasso di interesse più oneroso rispetto alle condizioni di mercato. «Se si fosse acceso un normale mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti per ripianare i debiti della Regione verso le aziende sanitarie siciliane il costo dell'operazione sarebbe stato, come abbiamo accertato nel corso delle indagini, di 105 milioni», ha spiegato Francesco Mazzotta comandante del nucleo di polizia tributaria che ha condotto le indagini. Alla fine, ha aggiunto, «con quanto messo in piedi da intermediari e dalla banca giapponese il valore dell'operazione è stata di 226 milioni» e la differenza «è stata tutta a carico della Regione». Le indagini, però, non sono ancora concluse e per ora «la Regione Sicilia è parte offesa», ha spiegato il procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo, che (ricordando altre inchieste sui derivati) ha definito «un caso tipico» quello siciliano. «Ci siamo posti il problema se la Regione è solo parte offesa o se ci siano stati comportamenti non lineari da parte di chi avrebbe dovuto vigilare, mostrare attenzione e respingere questo tipo di comportamenti e non lo ha fatto», ha aggiunto. Il secondo filone di indagine riguarda appunto la sottoscrizione di strumenti finanziari derivati tra la Sicilia e Nomura, che nell'operazione ha vestito i panni sia di consulente che di controparte contrattuale. Secondo gli inquirenti il contenuto dei tre contratti sarebbe stato «gravemente squilibrato» ai danni della Regione che avrebbe subito un danno di 60 milioni. L'accusa, come già avvenuto nel corso di altri processi, sostiene che gli indagati avrebbero taciuto circostanze fondamentali sul contenuto dei contratti facendo credere ai funzionari della Regione che si trattasse di operazioni economicamente convenienti. L'inchiesta è stata condotta anche attraverso rogatorie internazionali che hanno accertato che parte dei guadagni illeciti sarebbe stata destinata da Nomura a due società off-shore (con sedi in Irlanda e alle Isole Vergini) riconducibili a due professionisti palermitani che avrebbero intascato circa 20 milioni. Adesso le indagini mirano appunto a verificare l'eventuale coinvolgimento di politici compiacenti. Il sequestro disposto ieri (che ha riguardato anche 23 terreni, 27 fabbricati e 13 società) è stato necessario per evitare che la Regione pagasse a Nomura la rata semestrale di quasi 7 milioni in esecuzione di uno dei contratti finiti sotto inchiesta. (riproduzione riservata)

Foto: Francesco Messineo

AUTOSTRADA

Sulla Brebemi si rischia già il caos, il consiglio minaccia di restituire la concessione

Manuel Follis

(Follis a pag. 3) A pochi giorni dall'apertura al traffico della Brescia-Bergamo-Milano (Brebemi), la situazione dietro le quinte resta incandescente. Qualsiasi ora potrebbe essere decisiva, con la posta in gioco che potrebbe essere più alta di quanto ci si immagina. Sul tavolo c'è la minaccia, per niente velata, da parte della società di restituire la concessione al governo, il che implicherebbe di far scattare una clausola d'indennizzo da circa 2,5 miliardi. Si tratta di un epilogo non probabile, ma assolutamente possibile, anche se è chiaro che in questi ultimi giorni più persone sono al lavoro per scongiurare quella che senza mezzi termini sarebbe una figuraccia per il Paese. Brebemi, e soprattutto i grandi azionisti di Autostrade Lombarde (la holding che controlla l'86,8% dell'arteria), stanno aspettando risposte dal governo in merito al riequilibrio del piano economico finanziario, che era stato accordato da Cal (Concessioni Autostradali Lombarde). Quest'ultima è la società controllata al 50% da Regione Lombardia e Anas (quindi dal governo) ovvero il soggetto concedente, il regolatore con il quale la società deve interloquire per qualsiasi questione tecnica e finanziaria. L'ipotesi allo studio riguardava la defiscalizzazione dell'infrastruttura per 429 milioni (oltre a un contributo pubblico da 80 milioni) ma l'ultima riunione del Nars, l'organismo tecnico di consulenza e supporto alle attività del Cipe, non ha accolto le richieste avanzate da Cal per questo riequilibrio. Risultato? Il caos. Anche perché la Banca Europea per gli Investimenti e la Cdp hanno partecipato al progetto sulla base del nuovo piano, proprio perché quest'ultimo era stato avallato da Cal. La realtà è che oggi avrebbero tutti da perdere a non concedere questo riequilibrio. Ci si potrebbe ritrovare con un'autostrada appena inaugurata ma priva di gestore, con evidenti problemi del governo sia per il pagamento dell'indennizzo sia nei confronti di se stesso, nella veste della Cdp, e infine nei confronti di un'istituzione autorevole e super partes come la Bei. Ieri si è tenuto un cda della Brebemi, nel corso del quale si è discusso di sospendere il saldo degli espropri dei terreni e anche dell'ipotesi di affidare l'incarico a un advisor legale per studiare la restituzione della concessione. Il paradosso è che a quest'ultima eventualità, nonostante diventi sempre più probabile ogni giorno che passa, nessuno riesce nemmeno a pensare per le implicazioni già spiegate e per l'effetto che avrebbe a cascata sulle opere (peraltro ancora troppo poche) in project financing attualmente in corso o in fase di strutturazione. Detta in parole povere: se non valgono gli accordi tra concedenti e concessionari, viene meno la base su cui finanziare il progetto. Per questo la possibilità che il sole spunti all'improvviso in mezzo a questo temporale esiste ancora. Nei prossimi giorni, per esempio, è prevista una nuova riunione del Nars e lo stesso ministero dell'Economia e delle Finanze sta studiando il dossier in modo da capire con quale modalità (che sia la defiscalizzazione o il riequilibrio) si possa mettere in sicurezza la concessione. (riproduzione riservata)

Foto: Francesco Bettoni Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/brebemi